

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

534.

### SEDUTA DI MARTEDÌ 26 OTTOBRE 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**,  
 DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**  
 E DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

### INDICE

*RESOCONTO SOMMARIO* ..... V-XII

*RESOCONTO STENOGRAFICO* ..... 1-56

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	<i>(Ripresa esame articolo 2 - A.C. 26 ed abbinata)</i> .....	1
<b>Proposte di legge: Diffamazione con il mezzo della stampa (A.C. 26-385-539-588-1177-1243-2084-2764-3021-4355) (Seguito della discussione ed approvazione del testo unificato)</b> .....	1	Presidente .....	1
		Fanfani Giuseppe (MARGH-U) .....	2
		<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	2

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR.**

	PAG.		PAG.
<i>(La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 12,20)</i> .....	2	<b>Nel cinquantesimo anniversario del ritorno di Trieste all'Italia</b> .....	22
<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	2	Presidente .....	22
Presidente .....	2, 3	<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	22
Boccia Antonio (MARGH-U) .....	2	Presidente .....	22
Innocenti Renzo (DS-U) .....	3	Boccia Antonio (MARGH-U) .....	22
Russo Spina Giovanni (RC) .....	3	Rosato Ettore (MARGH-U) .....	23
Zorzato Marino (FI), <i>Vicepresidente della V Commissione</i> .....	2	<i>(La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15,40)</i> .....	23
<b>Ripresa discussione – A.C. 26 ed abbinate</b> .	3	<b>Missioni</b> (Alla ripresa pomeridiana) .....	23
<i>(Ripresa esame articolo 2 – A.C. 26 ed abbinate)</i> .....	3	<b>Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 238 del 2004: Personale delle Forze di polizia</b> ( <i>Approvato dal Senato</i> ) (A.C. 5330) (Seguito della discussione) .....	23
Presidente .....	3	Presidente .....	23, 26
Fanfani Giuseppe (MARGH-U) .....	4, 5	Boccia Antonio (MARGH-U) .....	24
Pisapia Giuliano (RC) .....	4	Giorgetti Giancarlo (LNFP), <i>Presidente della V Commissione</i> .....	23
<i>(Esame articolo 3 – A.C. 26 ed abbinate)</i> ...	6	Innocenti Renzo (DS-U) .....	25
Presidente .....	6	Russo Spina Giovanni (RC) .....	26
<i>(Esame articolo 4 – A.C. 26 ed abbinate)</i> ...	6	<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	27
Presidente .....	6	Presidente .....	27, 28
Bertolini Isabella (FI), <i>Relatore</i> .....	6	Iannuzzi Tino (MARGH-U) .....	27
Bonaiuti Paolo, <i>Sottosegretario per l'informazione e l'editoria</i> .....	6	<i>(La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 17,30)</i> .....	28
Bonito Francesco (DS-U) .....	9	<b>Ripresa discussione – A.C. 5330</b> .....	28
Cola Sergio (AN) .....	7, 10	<i>(Esame articoli – A.C. 5330)</i> .....	28
Fanfani Giuseppe (MARGH-U) .....	8, 9	Presidente .....	28
Finocchiaro Anna (DS-U) .....	6	<i>(Esame articolo 1 – A.C. 5330)</i> .....	29
Mantini Pierluigi (MARGH-U) .....	8	Presidente .....	29
Pisapia Giuliano (RC) .....	10	Alfano Ciro (UDC) .....	44, 46
<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 26 ed abbinate)</i> .....	11	Amici Sesa (DS-U) .....	32
Presidente .....	11	Angioni Franco (DS-U) .....	43
Buemi Enrico (Misto-SDI) .....	21	Ascierto Filippo (AN) .....	41
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U) .....	20	Carboni Francesco (DS-U) .....	46
Cola Sergio (AN) .....	15	De Brasi Raffaello (DS-U) .....	36
Fanfani Giuseppe (MARGH-U) .....	17	Fallica Giuseppe (FI), <i>Relatore per la IV Commissione</i> .....	43
Finocchiaro Anna (DS-U) .....	11	Fontanini Pietro (LNFP) .....	47
Mazzoni Erminia (UDC) .....	19	Lettieri Mario (MARGH-U) .....	37
Parolo Ugo (LNFP) .....	18	Loddo Santino Adamo (MARGH-U) .....	39
Pisapia Giuliano (RC) .....	12	Lusetti Renzo (MARGH-U) .....	30
Rossi Guido Giuseppe (LNFP) .....	14	Molinari Giuseppe (MARGH-U) .....	44, 45
Vitali Luigi (FI) .....	19	Perrotta Aldo (FI) .....	42
<i>(Coordinamento formale – A.C. 26 ed abbinate)</i> .....	21		
Presidente .....	21		
<i>(Votazione finale ed approvazione – A.C. 26 ed abbinate)</i> .....	21		
Presidente .....	21		

	PAG.		PAG.
Pinotti Roberta (DS-U) .....	33	Bianchi Clerici Giovanna (LNFP), <i>Relatore</i> .	49
Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica</i> .....	43	Maggi Ernesto (AN) .....	52
(Esame articolo 2 – A.C. 5330) .....	47	Pepe Mario (FI) .....	51
Presidente .....	47	Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica</i> .....	51
Ascierto Filippo (AN) .....	48	( <i>Repliche del relatore e del Governo – A.C. 1773-B</i> ) .....	53
Fallica Giuseppe (FI), <i>Relatore per la IV Commissione</i> .....	47	Presidente .....	53
Lucidi Marcella (DS-U) .....	47	<b>Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo</b> .....	53
Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica</i> .....	47	Presidente .....	53
<b>Proposta di legge: Regolarizzazione iscrizione ai corsi di diploma universitario e di laurea</b> ( <i>Approvata dalla Camera e modificata dal Senato</i> ) (A.C. 1773-B) (Discussione) .....	48	Carli Carlo (DS-U) .....	53
( <i>Discussione sulle linee generali – A.C. 1773-B</i> ) .....	49	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	54
Presidente .....	49	<b>Testo dell'intervento del deputato Ettore Rosato sull'ordine dei lavori</b> .....	55
		<b>Votazioni elettroniche</b> (Schema) . <i>Votazioni I-XVIII</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

**La seduta comincia alle 11,35.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta del 21 ottobre 2004.*

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono novanta.

**Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Diffamazione con il mezzo della stampa (26 ed abbinate).**

PRESIDENTE avverte che la I Commissione ha espresso l'ulteriore prescritto parere.

Riprende quindi l'esame dell'articolo 2 del testo unificato e degli emendamenti ad esso riferiti.

GIUSEPPE FANFANI ritira il suo emendamento 2.47.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

### **Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Anche in considerazione della concomitante riunione dell'Ufficio di Presidenza, sospende la seduta fino alle 12,15.

**La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 12,20.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

### **Sull'ordine dei lavori.**

ANTONIO BOCCIA, lamentato che nella mattinata odierna la V Commissione è stata impossibilitata a procedere nei suoi lavori a causa dell'assenza del rappresentante del Governo, invita la Presidenza della Camera ad assumere le opportune iniziative per censurare il comportamento dell'Esecutivo.

MARINO ZORZATO, *Vicepresidente della V Commissione*, assicura che della questione evocata dal deputato Boccia è stata formalmente investita la Presidenza della Camera, che auspica possa indurre il Governo ad un atteggiamento più rispettoso del Parlamento.

RENZO INNOCENTI ritiene inaccettabile che il comportamento del Governo non consenta il regolare andamento dei lavori delle Commissioni.

GIOVANNI RUSSO SPENA si associa alle considerazioni svolte dai deputati Boccia ed Innocenti.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera le considerazioni svolte dai deputati intervenuti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE passa ai voti.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 2.100 della Commissione.*

GIUSEPPE FANFANI illustra le finalità del suo emendamento 2.49 (*Nuova formulazione*).

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti Fanfani 2.49 (Nuova formulazione) e 2.101 della Commissione.*

GIULIANO PISAPIA illustra le finalità del suo emendamento 2.42.

GIUSEPPE FANFANI dichiara l'astensione sull'emendamento Pisapia 2.42, paventando i rischi connessi all'attuazione della norma che consente al querelato di provare la verità del fatto attribuito alla persona offesa.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Pisapia 2.42 e Fanfani 2.54; approva quindi l'articolo 2, nel testo emendato, e l'articolo 3, al quale non sono riferiti emendamenti.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 4 e delle proposte emendative ad esso riferite.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Bonito 4.1, interamente suppressivo dell'articolo 4, e sull'articolo aggiuntivo Fanfani 4.01.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*, concorda.

ANNA FINOCCHIARO manifesta netta contrarietà al contenuto dell'articolo 4 del testo unificato in esame, che prevede una deroga alla disciplina generale del codice penale relativamente ai reati di ingiuria e diffamazione, determinando una grave disparità di trattamento nei confronti di coloro che siano stati condannati per altri reati con sentenza passata in giudicato.

SERGIO COLA, giudicata iniqua l'espiazione di una pena non più prevista dall'ordinamento, ritiene che la norma prevista dall'articolo 4 del provvedimento in esame possa rappresentare la premessa per successive valutazioni sull'opportunità di modificare il comma 3 dell'articolo 2 del codice penale.

PIERLUIGI MANTINI, nell'auspicare la soppressione dell'articolo 4, sottolinea che le disposizioni da esso recate stravolgono i principi del diritto penale in quanto prevedono un effetto retroattivo nei confronti di persone che sono state condannate con sentenza passata in giudicato.

GIUSEPPE FANFANI ritiene che, per ragioni di coerenza ed equità, sarebbe stato opportuno modificare, con il provvedimento in esame, l'articolo 2 del codice penale.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva il mantenimento dell'articolo 4.*

GIUSEPPE FANFANI illustra le finalità del suo articolo aggiuntivo 4.01, sottolineando in particolare che il giudizio collegiale appare più idoneo ad elaborare una giurisprudenza approfondita ed equilibrata in materia di diffamazione con il mezzo della stampa.

FRANCESCO BONITO dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'articolo aggiuntivo Fanfani 4.01, volto a limitare la portata normativa del condivisibile provvedimento legislativo in tema di competenza del giudice monocratico.

SERGIO COLA ritiene che l'articolo aggiuntivo Fanfani 4.01 contraddica la filosofia ispiratrice del provvedimento in esame.

GIULIANO PISAPIA, nel dichiarare l'astensione dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sull'articolo aggiuntivo Fanfani 4.01, auspica lo svolgimento di ulteriori approfondimenti sulla disciplina generale della stampa.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Fanfani 4.01.*

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

ANNA FINOCCHIARO, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul testo unificato in esame, sottolinea il carattere innovativo e l'efficacia delle modifiche apportate alla disciplina del reato di diffamazione con il mezzo della stampa, tali da prefigurare il positivo passaggio ad una concezione « sostanziale » del valore della sanzione penale.

GIULIANO PISAPIA dichiara l'astensione sul provvedimento in esame, del quale richiama gli aspetti positivi, rilevando peraltro che esso prevede soluzioni meramente parziali ai problemi connessi al delicato rapporto tra libertà di informazione e tutela del diritto all'onore ed alla reputazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, nel sottolineare gli aspetti positivi del testo unificato in esame, che, a suo avviso, rappresenta una sfida importante per la ricerca di un punto di equilibrio nella materia, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord federazione padana.

SERGIO COLA, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sul testo unificato in esame, del quale richiama gli aspetti salienti, ritiene che la sanzione pecuniaria e la pena accessoria dell'interdizione temporanea dall'esercizio della professione giornalistica siano adeguate nei casi di diffamazione commessa con il mezzo della stampa; giudica, invece, insufficiente la somma di 30.000 euro quale limite risarcitorio per i danni non patrimoniali.

GIUSEPPE FANFANI, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul testo unificato in esame, rileva che le modifiche apportate dalla Commissione, segnatamente in materia di adeguamenti sanzionatori, hanno consentito di pervenire ad una formulazione del provvedimento più corretta e condivisibile rispetto al testo originario.

UGO PAROLO, osservato che il legittimo esercizio della libertà di stampa non deve tradursi in un affievolimento del diritto di ogni cittadino a vedere salvaguardata la propria onorabilità, dichiara voto contrario sul testo unificato in esame.

ERMINIA MAZZONI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC su un provvedimento che interviene opportunamente ed in modo efficace in riferimento ad una materia particolarmente delicata, sulla quale si è svolto un dibattito parlamentare proficuo ed articolato.

LUIGI VITALI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia sul testo unificato in esame, che persegue l'obiettivo di adeguare l'ordinamento giuridico alle esigenze proprie di una società moderna.

PIER PAOLO CENTO dichiara il voto favorevole dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sul testo unificato in esame, che rappresenta

un passo in avanti in direzione della depenalizzazione dei reati connessi all'espressione di opinioni.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI**

ENRICO BUEMI dichiara il voto favorevole dei deputati della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto su un testo unificato che apporta modifiche necessarie all'ordinamento, pur auspicando che si riesca a valutarne l'adeguatezza a garantire il rispetto del diritto all'onorabilità personale.

*La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.*

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il testo unificato delle proposte di legge n. 26 ed abbinata.*

**Nel cinquantesimo anniversario  
del ritorno di Trieste all'Italia.**

PRESIDENTE, rilevato che ricorre oggi il cinquantesimo anniversario del ritorno di Trieste all'Italia, ritiene doveroso, in questa solenne circostanza, esprimere gratitudine a tutti coloro che hanno contribuito, con il sacrificio della vita, al lungo e doloroso cammino che ha reso l'Italia un Paese unito, libero e democratico; ricordato altresì che all'oltraggio di due diverse e sanguinose occupazioni straniere Trieste seppe opporre l'adesione incondizionata ai valori fondanti del patto costituzionale, auspica che, partendo da tale esempio, si possa instaurare un clima di convivenza pacifica e solidale tra i popoli e le Nazioni (*Applausi*).

**Sull'ordine dei lavori.**

ANTONIO BOCCIA, nel paventare il rischio che la programmazione dei lavori della V Commissione possa risentire dei disagi derivanti dalla concomitanza, nella

giornata di venerdì prossimo, con la firma della Costituzione europea, invita la Presidenza ad assumere al riguardo le opportune iniziative e ad informarne tempestivamente i parlamentari. Ricorda inoltre la questione precedentemente sollevata in merito all'assenza del Governo nell'odierna riunione della V Commissione.

PRESIDENTE, rilevato che le questioni attinenti alla programmazione dei lavori parlamentari nei prossimi giorni saranno valutate dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, che si riunirà domani, ricorda di aver inviato al presidente della V Commissione una lettera vertente sull'episodio da ultimo richiamato dal deputato Boccia.

ETTORE ROSATO chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione, in calce al resoconto della seduta odierna, del testo di un suo intervento vertente sulla commemorazione del cinquantesimo anniversario del ritorno di Trieste all'Italia.

PRESIDENTE lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Sospende la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15,40.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI**

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono ottantanove.

**Seguito della discussione del disegno di legge S. 3105, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 238 del 2004: Personale delle Forze di polizia (approvato dal Senato) (5330).**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*, osservato che la V Commissione non ha ancora concluso l'esame in sede consultiva del provvedimento d'urgenza, rileva che, ove l'Assemblea ritenesse di non rinviarne l'esame, sarebbe necessaria una sospensione dei lavori per consentire l'espressione del prescritto parere.

ANTONIO BOCCIA, lamentata la reiterata assenza del Governo presso la V Commissione, che non è stata pertanto in condizione di esprimere i prescritti pareri nelle forme previste, invita la Presidenza della Camera ad intervenire affinché l'Esecutivo assuma un atteggiamento più rispettoso delle prerogative dell'istituzione parlamentare.

RENZO INNOCENTI, stigmatizzato l'atteggiamento del Governo, che giudica lesivo delle prerogative dell'istituzione parlamentare, ritiene intollerabile, in particolare, l'indeterminatezza che connota l'andamento dei lavori della Camera, per i quali sarebbe invece necessario attenersi scrupolosamente al criterio della programmazione.

GIOVANNI RUSSO SPENA, nell'associarsi alle considerazioni svolte dai deputati Boccia ed Innocenti, lamenta il carattere strumentale, ipocrita e pressappochista del rapporto instaurato dal Governo con il Parlamento.

PRESIDENTE, premesso che, come evidenziato anche dal Presidente Casini, si pone un problema di carattere istituzionale concernente il rapporto tra Parlamento e Governo, che incide negativamente sulla programmazione dei lavori della Camera, ritiene di poter accedere alla richiesta formulata dal presidente della V Commissione.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

### **Sull'ordine dei lavori.**

TINO IANNUZZI, ricordato che ricorre oggi l'anniversario dell'eccezionale evento alluvionale che, cinquanta anni fa, ha colpito la città di Salerno ed alcuni comuni vicini, sottolinea la necessità di attuare una seria politica di risanamento idrogeologico del territorio.

PRESIDENTE rileva che il perseguimento di un'attenta politica di salvaguardia del territorio rappresenta un obbligo costituzionale, ai sensi dell'articolo 9 della Carta fondamentale.

Sospende la seduta.

**La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 17,30.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative presentate, avvertendo che la V Commissione ha espresso il prescritto parere.

Dà altresì conto delle proposte emendative dichiarate inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 28*).

Passa quindi all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

RENZO LUSETTI manifesta un orientamento favorevole alla conversione in legge del provvedimento d'urgenza in esame, che persegue condivisibili finalità perequative.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

RENZO LUSETTI, lamentata, peraltro, la mancata predisposizione di una disci-

plina organica del trattamento giuridico ed economico del personale delle Forze armate e delle Forze di polizia, auspica l'approvazione delle proposte emendative presentate dalla sua parte politica.

SESA AMICI, nel sottolineare la necessità di una riforma organica e di ampio respiro dei ruoli e delle carriere del personale delle Forze armate e delle Forze di polizia, preannuncia un orientamento favorevole al disegno di legge di conversione in esame, esprimendo, tuttavia, rammarico per il fatto che la maggior parte delle proposte emendative presentate siano state dichiarate inammissibili.

ROBERTA PINOTTI, richiamata la necessità di varare una disciplina organica della materia relativa al trattamento giuridico ed economico del personale appartenente alle Forze armate e di polizia, esprime rammarico per la declaratoria di inammissibilità di numerose proposte emendative presentate da deputati dell'opposizione.

RAFFAELLO DE BRASI, nel sottolineare la necessità di individuare soluzioni definitive ai problemi connessi al riordino del trattamento giuridico ed economico del personale appartenente alle Forze armate e di polizia, preannuncia voto favorevole sul disegno di legge di conversione in esame.

MARIO LETTIERI, richiamate le condivisibili finalità perequative del provvedimento d'urgenza in esame, con particolare riferimento al personale delle Forze di polizia, lamenta l'eccessiva frammentarietà della normativa vigente in materia di trattamento giuridico ed economico degli addetti al comparto della sicurezza. Nell'esprimere, inoltre, un giudizio critico sulle politiche del Governo rivolte a tale settore, auspica l'approvazione di proposte emendative migliorative del testo presentate dalla sua parte politica.

SANTINO ADAMO LODDO, pur manifestando l'orientamento favorevole dei de-

putati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo alla conversione in legge del provvedimento d'urgenza in esame, che persegue finalità perequative, lamenta la declaratoria di inammissibilità di talune ragionevoli proposte emendative presentate dall'opposizione. Evidenziata, inoltre, la farraginosità delle disposizioni recate dal decreto-legge, rileva che sarebbe stato opportuno predisporre una disciplina organica, finalizzata a risolvere, tra l'altro, i problemi connessi al trattamento giuridico ed economico dei dirigenti delle Forze armate e di polizia.

FILIPPO ASCIERTO esprime apprezzamento per le politiche attuate dal Governo a favore del comparto sicurezza, che hanno consentito un parziale riordino delle carriere del personale delle Forze armate e di polizia; auspica altresì un sollecito esame dei progetti di legge recanti disposizioni finalizzate al complessivo e definitivo riordino del comparto sicurezza.

ALDO PERROTTA, giudicati strumentali i rilievi critici formulati da deputati dell'opposizione, sottolinea le finalità perequative sottese al decreto-legge in esame; evidenzia quindi la disponibilità mostrata dal Governo a recepire le legittime istanze rappresentate dal personale delle Forze armate e di polizia.

GIUSEPPE FALLICA, *Relatore per la IV Commissione*, invita al ritiro di tutte le proposte emendative, esprimendo altri-menti parere contrario.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*, concorda.

FRANCO ANGIIONI auspica l'approvazione dell'articolo aggiuntivo Ciro Alfano 1.02, del quale richiama le finalità perequative.

CIRO ALFANO ritira il suo articolo aggiuntivo 1.02.

GIUSEPPE MOLINARI insiste per la votazione del suo emendamento 3.1, del quale richiama le finalità.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Molinari 3.1.*

GIUSEPPE MOLINARI insiste per la votazione del suo emendamento 3.3, del quale richiama le finalità.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Molinari 3.3.*

PRESIDENTE prende atto che gli emendamenti Di Giandomenico 3.4 e 3.5 sono stati ritirati dai presentatori.

FRANCESCO CARBONI sottolinea che l'emendamento Lucidi 3.7 è volto ad estendere al personale della polizia penitenziaria i benefici previsti dall'articolo 8 del decreto legislativo n. 200 del 1995, già riconosciuti agli addetti alla Polizia di Stato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Lucidi 3.7.*

PIETRO FONTANINI ritira il suo emendamento 5-*quater*.3.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 1 del disegno di legge di conversione.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 del disegno di legge di conversione e dell'unico emendamento ad esso riferito.

GIUSEPPE FALLICA, *Relatore per la IV Commissione*, invita al ritiro dell'emendamento Lucidi Dis. 2.1, esprimendo altrimenti parere contrario.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*, concorda.

MARCELLA LUCIDI insiste per la votazione del suo emendamento Dis. 2.1, del quale illustra le finalità.

FILIPPO ASCIERTO invita il Governo a tenere conto delle finalità sottese all'emendamento Lucidi Dis. 2.1 in occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria per il 2005.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Lucidi Dis. 2.1 ed approva l'articolo 2 del disegno di legge di conversione.*

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

PRESIDENTE, a seguito di intese intercorse tra i gruppi parlamentari, rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Discussione della proposta di legge: Regolarizzazione iscrizione ai corsi di diploma universitario e di laurea (approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (1773-B).**

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento, delle modifiche introdotte dal Senato.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI, *Relatore*, ricordato che la proposta di legge in discussione è volta a sanare la situazione degli studenti ammessi con riserva ai corsi di diploma universitario per l'anno accademico 2000-2001, formula taluni rilievi critici sulle modifiche apportate dal Senato, che giudica, tra l'altro, lesive del principio di uguaglianza costituzionalmente sancito; ritiene quindi che tali disposizioni debbano essere oggetto di attento e razionale esame da parte dell'Assemblea: si riserva pertanto di valutare le

proposte emendative che saranno eventualmente presentate dai gruppi parlamentari.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*, avverte che il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

MARIO PEPE ritiene che il provvedimento in discussione, nel testo modificato dal Senato, recepisca le legittime istanze rappresentate da numerosi studenti penalizzati dalla situazione determinatasi a seguito dell'adozione di provvedimenti amministrativi.

ERNESTO MAGGI, giudicate legittime le aspettative di numerosi studenti interessati alla sanatoria prevista dal provvedimento in discussione, auspica che quest'ultima rappresenti l'atto finale di una vicenda in relazione alla quale il Parlamento dovrebbe assumere una decisione responsabile.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle mo-

difiche introdotte dal Senato e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

#### **Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.**

CARLO CARLI sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 27 ottobre 2004, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 54).

**La seduta termina alle 19,40.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

**La seduta comincia alle 11,35.**

TIZIANA VALPIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 ottobre 2004.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Armani, Ballaman, Giovanni Bianchi, Enzo Bianco, Boato, Bono, Brancher, Bressa, Brugger, Castagnetti, Cusumano, Detomas, Diana, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, La Malfa, Martino, Marzano, Mazzocchi, Micciché, Molgora, Moroni, Palumbo, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisanu, Romani, Rotondi, Scajola, Sgobio, Stucchi, Tassone, Viespoli, Violante e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Stefani; Volontè; Siniscalchi ed altri; Cola; Anedda ed altri; Pisapia; Pecorella; Pisapia, Giulietti e Siniscalchi; Pisapia; Norme in materia di diffamazione, di**

**diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria e di condanna del querelante (26-385-539-588-1177-1243-2084-2764-3021-4355) (ore 11,37).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Stefani; Volontè; Siniscalchi ed altri; Cola; Anedda ed altri; Pisapia; Pecorella; Pisapia, Giulietti e Siniscalchi; Pisapia: Norme in materia di diffamazione, di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria e di condanna del querelante.

Ricordo che nella seduta del 21 ottobre è stato approvato, da ultimo, l'emendamento Fanfani 2.45 e che, successivamente, la Commissione ha presentato un nuovo emendamento, contestualmente avanzando una proposta di riformulazione dell'emendamento Fanfani 2.49, accettata dal presentatore dell'emendamento medesimo.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso l'ulteriore prescritto parere (*vedi l'allegato A – A.C. 26 ed abbinate sezione 1*).

**(Ripresa esame articolo 2  
– A.C. 26 ed abbinate)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 26 ed abbinate sezione 2*).

Dobbiamo ora passare all'emendamento Fanfani 2.47, per il quale la Commissione ha formulato una proposta di invito al ritiro, ovvero un parere contrario.

Chiedo, dunque, al presentatore se intenda aderire all'invito al ritiro.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 2.47.

PRESIDENTE. Sta bene.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche (ore 11,39).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso e data la concomitanza dello svolgimento di una riunione dell'Ufficio di Presidenza della Camera, sospendo la seduta fino alle 12,15.

**La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 12,20.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

PRESIDENTE. Chiedo scusa per il ritardo con il quale riprendiamo la seduta, ma la riunione dell'Ufficio di Presidenza si è protratta e, pertanto, sostituisco, anche se per poco tempo, il Vicepresidente di turno, onorevole Mussi. Lo dico anche per l'onorevole Giachetti, che va preso in contropiede...

#### **Sull'ordine dei lavori.**

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, questa mattina in Commissione bilancio si è verificato un episodio disdicevole e, pertanto, vorrei chiedere alla Presidenza della Camera di intervenire immediatamente in merito. In particolare, questa mattina la

Commissione bilancio era convocata per la sua seduta consultiva alle 11, ma prima di iniziare la seduta si è atteso, per più di 35 minuti, che giungesse il rappresentante del Governo. Dopo 35 minuti, il presidente di turno ha comunicato alla Commissione che il rappresentante del Governo non avrebbe partecipato ai lavori della suddetta e, pertanto, in maniera abbastanza unitaria, dopo aver commentato negativamente l'episodio, si è deciso di aggiornare i lavori.

A parte il contenuto, il merito degli argomenti in discussione, che non intendo in questo momento tirare in ballo, chiedo che il presidente della Commissione riferisca in aula su quanto è accaduto, in modo che vi sia un certo rapporto istituzionale e che la Presidenza della Camera assuma tutte le necessarie iniziative per sanzionare, questa è la parola giusta, il comportamento del Governo e verificare il rapporto che lo stesso, ancora volta, instaura con il Parlamento.

Non aggiungo altro, perché le parole potrebbero essere interpretate come una facile strumentalizzazione, ma credo che la Presidenza della Camera avrà la possibilità di trarre le conclusioni da questo episodio assolutamente disdicevole.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

MARINO ZORZATO, *Vicepresidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO ZORZATO, *Vicepresidente della V Commissione*. Signor Presidente, per quanto riguarda ciò che è accaduto questa mattina presso la Commissione bilancio, che io presiedevo, come ricordato dall'onorevole Boccia, vorrei confermare che abbiamo sollevato presso la Presidenza della Camera la nostra protesta *bipartisan* rispetto al fatto che la Commissione anche oggi non è stata in grado di lavorare. Si tratta di una questione tra l'altro delicata. Mi auguro che il Presi-

dente Casini rappresenti al Governo il fatto che la Commissione difficilmente può lavorare in questo modo.

Il Governo deve rispettare i membri della Commissione che svolgono il proprio lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, condivido quanto affermato dai colleghi intervenuti prima di me. Vorrei far presente che non possiamo accettare, in modo benevolo, un atteggiamento del Governo che impedisce che le Commissioni svolgano il proprio lavoro compiutamente, soprattutto quando si devono esaminare provvedimenti già iscritti all'ordine del giorno dell'Assemblea. Ciò, come bene si comprende, impedirebbe il normale andamento dei lavori dell'aula parlamentare che, come lei mi insegna, è il riferimento guida del lavoro della Camera.

Spero, quindi, che, anche da questo punto di vista, gli appelli che sono stati rivolti alla Presidenza della Camera perché il Governo dia il proprio contributo alla Commissione bilancio, chiarendo le sue posizioni sul provvedimento, già iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea, relativo alla normativa che riguarda alcuni studenti universitari nel nostro paese (si tratta, quindi, di un provvedimento atteso da parte di questi giovani che hanno, al riguardo, aspettative giuste e legittime) abbiano un esito positivo, in modo che si possa arrivare questa settimana alla conclusione dell'esame e all'approvazione da parte dell'Assemblea del provvedimento in questione.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, intervengo per associarmi anch'io a quanto affermato dai colleghi Boccia e Innocenti.

Sembra incredibile — ma è la realtà — che di fronte a interessi, a diritti soggettivi, a bisogni di giovani ben individuati in un provvedimento, il Governo affermi che ancora non sa se il suo parere sarà favorevole o contrario.

PRESIDENTE. I colleghi intervenuti hanno espresso una legittima doglianza che riferirò al Presidente della Camera, affinché il rapporto tra Governo e Parlamento possa essere ravvivato anche in termini di reciprocità.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI (*ore 12,28*)

**Si riprende la discussione.**

*(Ripresa esame dell'articolo 2  
— A.C. 26 ed abbinato)*

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento Fanfani 2.47 è stato ritirato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.100 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	348
<i>Votanti</i> .....	343
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	172
<i>Hanno votato sì</i> ...	343).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fanfani 2.49 (*Nuova formulazione*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, avendo accettato la riformulazione del presente emendamento, mi corre l'obbligo di spiegare l'evoluzione complessiva che il sistema sanzionatorio dei delitti di ingiuria e diffamazione ha avuto a seguito dell'approvazione con votazione segreta dell'emendamento 2.45, con il quale si è elevata fino a 5.000 euro la sanzione per l'ingiuria.

Si tratta di una sanzione superiore a quella vigente, anche se la norma sostanziale prevede ancora la pena della reclusione o della multa. Tuttavia, a seguito dell'entrata in vigore della normativa sul giudice di pace, a seguito dell'attribuzione allo stesso della competenza a decidere sui delitti di ingiuria e diffamazione e non potendo il giudice di pace irrogare pene detentive, è rimasta quale sanzione in pratica applicabile, sotto il profilo meramente processuale, quella pecuniaria.

A seguito dell'elevazione della sanzione per l'ingiuria fino ad euro 5.000, la Commissione si è posta il problema, risolto all'unanimità, di adeguare le sanzioni intermedie, essendo stato già previsto fin dall'inizio della discussione in quest'aula, l'applicazione per la diffamazione con attribuzione di fatto determinato di una sanzione variante da 5.000 a 10.000 euro. Con il che, attraverso un procedimento di adeguamento delle sanzioni, in conformità alla gravità già disegnata nel nostro codice penale, si è previsto di sanzionare la diffamazione semplice con la multa fino a euro 6.000 e quella a mezzo stampa con la multa fino ad euro 8.000. Resta ferma, invece, la sanzione da 5.000 a 10.000 euro per la diffamazione a mezzo stampa, con l'attribuzione del fatto determinato.

Per tali motivi, nel quadro di riassetto complessivo delle sanzioni, ho ritenuto opportuno accettare la riformulazione proposta dalla Commissione, relativamente all'emendamento in oggetto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Fanfani 2.49 (*Nuova formulazione*), accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	356
Votanti .....	352
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	177
Hanno votato sì .....	351
Hanno votato no .	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.101 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	355
Votanti .....	351
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	176
Hanno votato sì ...	351).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pisapia 2.42.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, ritengo questo emendamento particolarmente rilevante, in quanto propone una modifica alle attuali norme che prevedono una possibilità limitata, anzi limitatissima, di provare la verità dei fatti affermati in uno scritto o in una dichiarazione, rispetto a cui è stata proposta querela.

L'attuale articolo 596, che riguarda l'ingiuria per diffamazione e, conseguentemente, anche la diffamazione a mezzo stampa, prevede che il colpevole di delitti previsti dai due articoli precedenti non è

ammesso a provare a sua discolpa la verità o la notorietà del fatto attribuito alla parte offesa.

Con l'emendamento in oggetto a mia firma, si propone invece che, se l'offesa è arrecata a mezzo stampa o con qualsiasi altro mezzo di pubblicità, il querelato è ammesso a provare la verità del fatto attribuito alla persona offesa. Inoltre, si prevede una via intermedia, nel senso che, se l'offesa consiste nell'attribuzione di un fatto determinato, sia la persona offesa che l'offensore possono, d'accordo tra di loro e prima che si arrivi a sentenza passata in giudicato, deferire ad un giurì d'onore il giudizio sulla verità o notorietà del fatto medesimo.

In tal modo si cerca di evitare una condanna per diffamazione, rispetto ad un fatto accertato o per il quale sia possibile provare la veridicità. Ritengo che la possibilità di poter verificare, in ogni caso, la veridicità del fatto ritenuto offensivo sia qualcosa che permette di avvicinarci il più possibile ad una sentenza equa e giusta.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE FANFANI.** Signor Presidente, annuncio il voto di astensione sull'emendamento in oggetto, cercando di illustrare anche i motivi di tale scelta.

La seconda parte attribuisce alle parti la possibilità di adire il giurì d'onore. Tale eventualità è già prevista nel nostro codice e così rimarrà. La prima parte, invece, introduce un principio antinomico rispetto alla previsione codicistica attuale, oggettivamente pericoloso. Infatti, l'attribuzione in linea generale, ancorché limitatamente all'offesa arrecata a mezzo stampa, alla parte offesa di provare la verità del fatto, senza il consenso dell'offeso, significa estendere la possibilità a colui che ha offeso di dimostrare con tutti i mezzi di cui dispone, oltretutto sovraordinati sotto il profilo della capacità offensiva, di incidere ancora di più sull'onorabilità delle persone.

È pacifico che se dico a una persona che è un poco di buono e sono poi

autorizzato a provare che quello che ho detto è vero, si produce una lesione all'onorabilità delle persone che può progredire all'infinito e non aver limite. Sotto questo profilo, ritengo pertanto che la prima parte dell'emendamento in esame non sia condivisibile. Quanto alla seconda parte, si tratta di disposizioni già previste dal codice vigente.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 2.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	368
<i>Votanti</i> .....	236
<i>Astenuti</i> .....	132
<i>Maggioranza</i> .....	119
<i>Hanno votato sì</i> .....	22
<i>Hanno votato no</i> ..	214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 2.54, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	362
<i>Votanti</i> .....	354
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	178
<i>Hanno votato sì</i> .....	152
<i>Hanno votato no</i> ..	202).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	364
<i>Votanti</i> .....	357
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	179
<i>Hanno votato sì</i> .....	353
<i>Hanno votato no</i> .	4).

Prendo atto che l'onorevole Patria ha erroneamente espresso il proprio voto ed intendeva esprimere voto favorevole.

Prendo atto altresì che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

**(Esame dell'articolo 3  
– A.C. 26 ed abbinata)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A – A.C. 26 ed abbinata sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	369
<i>Votanti</i> .....	356
<i>Astenuti</i> .....	13
<i>Maggioranza</i> .....	179
<i>Hanno votato sì</i> .....	354
<i>Hanno votato no</i> .	2).

Prendo atto che l'onorevole Patria ha erroneamente espresso il proprio voto ed intendeva esprimere voto favorevole.

Prendo atto altresì che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

**(Esame dell'articolo 4  
– A.C. 26 ed abbinata)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4 e delle proposte emendative ad

esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 26 ed abbinata sezione 4*).

Avverto che, essendo stato presentato un unico emendamento soppressivo, verrà posto in votazione il mantenimento dell'articolo.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Bonito 4.1 nonché sull'articolo aggiuntivo Fanfani 4.01.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*. Il Governo si conforma al parere del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonito 4.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per esprimere la nostra contrarietà all'articolo 4 del testo in esame. Si tratta di una contrarietà di sistema. La norma in esame prevede la conversione in pena pecuniaria della pena detentiva non ancora eseguita o in corso di esecuzione alla data di entrata in vigore della legge. Riteniamo che l'eventuale entrata in vigore di tale disposizione avrebbe conseguenze gravi e discriminatorie. Stiamo infatti intervenendo sui soli reati di diffamazione e di ingiuria, prevedendo una disciplina specifica che deroga rispetto alla disciplina generale prevista dal codice penale.

Invito a riflettere su coloro i quali siano stati condannati per altri reati che abbiano visto, dopo l'esecutività della loro sentenza e una volta iniziata l'espiazione della pena, tale mutamento di disciplina. Tali soggetti, che pure avrebbero potuto

sollevare una questione di disiniquità di trattamento, verrebbero invece oggi clamorosamente discriminati dal fatto che solo per coloro i quali siano stati condannati per i reati di ingiuria e diffamazione si applica la disciplina più favorevole in esame. Dunque, una norma che immagino sorretta da ottime intenzioni, si scontra con un problema palese e inequivoco che condurrebbe certamente, qualora la Corte costituzionale fosse investita della questione, a dichiararne l'illegittimità costituzionale.

Alcuni colleghi, nel corso del dibattito, hanno ritenuto di far assurgere a disposizione di carattere generale quella che oggi, sulla base del testo dell'articolo 4 che ci accingiamo a votare, è una disposizione particolare, riguardante esclusivamente coloro che sono stati condannati per i delitti di diffamazione a mezzo stampa, diffamazione ed ingiuria.

Ma in quel caso — lo ricordo ai colleghi — introdurremmo nell'ordinamento un *vulnus* straordinario: salterebbero diverse migliaia di sentenze già adottate con le garanzie ed il rito previsti dal nostro codice. E questo perché è intervenuta una norma che, successivamente alla sentenza passata in giudicato, ha modificato i reati di riferimento.

Collegli, questa norma per molti di noi (intuitivamente lo comprendo) può sembrare una misura che introduce equità nel sistema o giunge in soccorso per alcune situazioni limite, che pure esistono e che certo inducono a riflessione. Ma in realtà, nei confronti di molte migliaia di condannati per altri reati, potrebbe tradursi in una condizione di grave disparità, di grave discriminazione nel trattamento penale.

Sono queste le considerazioni che ci inducono a sostenere l'emendamento soppressivo e ad esprimere piena contrarietà all'articolo 4, così come formulato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

**SERGIO COLA.** Vorrei affrontare questo tema partendo da un altro presuppo-

sto. Condivido perfettamente le questioni giuridiche poste dall'onorevole Finocchiaro, ma è necessaria una premessa. Il quesito posto è manifestamente iniquo, o piuttosto, è manifestamente iniquo che una persona, ancorché colpita da una sentenza passata in giudicato, debba espriare una pena non più prevista come tale dal legislatore? Nel caso particolare, infatti, abbiamo previsto che la pena detentiva non esiste più, sostituita da una pena esclusivamente pecuniaria.

Abbiamo introdotto questa misura, com'è ovvio, perché i tempi sono diversi e per adeguarci ad una realtà sociale completamente mutata. Per cui non avrebbe neanche senso sotto il profilo morale che una persona espriasse una pena non più prevista come tale dal codice... (*Commenti dell'onorevole Finocchiaro*). Ma io sto parlando di iniquità sostanziale! Che questa sia un'iniquità sostanziale e fuor di dubbio! E chi lo dovesse negare, non so a quale ragionamento potrebbe ricorrere.

D'altra parte l'onorevole Finocchiaro sottolinea che tutto ciò creerebbe una situazione di disparità di trattamento con chi, trovandosi in situazioni analoghe, abbia invece espriato una pena detentiva. E ciò a causa dello sbarramento rappresentato dall'articolo 2, comma 3, del codice penale, che pone il presupposto che non si sia pervenuti ad una sentenza definitiva.

Il tema indubbiamente è importante, ma dobbiamo porre sul piatto della bilancia due esigenze. Almeno per una volta dovremmo dare la stura ad una modifica dell'articolo 2 del codice penale oppure, siccome esiste una disparità di trattamento con coloro che hanno subito un'ingiustizia sostanziale in passato, allora anche gli altri devono sopportare la stessa ingiustizia? Diamo la stura, attraverso questa disposizione transitoria, ad un principio che poi potremo modificare in un secondo momento, intervenendo sull'articolo 2 del codice penale! Non dovremmo rimanere insensibili anche in questo caso.

L'onorevole Finocchiaro indubbiamente ha ragione quando sostiene che non possiamo dare seguito qui ad una modifica dell'articolo 2 del codice penale mentre si

esamina il tema della diffamazione a mezzo stampa. Potremo farlo in un momento successivo. Essendo il titolo del reato rimasto identico ma essendo cambiata la sanzione, con il testo in esame, stabiliamo un principio in base al quale non sia espiata la pena detentiva per coloro che sono stati colpiti da una sentenza definitiva per i reati in oggetto; tutto ciò risponde ad un'esigenza di equità e serve per non determinare situazioni assurde e contrastanti con il convivere civile. Certo, si stabilisce un principio sul quale discutere in seguito, ma avremo occasioni per porre mano all'articolo 2 del codice penale e rivedere questa tematica in termini più generali.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI MANTINI.** Come credo sia chiaro a tutti, stiamo esaminando la norma transitoria di cui all'articolo 4 del provvedimento in oggetto, in materia di applicabilità della conversione della pena per coloro che sono già stati condannati per i reati di cui alla presente legge, e la cui pena debba essere ancora eseguita o sia in corso di esecuzione.

Si tratta, quindi, di soggetti già condannati con sentenze passate in giudicato; l'applicazione di un tale principio sarebbe non solo originale ma del tutto stravolgente rispetto ai principi ordinari del nostro sistema penale. Non si tratta, infatti, di una applicazione del *favor rei*, cioè di un regime più favorevole all'imputato che interviene nel corso del processo e del giudizio; si tratterebbe, a dirla con chiarezza, di una amnistia impropria, nel senso che retroagisce su una condanna che è già in corso di esecuzione, convertendo la pena. Noi abbiamo visto nella scorsa legislatura molte depenalizzazioni, ma mai si era arrivati ad affermare un principio, che, certo, non può essere ritenuto giuridico.

Il punto fondamentale su cui richiamo l'attenzione è il seguente: si è dato vita, con un certo sforzo, ad una riforma che va

in direzione della depenalizzazione di questi reati; abbiamo cercato di inserire sanzioni alternative diverse, di raggiungere faticosamente un punto di equilibrio; ma questo non è un punto di equilibrio: è una norma che retroagisce sui già condannati; è una questione inaccettabile dal punto di vista specifico dei nostri casi, perché non si può calunniare o diffamare impunemente e non essere chiamati a rispondere, secondo le norme vigenti nel tempo. È anche un principio di assoluta gravità sul piano dell'ordinamento giudiziario, per cui noi daremo un voto favorevole alla soppressione dell'articolo 4.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE FANFANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo proposto in Commissione di intervenire su questa materia modificando l'articolo 2 del codice penale, e mi sembrava cosa corretta, perché, nel momento stesso in cui si affrontava il problema della successione di leggi penali nel tempo e, soprattutto, il problema dell'effetto che avrebbe dovuto avere una legge penale non depenalizzante (perché ciò è già previsto nel nostro codice), ma volta alla sostituzione della pena detentiva con quella pecuniaria, ci ponevamo il problema se dovesse essere superata la disposizione del nostro codice penale che conserva a tale proposito gli effetti del giudicato.

Avevo avanzato la proposta di modifica dell'articolo 2 del codice penale per un fatto di equità sostanziale, perché non potevamo sopportare ancora una volta che in questo Parlamento venissero fatte, di volta in volta, leggi *ad personam* o di favore, a seconda delle convenienze specifiche; di talché, ci sembrava più corretto, più coerente all'impianto organico di un sistema penale, e soprattutto più coerente al dovere di eguaglianza della legge e dei cittadini di fronte alla legge, intervenire sul codice sostanziale per modificare la norma di riferimento. Ciò non è stato fatto!

Così, oggi ci troviamo ancora una volta di fronte ad una norma che, oggettivamente, può porre noi stessi, a confronto non tanto con una norma giuridica che si deve attuare, ma con la nostra coscienza.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul mantenimento dell'articolo 4.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	370
<i>Votanti</i> .....	361
<i>Astenuti</i> .....	9
<i>Maggioranza</i> .....	181
<i>Hanno votato sì</i> .....	221
<i>Hanno votato no</i> ..	140).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Fanfani 4.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE FANFANI.** Signor Presidente, prego i colleghi di prestare un momento di attenzione, perché si tratta di un articolo che riguarda tutti.

Attraverso questo emendamento si tende ad affidare alla competenza del tribunale in composizione collegiale il giudizio sulla diffamazione.

Mi è perfettamente noto che la competenza del tribunale in composizione collegiale è riservata ai reati più gravi; tuttavia, mi è altrettanto noto che, in relazione ad alcune materie che pure non destano grande allarme sociale, il legislatore del 1988 ha ritenuto ugualmente corretta l'attribuzione della competenza all'organo giurisdizionale collegiale. Pertanto, si tratta di decidere se sia opportuno introdurre la competenza del tribunale in composizione collegiale sul reato di diffamazione a mezzo stampa ovvero se sia meglio lasciare le cose come

stanno (attualmente, la competenza in materia è del tribunale in composizione monocratica).

Per parte mia, credo che il tribunale in composizione collegiale offra maggiori garanzie sia al giornalista sia al cittadino offeso: ciascuno di noi, nel momento in cui rivendica la tutela dell'onore — patrimonio sacro della persona umana che ci accompagna per tutta la vita sin dal momento in cui ci affacciamo alla vita, vero e proprio baluardo del nostro modo di essere —, ha l'esigenza di essere giudicato con quella competenza specifica che è garantita soltanto dall'organo collegiale.

Lascio a voi la valutazione di queste mie parole. Credo, però, che il giudizio collegiale sia certamente utile, in prospettiva, per risolvere i problemi in maniera equilibrata e per creare la giurisprudenza approfondita e seria che la materia in questione merita.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO BONITO.** Signor Presidente, il mio gruppo voterà contro l'approvazione dell'articolo aggiuntivo 4.01 a firma del collega Fanfani, il quale ne ha chiesto l'approvazione con argomentazioni che meritano grande rispetto, ma che non possiamo condividere.

Ricordo all'Assemblea che, nel dare attuazione ad una legge delega approvata dal Parlamento nel 1997, il Governo di centrosinistra portò a compimento, nel 1998, una riforma in tema di giustizia tra le più importanti dal dopoguerra: l'istituzione del giudice unico di primo grado. Nell'approvare la legge delega e nel ritenere che la cognizione del giudice, penale e civile, dovesse avere luogo in composizione collegiale soltanto per talune materie, il Parlamento operò un riparto che presupponeva comunque la massima affidabilità del giudice ordinario monocratico. Peraltro, in centocinquanta anni di storia giudiziaria italiana, quello che è stato, fino alla sua soppressione, il giudice monocratico per eccellenza — il pretore — aveva dato straordinaria prova di sé.

Nel momento in cui viene presentata — e non è la prima volta che accade — una proposta emendativa che tende a limitare e ad indebolire la riforma del 1998, si opera in senso palesemente controriformatore. La riforma del giudice unico di primo grado era volta ad assicurare una migliore organizzazione del modello giurisdizionale, una maggiore tempestività della cognizione e della sentenza ed una maggiore efficienza del sistema inteso nella sua globalità. L'insofferenza e, per certi versi, la posizione fortemente contraria che si registrò, all'epoca della riforma, in larghi strati dell'avvocatura italiana, viene riproposta in Parlamento, oggi, attraverso le proposte emendative e le posizioni espresse da illustrissimi rappresentanti dell'avvocatura italiana, i quali si portano dietro quello che, per noi, costituisce una sorta di peccato originale: una critica di fondo già a suo tempo espressa nei confronti di un disegno riformatore che noi riteniamo, invece, doveroso salvaguardare con tutte le nostre forze.

Non comprendiamo il pregiudizio a danno del giudice monocratico. Crediamo, viceversa, che il modello del futuro rispondente ad esigenze di efficienza andrà sempre di più verso un giudice monocratico fortemente specializzato e professionalizzato. Queste sono le ragioni di fondo, teoriche, di politica generale del diritto che ci inducono ad essere contrari all'approvazione di questo articolo aggiuntivo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

**SERGIO COLA.** Signor Presidente, ritengo che i giudici monocratici non abbiano bisogno della difesa dell'onorevole Bonito che, tra l'altro, ha detto delle cose esattissime. Io, al contrario, vorrei fare un discorso diverso. Per quanto riguarda l'articolo 33-bis del codice di procedura penale, se si pone mente all'elencazione dei reati previsti e specificamente di competenza del giudice collegiale, ci si rende conto che la competenza è estesa all'articolo 416-bis, associazione per delinquere

di stampo mafioso, a tutti i reati di cui all'articolo 407 del codice di procedura penale, estorsione aggravata, rapina aggravata, traffico di sostanze stupefacenti, associazioni per delinquere finalizzate al traffico di stupefacenti, ad una serie di reati speciali che prevedono pene enormi e, per finire, al secondo comma dell'articolo 33-bis del codice di procedura penale che, in proposito, è estremamente significativo: « Sono attribuiti altresì al tribunale in composizione collegiale, salva la disposizione dell'articolo 33-ter, comma 1, i delitti puniti con la pena della reclusione superiore nel massimo a dieci anni ». Vogliamo scherzare? Ci troviamo di fronte ad un'attribuzione di competenza che, nella quasi totalità, prevede reati gravissimi. Dopo avere eliminato la sanzione detentiva, riducendola ad una pena pecuniaria, mantenendo, sì, la rilevanza penale del comportamento, ma sminuendone fortemente gli effetti sanzionatori attraverso la loro trasformazione in multe, cosa si chiede? La competenza collegiale? A prescindere del rilievo dell'onorevole Bonito, credo che tale argomento sia decisivo per il non accoglimento dell'articolo aggiuntivo dell'onorevole Fanfani.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

**GIULIANO PISAPIA.** Signor Presidente, vorrei motivare la posizione di astensione del gruppo di Rifondazione comunista. In linea generale, condividiamo le argomentazioni dell'onorevole Bonito. Ci siamo battuti per il giudice monocratico, ritenendo che per i cittadini fosse una garanzia il giudice unico in primo grado, tre giudici in secondo grado e cinque giudici in Cassazione. Tuttavia, vorrei ricordare che tra poco la maggioranza approverà una riforma schizofrenica per la quale un reato non grave dal punto di vista della sanzione, poiché sarà prevista solo una sanzione pecuniaria, sarà grave dal punto di vista delle conseguenze per il cittadino onesto, conseguenze che potrebbero essere anche irreversibili per la sua reputazione e la sua onorabilità.

Rispetto a questo dilemma, credo che l'astensione sia una scelta giusta, con l'auspicio di una rivalutazione complessiva di questo tema e, in particolare, della legge sulla stampa. Si tratta di un augurio forte che ribadirò anche in fase di dichiarazioni di voto finale del provvedimento. Non vogliamo ampliare la lista dei reati di competenza del giudice collegiale, ma non possiamo neanche accettare che quello della diffamazione con il mezzo della stampa sia considerato un reato minimale.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Fanfani 4.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	372
<i>Votanti</i> .....	361
<i>Astenuti</i> .....	11
<i>Maggioranza</i> .....	181
<i>Hanno votato sì</i> .....	25
<i>Hanno votato no</i> ..	336).

Prendo atto che l'onorevole Pistone non è riuscita ad esprimere il proprio voto ed intendeva esprimere voto contrario.

Prendo atto altresì che l'onorevole Dorina Bianchi non è riuscita a votare.

***(Dichiarazioni di voto finale  
- A.C. 26 ed abbinata)***

**PRESIDENTE.** Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

**ANNA FINOCCHIARO.** Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del nostro gruppo su questo testo, che, come molti colleghi hanno ricordato nel corso della discussione sulle linee

generali, è il risultato di una discussione lunga, talvolta dai toni conflittuali, comunque, devo dire, sempre approfondita.

È un testo che reca una grande novità, che è forse quella che questa Assemblea ha apprezzato compiutamente nel momento in cui si è votato l'emendamento Fanfani: la novità di prevedere nel nostro ordinamento (innovando profondamente rispetto al passato) che il reato di diffamazione, in particolare il reato di diffamazione a mezzo stampa, venga punito esclusivamente con la pena pecuniaria.

Se noi ci arrestassimo a questo dato, io credo che molti dei malumori - definiamoli così - che i colleghi hanno manifestato, anche vivacemente, nel corso della seduta precedente, potrebbero avere ragione di esistere; io mi permetto, però, di richiamare brevemente l'Assemblea ad una riflessione, che non vorrei caricare di toni epocali, ma che certamente reca impresso il tratto di un nuovo approccio alla questione penale da parte del Parlamento italiano. Mi riferisco a quel passaggio - che pure è stato così profondamente esplorato dalla dottrina e dai cultori del diritto nel nostro e in altri paesi occidentali - del diritto penale da una visione simbolica ad una visione sostanzialistica.

Guardate, il nostro sistema penale è un esempio del prevalere del « simbolico » sul « sostanziale »; noi sappiamo che spesso siamo chiamati a riconsiderare le sanzioni, che concernono alcuni reati di particolare allarme sociale, magari in una contingenza, non in una prospettiva di lungo periodo, perché continuamente la nostra cultura tradizionale, anche la cultura politica, attribuisce al valore simbolico dell'entità della pena la capacità di restaurare l'ordine violato, l'ordine generale dell'ordinamento, ma, in questo caso - come suggeriva l'onorevole Fanfani nel corso dell'appassionato intervento che ha svolto a sostegno del proprio emendamento - , anche, per esempio, l'ordine violato con l'offesa all'onore dei soggetti.

Allora, cos'è questa disciplina? Una disciplina che non tiene in conto l'onore dei soggetti che vengono diffamati con il mezzo della stampa? No, è la disciplina

moderna di un paese che transige sull'aspetto simbolico, affidandosi invece — e a mio avviso assai più efficacemente — alla capacità sostanziale dell'ordinamento penale, del sistema penale, di restaurare quella rottura dell'ordinamento o, in questo caso, quella lesione all'onore dei soggetti.

Certamente, la diffamazione a mezzo stampa resta un delitto, certamente resta punita con una pena, che è la pena prevista per i delitti, cioè, in questo caso, soltanto la pena pecuniaria, però noi introduciamo, a tutela dell'onore della persona diffamata, la possibilità della rettifica; quindi, la restaurazione, di fatto, sostanziale, dell'onore del soggetto diffamato esclude la punibilità dell'autore. Prevediamo anche che, nel caso in cui l'attività del giornalista sia un'attività che si nutra di un intento diffamatorio — il che è ricavabile dal fatto che egli incorra in successive condanne per diffamazione — ci sia l'altra tutela sostanziale: quella affidata alla sanzione accessoria dell'interdizione temporanea dell'esercizio della funzione professionale. Resta ovviamente salvo il diritto del soggetto diffamato a rivalersi sotto il profilo del risarcimento del danno: provvederà il giudice penale in via equitativa e ci si potrà rivolgere al giudice civile per il resto del risarcimento del danno patrimoniale o biologico.

Vi rendete, quindi, conto, colleghi, di come tale disciplina — che, ad una lettura superficiale, può, per così dire, sembrare lassista (molti colleghi nutrono un simile dubbio) — sia, in realtà, moderna; ha a cuore efficacemente ed efficacemente restaura il diritto violato con il sistema della rettifica e con il sistema delle sanzioni accessorie.

A mio avviso, quindi, abbiamo certamente compiuto un'opera necessaria in quanto le norme sulla diffamazione a mezzo stampa apparivano incongrue, anche in vista della tutela dell'altro valore che abbiamo la cogente necessità di tenere fortemente presente quando elaboriamo e votiamo una disciplina di questo genere;

mi riferisco al diritto alla libertà di informazione ed alla libertà del diritto di cronaca.

A mio avviso, dunque, pur permanendo la previsione recata dall'articolo 4 del testo in esame (che, per le ragioni dianzi evidenziate, non condividiamo), il provvedimento va, tuttavia, collocato nel quadro del tentativo del legislatore di passare da una visione antica ed ormai inefficace, frustra, consunta del diritto penale — che tutto fonda sul momento simbolico — ad una visione moderna e restauratrice degli interessi in gioco. Una visione che, in più, conclama, tenendoli insieme nella migliore approssimazione possibile, da una parte, il diritto alla tutela dell'onore dei cittadini, dall'altra, il diritto alla libera informazione ed al diritto di critica.

Abbiamo fatto un buon lavoro, forse perfettibile; tale può darsi lo ritengano i colleghi del Senato. Ma credo sia importante, ad ogni modo, sottolineare il passaggio di passo nell'approccio del Parlamento italiano anche verso il diritto penale; sostanzialmente, quindi, verso la forma più invadente dell'esercizio del potere statale nella libera relazione tra i soggetti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

**GIULIANO PISAPIA.** La ringrazio, signor Presidente.

Il rapporto tra libertà di stampa, diritto di critica, diritto-dovere di cronaca e diritto all'onore ed alla reputazione delle persone, nonché la ricerca di un punto di equilibrio tra tali beni, egualmente meritevoli di tutela, costituisce indubbiamente un problema particolarmente delicato in un ordinamento democratico.

Un intervento complessivo sulla materia non era più procrastinabile, soprattutto in considerazione delle forti riserve che da tempo suscitava l'attuale normativa, per molti aspetti ormai superata dalla realtà quotidiana e dall'evoluzione dei rapporti tra società e mezzi di informazione.

Le norme vigenti, infatti, non si sono mostrate in grado né di tutelare adeguatamente gli operatori dell'informazione — che, pur esposti spesso ad azioni giudiziarie con finalità soprattutto intimidatrice, compiono seriamente il loro lavoro — né di offrire, in concreto, efficaci e tempestivi strumenti di tutela a quanti tra i cittadini hanno subito una lesione della propria onorabilità e della propria reputazione.

Gli attuali rimedi giurisdizionali si sono mostrati spesso inefficaci, anche perché le pronunce giudiziarie che intervengono a notevole distanza di tempo non riescono certo ad assolvere una effettiva funzione risarcitoria o di reintegrazione del diritto violato.

Purtroppo, ed è questa una constatazione tanto amara quanto realista, dopo anni di lavoro e di confronto sulla materia, ci troviamo ad esaminare un testo che propone soluzioni solo parziali rispetto ai rapporti tra giornalismo, informazione, diritto di cronaca e di critica, e tutela dei diritti individuali. Se il voto finale porterà, come temo, all'approvazione di tale testo — del tutto condivisibile per quanto riguarda l'eliminazione della pena detentiva per i reati di diffamazione a mezzo stampa ed il rafforzamento dello strumento della rettifica —, certamente non si raggiungerà quel necessario temperamento generale tra libertà di stampa (presidio fondamentale di qualsiasi ordinamento democratico), diritto del singolo all'onore ed alla riservatezza e diritto della collettività alla verità ed alla correttezza dell'informazione.

Solo una riforma più organica, sulla quale aveva lavorato con la massima professionalità e con encomiabile scrupolo l'onorevole Anedda, avrebbe potuto portare a quelle modifiche legislative, necessarie ed urgenti, da tutti, a parole, auspicate. Ci troviamo, invece, di fronte, dopo anni di confronto, ad una riforma dimezzata e, su alcuni punti, mi spiace doverlo ribadire, anche schizofrenica.

Come non rilevare, ad esempio, che, nel momento in cui si elimina la pena del carcere per i giornalisti, non si provvede contemporaneamente, come coerenza

avrebbe voluto, ad eliminare la pena detentiva per tutti quei reati, presenti nel codice penale ed in leggi speciali, per i quali sono previste pene detentive, pur in presenza di condotte che creino danni morali e materiali certamente minori rispetto alla diffamazione a mezzo stampa?

Basti pensare che, nelle stesse settimane in cui, presso la Commissione giustizia della Camera dei deputati, veniva modificata la pena prevista per il reato di diffamazione, al Senato veniva approvata, dall'attuale maggioranza, una norma che puniva e punisce, con la reclusione da uno a 4 anni, una condotta di per sé sicuramente inoffensiva, quale la mera permanenza clandestina, nell'ambito della normativa in materia di immigrazione. Sono stati adottati, ancora una volta, due pesi e due misure: il massimo della repressione nei confronti degli emarginati ed il massimo di attenzione per chi emarginato non è!

Il nostro obiettivo di carattere generale è sempre stato, e rimane tuttora, un diritto penale minimo e mite, ma nell'ambito di un contesto in cui non vi fossero discriminazioni tra soggetti deboli e soggetti che deboli non sono. Vorrei ricordare che abbiamo cercato, attraverso le nostre proposte emendative, di risolvere almeno alcune importanti questioni, quali, ad esempio, quelle relative ad una diversa valutazione della responsabilità del direttore, che oggi si configura come una responsabilità di carattere oggettivo, e dunque è in contrasto con i principi alla base di uno Stato di diritto. Abbiamo altresì proposto, per il giornalista querelato, la possibilità di provare la verità dei fatti oggetto della querela; abbiamo sostenuto, inoltre, il mantenimento del « filtro » dell'udienza preliminare, la tutela effettiva, e non solo formale, delle fonti dei giornalisti ed una maggiore tutela del segreto professionale. Tuttavia, nonostante i nostri sforzi e le nostre proposte su tali delicate questioni, si è voluto sorvolare, o peggio, si è registrata una chiusura totale ed incomprensibile.

Ci troviamo di fronte, dunque, ad una riforma solo parziale e decisamente minimale, mentre, come ho già affermato, non

era più procrastinabile un intervento complessivo in tale materia. Ciò non significa non riconoscere il lavoro e la pazienza dell'onorevole Bertolini, relatore sul provvedimento, che desidero ringraziare per l'attenzione rivolta anche alle nostre proposte emendative, pur non potendo tuttavia condividere la scelta di risolvere pochi problemi, lasciandone aperti numerosi altri, decisamente importanti e rilevanti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (ore 13,12)

GIULIANO PISAPIA. Ritengo sicuramente positivo anche il tentativo — che speriamo si riveli adeguato — di rafforzare lo strumento della rettifica, che era diventato, di fatto, una « farsa », malgrado quanto stabilito dalla Corte costituzionale, la quale ha affermato, in più occasioni (mi riferisco, nello specifico, alla sentenza n. 133 del 1974), che tale strumento è posto a tutela del pubblico interesse e dell'obiettività dell'informazione; si tratta, pertanto, di un istituto volto a tutelare non solo il diritto del singolo cittadino, ma l'intera collettività.

Se si effettua una valutazione complessiva, comunque, non possiamo ritenerci convinti che si sia compiuto un effettivo passo in avanti nella ricerca di quell'equilibrio indispensabile tra libertà di stampa, diritto di cronaca e di critica, da una parte, e tutela della correttezza dell'informazione, nonché dell'onorabilità e della *privacy* dei cittadini, dall'altra. Confidiamo, tuttavia, che si tratti solo dell'inizio di un intervento complessivo ed organico, che comprenda anche l'abolizione dei reati di opinione, in tale materia. Ciò nella consapevolezza che abbiamo perso una grande occasione, ma che, quanto meno, è stato compiuto un piccolo passo avanti, eliminando una sanzione, quale il carcere, del tutto inadeguata rispetto alla condotta del reo, e cercando altresì di spostare sul piano del diritto civile quel contenzioso che, a mio avviso, non può trovare soluzione nell'ambito del diritto penale.

Per questi motivi, nonché per quelli precedentemente esposti in sede di discus-

sione e votazione delle proposte emendative da noi presentate, preannunzio l'astensione dal voto sul provvedimento in esame da parte del gruppo di Rifondazione comunista.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, conciliare il diritto di cronaca e la libertà di stampa, tutelati nel nostro ordinamento costituzionale dall'articolo 21, con la verità dei fatti e con l'utilità sociale della notizia è il grande equilibrio che, a nostro avviso, deve essere raggiunto in una società moderna, avanzata e democratica. Mi riferisco, in altri termini, alla possibilità di informare senza diffamare e senza distruggere l'equilibrio e la vita di una persona e della sua famiglia. Occorre garantire, al contempo, anche la libertà di informazione, senza tuttavia essere « distrutti » da richieste di risarcimento miliardarie: per citare un esempio tra i tanti, vorrei ricordare il famosissimo caso delle denunce dell'onorevole D'Alema contro le vignette del giornalista-vignettista Forattini.

Evitare questi due estremi e trovare un punto di equilibrio, dunque, costituisce, a nostro avviso, la sfida che il provvedimento in esame tenta di raccogliere e cui cerca di offrire risposte, basandosi su alcuni punti fondamentali quali, come è stato già ricordato dai colleghi intervenuti, l'eliminazione della pena carceraria, senza tuttavia depenalizzare il reato, incrementando al contempo le sanzioni pecuniarie.

Occorre altresì evidenziare il ruolo importante assunto dall'istituto della rettifica, che deve essere pubblicata senza commento sugli organi di informazione, la quale diventa, così, un elemento importante e sostanziale. Un rafforzamento, dunque, di un istituto già previsto nella legge del 1948, ma che viene potenziato fino a diventare uno degli elementi di non punibilità, previo — ovviamente — l'accertamento del giudice che tale rettifica corrisponda ai requisiti di legge. Il limite dei

30 mila euro, solamente per la prima volta e non in caso di recidiva, per quanto riguarda il risarcimento del danno in via equitativa, è volto ad eliminare le richieste milionarie che provenivano sempre da personaggi che disponevano di una loro forza politica (o anche di una rendita di posizione dovuta al fatto di essere magistrati).

La pena accessoria della sospensione dall'albo dei giornalisti da uno a sei mesi in caso di recidiva è una scommessa, una sfida positiva lanciata al mondo del giornalismo, considerata anche l'importanza che esso riveste in una società democratica e aperta come la nostra. Il mondo del giornalismo deve saper raccogliere questa sfida positiva e rivendicare il diritto di informare, nello stesso tempo punendo al proprio interno chi non informa ma diffama, chi distrugge la vita di una persona e della sua famiglia.

Permettetemi anche una sottolineatura: è singolare che questa riforma sia portata avanti da un Governo accusato costantemente dalle opposizioni e da settori del mondo della stessa stampa di essere un Governo illiberale e che, negli ultimi anni, ha creato un clima di censura nei confronti della stampa e della libertà d'informazione. Questa è la prova provata e un indicatore molto importante della falsità di tale tipo di accuse.

Permettetemi altresì un'osservazione sull'articolo 4. Un provvedimento di grazia su singoli casi sarebbe stato, a mio avviso, una possibilità più rilevante. Si è discusso — spesso e volentieri — di grazia riguardo a detenuti che probabilmente la stessa grazia non la meritavano (o, quanto meno, non vi erano gli elementi per concederla). Su tale materia, ripeto, forse un provvedimento di grazia individuale sarebbe stato più attuale ed attuabile rispetto alla modifica che abbiamo apportato.

Da ultimo, come Lega, abbiamo posto la questione della rimodulazione, o anche dell'eliminazione, dei reati di opinione, presentando una serie di emendamenti che, per motivi procedurali, non sono stati accettati, a causa dell'estraneità di materia. Abbiamo raccolto l'invito del presi-

dente della Commissione e della relatrice a riesaminare il tema, come ricordato anche dal collega Pisapia, e di arrivare ad un confronto su di esso. È vero, infatti, che la diffamazione a mezzo stampa attiene probabilmente ad un'altra casistica, ma essa, comunque, rientra nella grande categoria di reati che, in una società moderna, non devono essere più puniti con una pena carceraria. In Commissione sono già pendenti alcuni progetti di legge. La Lega nord ne presenterà uno proprio, autonomo ed originale, e su ciò — a mio avviso — dovrà iniziarsi immediatamente una riflessione.

Alcune modifiche dovranno forse essere ancora apportate a questo provvedimento dai colleghi del Senato e, magari, anche dal Governo — è un invito che possiamo rivolgere allo stesso Governo —, per evitare che questa sfida positiva, questa opportunità, questa riforma che stiamo per varare, possa essere utilizzata da quella infinitesima parte del mondo del giornalismo che fa dello stesso giornalismo un'attività di calunnia sistematica e professionistica, un'attività di « killeraggio » giornalistico che, a mio avviso, non può e non deve essere permessa.

Per queste motivazioni, il nostro gruppo voterà a favore del provvedimento in esame.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

**SERGIO COLA.** Signor Presidente, svolgo qualche piccola notazione a sostegno del voto favorevole che noi esprimeremo, ricordando che questa proposta di legge arriva al punto finale dopo un'elaborazione durata più di tre anni e mezzo. Non è solamente su ciò, tuttavia, che bisogna soffermarsi. Anche nella precedente legislatura abbiamo affrontato tale tema, per due lunghissimi anni, senza pervenire ad una conclusione. Le ragioni di ciò sono state esposte in modo più che chiaro.

Siamo andati alla ricerca costante e continua (senza ottenere risultati, se non a

distanza di cinque anni) di quel famoso equilibrio fra la necessità di tutelare il prestigio, l'onorabilità, la reputazione del cittadino e quella di assicurare, nel contempo, il diritto di cronaca e di informazione, principi tutelati a livello costituzionale. Non posso non ricordare che, nel corso di questi lunghi anni, il discorso si è incentrato sull'opportunità o meno di depenalizzare il reato di diffamazione a mezzo stampa ovvero di applicare solamente la sanzione pecuniaria (soluzione che poi è stata adottata).

Si è anche discettato se la pena accessoria dovesse essere la conseguenza di un comportamento reiterato e dovesse applicarsi nel caso di recidiva, o se dovesse essere solamente il consiglio dell'ordine dei giornalisti, a seguito di un'eventuale condanna, ad irrogare questa sanzione.

In sede di dichiarazione di voto non si è parlato di un altro aspetto che ritengo essenziale: è stata accolta una mia proposta di legge, presentata anche nella precedente legislatura, che aveva ad oggetto la prescrizione. Non sarebbe stato assolutamente concepibile che l'azione civile per il risarcimento del danno conseguente a un reato di diffamazione a mezzo stampa dovesse prescriversi in cinque anni: sarebbe stata una spada di Damocle pendente all'infinito sulla testa dell'eventuale destinatario di una richiesta risarcitoria. Peraltro, la diffamazione, con il passare del tempo, sfuma, si scioglie, si neutralizza ed un anno è un periodo di tempo più che sufficiente per poter ritenere che la parte offesa abbia valutato l'opportunità o meno di rivolgersi all'autorità giudiziaria. Mi sembra che anche questa sia stata una scelta estremamente oculata.

Cosa dire, oltre a ciò? Certo, abbiamo previsto solamente una sanzione pecuniaria, ma quest'ultima è relativa alla commissione di un delitto che produce le sue conseguenze sotto il profilo personale: infatti, la condanna viene iscritta sul certificato penale e le conseguenze sono estremamente dannose. Vi è sempre, quindi, a mio modo di vedere, una tendenza a mettere sull'avviso chi pone in essere determinati comportamenti.

Ritengo, però, che un effetto ancor più deterrente sia prodotto dall'applicazione della pena accessoria in caso di recidiva. Certo, in caso di recidiva, la prospettiva dell'interdizione dall'attività professionale di giornalista per un periodo da uno a sei mesi è, forse, molto più cogente rispetto alla pena detentiva e ritengo che questa sia stata una scelta illuminata sotto tale profilo.

Non sono d'accordo su un altro aspetto: lo dico con grande chiarezza, ma ormai il relativo emendamento è stato approvato. Resta sempre la possibilità di modificare verso l'alto la somma di 30.000 euro stabiliti per il risarcimento dei danni non patrimoniali: mi sembra che si tratti di una cifra bassa, che si potrebbe riconsiderare, anche perché questa richiesta non proviene solamente da me, ma anche da molti altri colleghi intervenuti in questo dibattito.

Resta solo da valutare un ultimo aspetto, sul quale si è acceso un dibattito molto interessante sul piano del diritto e del rispetto o meno della Costituzione. Ritengo che la scelta di inserire una disposizione transitoria con la quale si impedisce che, a fronte dell'abrogazione di una sanzione detentiva, colui che sia stato condannato in via definitiva espia la pena sia sacrosanta. Indubbiamente, vi sono molti aspetti da considerare, ma il segnale bisognava assolutamente lanciarlo. Torno a ribadire che la mancata iniziativa in proposito non poteva essere giustificata solo dal fatto che non era stata assunta in precedenza: ora la assumiamo e poi cercheremo di porre mano all'articolo 2, terzo comma, del codice penale, per far sì che iniquità del genere (perché di questo si tratta) sul piano personale, che toccano la libertà del cittadino, non abbiano più a ripetersi.

Queste sono le ragioni, espresse in modo generale e sintetico, che mi inducono, a nome del gruppo di Alleanza Nazionale, ad annunciare un voto favorevole sul testo unificato in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Intervengo per annunciare il voto favorevole del mio gruppo di appartenenza. Siamo di fronte ad un provvedimento di legge che è nato tra mille difficoltà e si è evoluto con reciproche diffidenze. Esso ha avuto un iter travagliato che, tuttavia, partiva da una necessità, da tutti riconosciuta come apprezzabile, ossia quella di dare alla disciplina della diffamazione con il mezzo della stampa una veste più moderna e più attinente alla necessità di tutelare al contempo l'esigenza di un'informazione libera e democratica e la libertà ad essa connessa assieme alla legittima propensione dei cittadini a veder tutelato il proprio onore.

La prima domanda che ciascuno di noi si è fatta quando si è posto di fronte a questo testo e ha osservato la differente sanzione che veniva data al delitto di diffamazione con il mezzo della stampa — tra l'altro si tratta di una modifica certamente consistente — è stata certamente la seguente: se l'onore nel nostro ordinamento sia ancora un valore e se si debba procedere sulla strada che ha condiviso e ha contrassegnato una cultura che è ancora propria a tutti coloro che credono che tra le attribuzioni tipiche della persona umana vi sia anche la necessità del rispetto di quel complesso di attribuzioni positive, che i latini accomunavano sotto il concetto di *virtus*, e che noi accomuniamo sotto il concetto di onore, ovvero se questo valore non esista più.

Io stesso mi sono domandato se effettivamente la disciplina che stavamo affrontando fosse consona o meno alla conservazione dell'integrità di questo che considero ancora un valore. Mi sono trovato di fronte ad un provvedimento che, in realtà, aveva almeno due o tre pilastri fondamentali. Il primo era quello della trasformazione della pena da detentiva in pecuniaria. Il secondo era quello del trasferimento sostanzialmente forzoso del tipo di reazione, una volta eliminata la pena detentiva, alla sede civile piuttosto

che alla sede penale. Il terzo era quello della estensione di questo tipo di tutela e, soprattutto, del meccanismo che porta alla depenalizzazione, nel caso che la rettifica sia corretta, alla stampa non periodica e a tutto il nuovo sistema di informazione che sinteticamente chiamiamo Internet.

Credo che la risposta che è stata data a questi problemi da parte del Parlamento, pur tra mille problematiche che lascia aperte, non sia né censurabile né da valutare negativamente, bensì soltanto in termini problematici. Infatti, la trasformazione della pena da sanzione detentiva a sanzione pecuniaria implica una prima valutazione di ordine generale in relazione alla capacità della sanzione pecuniaria di essere ancora efficace rispetto a soggetti la cui « pericolosità sociale » è limitata all'utilizzo di uno strumento informativo. Un secondo problema atteneva al rapporto tra il valore espresso dalla libertà di informazione, a garanzia di libertà per tutti i cittadini e a garanzia di democrazia, perché la conoscenza è fondamento di democrazia, e il rispetto dovuto a tutta la collettività.

Ho sempre ritenuto — e sono tra coloro che l'hanno propugnata in più sedi — la necessità di riservare la reazione penale a livelli minimi e di vera criminalità per quegli aspetti che costituiscono realisticamente il pericolo di fondo che corrono le società civili organizzate come la nostra.

Tuttavia, sono anche tra quelli che hanno sempre sostenuto che la libertà di informazione fosse un elemento fondamentale per qualificare democratico e civile un popolo. Inoltre, sono sempre stato uno di coloro che ha sostenuto il dovere di rispetto verso tutti i cittadini e lo ha conservato gelosamente come si fa delle cose che si considerano un patrimonio proprio.

A fronte di tale problematica credo che quella data con gli adeguamenti sanzionatori introdotti oggi in aula attraverso il procedimento emendativo della Commissione sia una risposta corretta che merita anche il nostro consenso. Credo sia corretto anche aver trasferito sostanzialmente la reazione dalla sede penale alla sede

civile, pur con tutti i contemperamenti che ciò ha comportato. La sanzione civile rappresenta essa stessa una sanzione certamente efficace ed in grado di intimorire l'autore del fatto molto di più di una sanzione penale storicamente intesa. Di ciò è la dimostrazione il fatto che moltissimi ormai da tempo preferiscono, a fronte di una ritenuta lesione del proprio onore attraverso una diffamazione con il mezzo della stampa, adire direttamente il giudice civile tralasciando la sanzione penale.

Si è valutato positivamente anche il fatto che la tutela, in generale già prevista sulla legge della stampa periodica, sia stata estesa alla stampa non periodica e ad Internet, con qualche perplessità relativamente all'automatismo tra la rettifica e la depenalizzazione del reato. Dico ciò perché negli emendamenti che il mio gruppo ed io personalmente avevamo presentato era previsto un circuito più virtuoso che creava le condizioni per una collaborazione più fattiva tra l'autore dell'illecito — ripeto: stiamo parlando di diffamazione, cioè di un delitto che si compie appositamente con l'intenzione di ledere l'onore di taluno — e le conseguenze che esso aveva portato. Avevo proposto di creare un meccanismo forse più complesso ma, almeno a mio avviso, più utile, che prevedeva non un automatismo di depenalizzazione nel caso si fosse pubblicata la rettifica, ma una depenalizzazione conseguente alla rettifica ed al comportamento attuo in grado di ristabilire in maniera piena e corretta la lesione operata all'onore altrui. Prendo atto che il Parlamento ha scelto la prima strada anche se su questo rimangono alcune perplessità.

Le perplessità riguardano il limite del danno: vi possono essere fattispecie nelle quali anche il danno morale assume dimensioni molto più grandi di quelle che possono essere ricomprese all'interno dei 30 mila euro. Rimangono perplessità anche sulla norma transitoria, sulla quale abbiamo votato contro, che estende, con un sistema ormai diventato quasi un'abitudine, la disciplina di carattere generale sottoponendola alle esigenze di ordine

particolare. Avremmo preferito che in un reato che ciascuno di noi considera delicatissimo, sia in relazione alla professione del giornalista sia in relazione al cittadino che si ritiene offeso, a decidere fosse il giudice collegiale.

Questi sono gli aspetti sui quali abbiamo nutrito e continuiamo a nutrire perplessità. Tali perplessità, tuttavia, non possono far venire meno il giudizio positivo che complessivamente si ha su tale intervento legislativo che porta anche il nostro gruppo a votare a favore.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

**UGO PAROLO.** In dissenso dal mio gruppo, signor Presidente, preannuncio che esprimerò un voto contrario su questo provvedimento, in quanto esso non mi convince. Un mio amico giornalista, direttore di un importante giornale, il quale è stato anche sindaco di una città capoluogo di provincia, mi diceva sempre che una penna può fare più male di una lupara e questo, cari colleghi, non dovremmo mai dimenticarcelo. In un paese civile, il diritto alla libertà di stampa deve essere certamente tutelato, ma lo deve essere altrettanto il diritto all'onore, così come il rispetto e l'accertamento della verità; forse, prima di tutto, dovrebbe essere tutelato il diritto alla libertà di opinione. Tuttavia, ciò purtroppo non avviene nel nostro Stato. Con questo provvedimento tuteleremo solo una parte dei cittadini. Dovremmo invece avere il coraggio di approvare leggi per tutti i cittadini e non per le *lobby* o per risolvere casi singoli.

Bisognerebbe entrare nel merito del provvedimento, per dimostrare come questo sia iniquo e sbilanciato a favore solo di una parte. Purtroppo, non ho il tempo di farlo, ma certamente chi avrà avuto modo di leggere attentamente questa proposta di legge si sarà reso conto che essa, se diventerà legge dello Stato, farà certamente felice una parte dei cittadini, costringendo però molti altri a subirla e a non vedere tutelati quei valori ai quali accennavo prima.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, per il gruppo dell'UDC questo è un provvedimento importante, che affronta un tema estremamente delicato. Il Parlamento si fa carico di riscrivere le regole che disciplinano il sistema dei rapporti tra diritto all'informazione e libertà di stampa e di pensiero, da una parte, e i fondamentali diritti della persona, quali il diritto alla riservatezza e il rispetto della dignità personale, dall'altra. L'equilibrio fra le due diverse e, a volte, contrapposte tutele costituzionali è l'obiettivo alto che oggi ci proponiamo di raggiungere con l'approvazione di questo provvedimento. È proprio in considerazione del raggiungimento di tale obiettivo che giustifico l'iter complesso, pesante che questo testo legislativo ha avuto all'interno del Parlamento. Sono state infatti tante le proposte di legge in materia, accorpate in un testo unificato. Tra queste, anche una proposta di legge a firma dell'onorevole Volontè, capogruppo dell'UDC; ciò a testimonianza della condivisione del percorso normativo che oggi portiamo a conclusione.

È quindi con soddisfazione che accolgo l'approdo alla fase conclusiva del testo normativo al nostro esame. Ritengo inoltre apprezzabili anche le riflessioni — molto spesso tradotte in apposite proposte emendative —, formulate da molti colleghi, relativamente alla limitazione dell'entità massima della pena, nonché all'istituto della rettifica. Queste riflessioni, anche se non sempre accolte — in quanto non tutte le proposte emendative sono state accolte —, credo però siano state importanti, proprio perché hanno consentito di approfondire lo spirito reale e la *ratio* della norma stessa, che sarà utile strumento per l'interprete che domani farà uso della legge che stiamo per approvare.

L'intervento di modifica mostra peraltro la sua importanza ed urgenza, sia quando provvede all'opportuno adeguamento tra diffamazione ed ingiuria ordinaria e quella a mezzo stampa, ovvero alla

dovuta estensione ai moderni sistemi informatici, sia quando, punto centrale della norma — in coerenza con l'azione di attualizzazione del sistema penale, di riorganizzazione dello stesso, di alleggerimento del sistema delle pene e di riconsiderazione dell'essenzialità della detenzione (per la realizzazione di quella funzione primaria della pena che è la funzione deterrente rieducativa), — trasforma la detenzione in sanzione pecuniaria. L'informazione e la libertà di stampa, come affermato dai colleghi intervenuti prima di me, hanno una profonda incidenza sul sistema socio-economico, politico e culturale. Tale incidenza, che ne giustifica il crisma costituzionale, richiede una norma che, senza limitare, regoli l'uso appropriato di questo importantissimo strumento di crescita sociale. Auspico una maggiore efficacia del sistema che si va a costruire affinché possa limitare la deriva, le degenerazioni e gli abusi che, in alcuni casi, hanno provocato gravissime lesioni del contrapposto diritto della persona.

Sono convinta che questo testo di legge costituisca un passo in avanti. Potevano anche esserci altri modi migliori per costruirlo e, sicuramente, vi saranno altri momenti di approfondimento successivi, come suggeriva l'onorevole Cola, su altri articoli del nostro sistema penale. Credo, comunque, sia un buon lavoro che merita l'espressione di un voto favorevole. Merita anche una certa condivisione la norma transitoria, perché è in coerenza con il processo che completiamo con questo testo di legge e non contraddice, a mio avviso, i principi fondamentali del nostro sistema penale. Pertanto, preannuncio l'espressione del voto favorevole del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI. Signor Presidente, vorrei preannunciare l'espressione del voto favorevole del gruppo di Forza Italia sul

provvedimento in esame. Dopo due anni, approda in aula — e la Camera dei deputati esprime definitivamente il suo orientamento su di essa — una proposta di legge sulla quale si è discusso in Commissione giustizia, in Parlamento e fuori dalle aule parlamentari, per la necessità di adeguare una norma che è stata ritenuta (il Parlamento si è fatto carico di questo problema) non più aderente alla società attuale, una società della comunicazione e dell'informazione. Tale norma sembrava ingiustamente ed esageratamente repressiva e limitativa del diritto di cronaca e del diritto di stampa. Il Parlamento ha dovuto, pertanto, contemperare, da un lato, il diritto di stampa ed il diritto di critica e, dall'altro, il diritto all'integrità morale del cittadino, rispetto alla quale la soluzione che è stata adottata credo, sia assolutamente rispondente all'obiettivo.

Non dobbiamo far passare il messaggio di aver depenalizzato la diffamazione, perché la diffamazione a mezzo stampa non è stata depenalizzata. È stata soltanto eliminata la pena detentiva. Vorrei dire, anche con riferimento ad alcuni interventi critici che sono emersi in quest'aula, che, sino ad oggi, nonostante fosse prevista la detenzione per il reato di diffamazione a mezzo stampa, novanta volte su cento e, forse, anche più, nessun giudice ha mai applicato la pena detentiva. Rimaneva quindi un retaggio, una forma di costrizione che, poi, nella pratica non è stata mai esercitata né applicata.

Il Parlamento si è fatto carico di questo problema: non ha, quindi, depenalizzato, ma ha soltanto eliminato la pena detentiva; in cambio ha però previsto forme risarcitorie e di rettifica che sono state rafforzate, rese ancora più pesanti e pressanti per una sorta di controbilanciamento. Dobbiamo ringraziare l'onorevole Bertolini per il grande lavoro svolto, ma non dobbiamo dimenticare il contributo importante del relatore precedente, l'onorevole Anedda.

Vorrei concludere, confermando l'espressione del voto favorevole, con un auspicio: non so se fino ad oggi la previsione del carcere abbia esercitato una

qualche forma di dissuasione nei confronti dei giornalisti e della stampa in genere ma, se questo è stato, mi auguro che oggi il mondo della stampa non faccia pentire il Parlamento di quanto viene approvato e sappia esercitare il giusto diritto di critica e di informazione con quell'equilibrio e con quella ragionevolezza che debbono esservi in uno Stato di diritto e in uno Stato democratico (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

**PIER PAOLO CENTO.** Signor Presidente, i Verdi esprimeranno un voto favorevole sul provvedimento in esame, che considerano un passo in avanti nella direzione di depenalizzare completamente — perché questo è il nostro obiettivo — il reato di diffamazione, così come più generalmente tutti i reati connessi all'espressione della propria opinione, pur sapendo che la diffamazione a mezzo stampa ne rappresenta un aspetto particolare che rischia, soprattutto in un sistema complesso come quello dell'informazione, di essere utilizzato in maniera impropria.

Il provvedimento che ci accingiamo ad approvare cancella, intelligentemente, la pena detentiva, rafforza le sanzioni pecuniarie e le altre forme di intervento a tutela delle persone offese dalla diffamazione a mezzo stampa e colma una lacuna che si era venuta a creare nel nostro sistema. Infatti, anche la norma transitoria elimina, partendo da un caso specifico, un elemento di iniquità che si era manifestato sulla vicenda Jannuzzi.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE**  
**PIER FERDINANDO CASINI** (*ore 13,45*)

**PIER PAOLO CENTO.** Semmai, l'interrogativo che noi Verdi ancora ci poniamo è come mai questo Parlamento, in larga parte della maggioranza di centrodestra, sia molto attento alla tutela di diritti, come avvenuto nel caso Jannuzzi, mentre poi in altre vicende abbia sempre rifiutato di

affrontare, partendo da casi specifici, elementi di iniquità nell'applicazione della legge. Voglio ricordare, ad esempio, cosa accadde alla proposta dell'onorevole Boato sui poteri di grazia del Presidente della Repubblica, che fu affossata proprio perché ingiustamente definita una norma *ad personam*.

In questo contesto, comunque, i Verdi esprimeranno un voto favorevole sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

**ENRICO BUEMI.** Signor Presidente, i Socialisti democratici italiani ritengono necessaria questa legge, che interviene su una norma che, a nostro avviso, andava modificata, in quanto contenente un regime sanzionatorio non più in linea con i moderni principi di civiltà.

Dunque, abbiamo accolto favorevolmente la modifica della sanzione detentiva in sanzioni di altro tipo, mettendo a punto un sistema di precisazione dell'azione di rettifica che riteniamo l'elemento principale della tutela dei cittadini.

Si tratta di un provvedimento che incide in un settore di particolare delicatezza. Nelle società di comunicazione di massa l'informazione è certamente un elemento di grande importanza positiva; tuttavia, esso può essere anche un micidiale strumento di lesione di diritti fondamentali. Per tale motivo, riteniamo sia necessario monitorare nel tempo tale disposizione, al fine di verificare se essa sia efficace per tutelare i diritti fondamentali dell'onorabilità, dell'integrità psicologica e morale dei cittadini. Tutto ciò, ovviamente, accanto al diritto all'informazione libera e non sindacabile se non per ragioni di lesione di altri diritti fondamentali.

Pertanto, i Socialisti democratici italiani esprimeranno un voto favorevole sul testo in esame, con la riserva di verificare se il nuovo sistema sanzionatorio sia effettivamente adeguato a rappresentare quel deterrente indispensabile affinché

professionalità e correttezza siano gli aspetti prevalenti dell'azione di informazione e non vi sia una degenerazione dell'utilizzo dello strumento dell'informazione per raggiungere obiettivi lesivi del diritto degli individui al rispetto della loro persona (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Coordinamento formale  
- A.C. 26 ed abbinate)**

**PRESIDENTE.** Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale ed approvazione  
- A.C. 26 ed abbinate)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge n. 26 ed abbinate, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Norme in materia di diffamazione, di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria o di condanna del querelante) (26-385-539-588-1177-1243-2084-2764-3021-4355):*

<i>(Presenti</i> .....	356
<i>Votanti</i> .....	336
<i>Astenuti</i> .....	20
<i>Maggioranza</i> .....	169
<i>Hanno votato sì</i> .....	330
<i>Hanno votato no</i> ....	6).

Prendo atto che l'onorevole Dorina Bianchi non è riuscita a votare.

**Nel cinquantésimo anniversario del ritorno di Trieste all'Italia (ore 13,48)**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricorre oggi il cinquantésimo anniversario del ritorno di Trieste all'Italia. In questa solenne circostanza, così carica di significato per la storia del nostro paese, è doveroso rivolgere il nostro pensiero e la nostra gratitudine a tutti coloro che hanno segnato, con il sacrificio della propria vita, il lungo e doloroso cammino che ha fatto dell'Italia un paese unito, libero e democratico.

All'oltraggio di due diverse e sanguinose occupazioni straniere, inflitto in occasione dell'ultima guerra mondiale, Trieste seppe opporre l'adesione incondizionata ai valori fondamentali che oggi legano gli italiani nel patto della Costituzione repubblicana. Un esempio straordinario, quello di Trieste, che ci impone oggi di adempiere con serenità e senza pregiudizi ideologici al dovere di tramutare i conflitti di ieri in una convivenza pacifica, solida e duratura tra tutti i popoli e tutte le nazioni. Grazie (*Applausi*).

Onorevole Anedda, ricordo che su questo punto mi aveva chiesto la parola. La ringrazio per la sua squisita sensibilità, ma, in qualità di Presidente dell'Assemblea, ho ritenuto di interpretare le esigenze da lei prospettate, facendomi carico del gesto da lei invocato. Onorevole Rosato, estendo anche a lei la stessa valutazione. In proposito, ricordo che esiste una circolare del Presidente della Camera secondo la quale su fatti come questo il Presidente rappresenta tutti i gruppi (*Applausi*).

**Sull'ordine dei lavori (ore 13,50).**

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei porre alla sua attenzione due questioni. In verità, la prima questione l'ho già posta questa mattina e riguarda i lavori della Commissione bilancio. Infatti, senza ripetere quanto già detto, ricordo che il Governo non è stato presente ai lavori della suddetta Commissione. Adesso però si pone un problema per i lavori pomeridiani: infatti, l'aula dovrà esaminare i documenti oggetto del parere della Commissione bilancio. La stessa Commissione si riunirà alle 14,30, mentre alle 15,00 sicuramente vi sarà la discussione. Credo che lei debba dare al Governo il tempo di arrivare e alla stessa Commissione quello necessario per poter esprimere il parere.

Inoltre, molti colleghi mi hanno chiesto informazioni — questa mattina ho sollevato tale problema anche in sede di Commissione bilancio — sullo svolgimento dei lavori in Assemblea, relativamente alle prossime giornate di giovedì e venerdì. È prevista, infatti, la firma della Costituzione europea, con la presenza di 25 Capi di Stato a Roma e con le relative misure di sicurezza adottate. Sono stati inibiti molti voli, così come l'accesso al centro storico di Roma.

Pertanto, vorrei farle carico dei lavori dell'Assemblea e le ricordo che la Commissione bilancio in quei giorni è chiamata a votare la legge finanziaria. È necessario, quindi, adottare misure in proposito.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, come lei sa i cittadini di Roma affrontano tutti i giorni problemi di traffico, così come i parlamentari. È tuttavia certamente condivisibile l'esigenza di una programmazione chiara dei lavori, affinché ciascuno possa organizzare i propri impegni anche cautelandosi dal probabile ingorgo — non so se istituzionale o di traffico! — che vi sarà il 29 ottobre.

Alcuni gruppi hanno chiesto, anche al fine di definire l'articolazione dei lavori per la prossima settimana, di anticipare la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo. Ho acceduto a tale richiesta, convocando la Conferenza dei presidenti di

gruppo per domani, al termine del dibattito sulle mozioni in merito alla situazione in Iraq e alle relative iniziative internazionali. La Conferenza, pertanto, si riunirà domani anziché venerdì.

Per quanto riguarda il tema relativo alla Commissione bilancio, esso mi è noto. Ho appena inviato una lettera al presidente della Commissione bilancio, proprio in riferimento ai problemi da lei posti.

ETTORE ROSATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per ringraziarla della commemorazione, che ha voluto fare a nome di tutta la Camera, del cinquantesimo anniversario del ritorno di Trieste all'Italia.

Le chiedo tuttavia di autorizzare la pubblicazione di un mio breve testo al riguardo in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei consueti criteri.

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15,40.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Boato, Bonaiuti, Cè, Dell'Elce, Martusciello, Miccichè e Pistone sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3105 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 settembre 2004, n. 238, recante misure urgenti per il personale appartenente ai ruoli degli ispettori delle Forze di polizia. Disposizioni in materia di trattamento giuridico ed economico dei dirigenti delle Forze armate e delle Forze di polizia (Approvato dal Senato) (5330) (ore 15,42).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 10 settembre 2004, n. 238, recante misure urgenti per il personale appartenente ai ruoli degli ispettori delle Forze di polizia. Disposizioni in materia di trattamento giuridico ed economico dei dirigenti delle Forze armate e delle Forze di polizia.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, la Commissione bilancio non ha potuto concludere l'esame del provvedimento e delle proposte emendative presentate, essendo stato richiesto un supplemento di istruttoria al Governo. Se l'Assemblea decidesse di proseguire nell'esame, sarebbe quindi necessario aggiornare brevemente i lavori della Commissione, a tal fine auspicando vivamente la presenza dei rappresentanti del Governo, e in particolare dei rappresentanti del Ministero dell'economia e delle finanze, per poter rendere all'Assemblea il prescritto parere.

PRESIDENTE. Presidente Giorgetti, quanto tempo ritiene sia necessario?

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, il tempo tecnico necessario per convocare la

Commissione e assicurare la presenza del Governo, cosa non sempre possibile. Ritengo che per le 16 la Commissione si possa riunire ed esprimere il parere entro pochi minuti.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Credo sia superfluo rammentare nuovamente le modalità con le quali si conducono i lavori della Camera, ormai da tre anni e mezzo. Sarebbe, purtroppo, ripetitivo e annoierei persino me stesso. Presidente, oggi si sono verificati due fatti (in maniera reiterata) che mi hanno indotto a chiedere la parola. Anzitutto, ancora una volta — ripeto, ancora una volta — i rappresentanti del Governo non si sono presentati in Commissione bilancio, riunita in sede consultiva. A tal fine non sono servite le prese di posizione e le lettere del Presidente della Camera, non sono serviti i richiami unanimi della Commissione, non sono serviti i pesanti riferimenti fatti stamani sia dal relatore di maggioranza sia dal vicepresidente della Commissione che presiedeva la seduta. Insomma, non vi è alcuna possibilità per la Camera dei deputati di ottenere ciò che normalmente avviene da quando si è adottato il vigente regolamento, ossia che il Governo sia presente per fornire il proprio parere sui provvedimenti in esame.

Il presidente della Commissione bilancio — aggiungo, ovviamente — dovendo adempiere al dovere di fornire un parere su un provvedimento già all'ordine del giorno dell'Assemblea, è giunto sino a far esprimere alla Commissione un parere in assenza di rappresentanti del Governo. Ciò è avvenuto con tutte le cautele del caso e con le richieste di mettere a verbale che non si tratta di un precedente che deve costituire un precedente e che, come lei sa, entrerà nell'elenco dei precedenti che non devono costituire precedente, per cui sarà un precedente...

Signor Presidente, è possibile che siamo ridotti in questo stato? È possibile che la

Camera dei deputati non abbia l'autorevolezza né la forza per ottenere la presenza di un sottosegretario? Cosa altro deve fare l'opposizione?

In questo caso, anche la maggioranza cosa deve fare? Sono stati, infatti, i colleghi della maggioranza a sollevare la questione prima di noi. È possibile che la Presidenza della Camera non si avveda della situazione nella quale siamo precipitati?

Non aggiungo altro per non far sembrare che voglia strumentalizzare la questione.

La seconda questione riguarda il fatto che, alle 13,55, ho detto al Presidente Casini che vi erano dei problemi e che avrebbe dovuto darci più tempo, in quanto la Commissione bilancio difficilmente avrebbe potuto completare l'esame entro le 15,30. Ho parlato invano e siamo esattamente al punto da me lamentato...! Un altro episodio, infatti, rispetto al quale il Governo è recidivo è quello che vede con frequenza elevata (se non fosse per il presidente del Comitato pareri, onorevole Giudice, e per il presidente della Commissione bilancio, onorevole Giorgetti, noi dovremmo riferirlo ogni giorno all'Assemblea) i sottosegretari in Commissione bilancio dichiarare di non saper rispondere alle osservazioni sollevate dal Servizio bilancio della Camera o dai funzionari delle Commissioni, dai relatori o dai commissari: ciò è diventato sistematico! Io non penso, a questo punto, che si tratti di sciatteria o di incapacità: è sistemico, è strutturale!

Vi sono state lettere del Presidente della Camera anche in questa direzione: è mai possibile che dobbiamo far finta di niente? Il collega Ruzzante, se tra poco intervenisse, ricorderebbe che il Presidente del Consiglio non è mai presente al *question time*. Ogni volta che vi è un diritto da parte dell'Assemblea ad avere la presenza del Governo, i parlamentari non riescono ad ottenere neanche il rispetto dei propri diritti! Si può continuare a far finta di niente?

Questa mattina abbiamo chiesto di non procedere alla trattazione di nessun altro

argomento fintanto che non si fosse ottenuto dal Governo il parere sul provvedimento in esame. È il minimo che si possa fare! Presidente, le chiedo con forza, ma anche con cortesia, di riferire al Presidente Casini che, secondo me, è questo il caso in cui deve suonare il campanello, perché la ricreazione è finita (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, su alcuni punti già il collega Boccia ha messo in luce l'atteggiamento del Governo ed il rapporto tra Governo e Parlamento, che nei fatti si sostanzia in una indifferenza dell'esecutivo rispetto all'ordine dei lavori parlamentari.

Dico questo perché, apparentemente, il Governo è assente quando non può mandare avanti l'iter di alcuni provvedimenti, ma poi è massicciamente presente, anche in quest'aula — l'abbiamo visto ripetutamente —, quando sono in discussione taluni provvedimenti che interessano particolarmente e personalmente anche autorevoli personaggi politici.

Quando si tratta però di soddisfare certe aspettative, di dare risposte, anche in questo caso richiamate dal collega Boccia, riguardo a certi provvedimenti (quello riguardante gli studenti universitari, che attendono da mesi la definizione di alcune norme in grado di dare certezze al loro percorso di studi, e quello in esame — anche questo è un paradosso —, riguardante l'ordinamento economico e giuridico del personale di polizia e del Corpo forestale dello Stato), non siamo neppure in grado di procedere nell'esame, benché esso fosse previsto nel calendario, fissato dalla Conferenza dei capigruppo già nelle settimane scorse, e benché l'opposizione avesse più di una volta sollecitato la maggioranza ed il Governo a rispettare i termini previsti per l'esame in Assemblea del decreto-legge

in discussione, un provvedimento atteso anche da tanti operatori di polizia e del Corpo forestale dello Stato per riparare ai guai causati da precedenti provvedimenti assunti proprio da questo Governo.

Allora, signor Presidente, come rilevava poc'anzi il collega Boccia, ci troviamo di fronte ad un Governo che fa in qualche modo ostruzionismo rispetto ai lavori dell'Assemblea. Si tratta di un atteggiamento negativo in un duplice senso: in primo luogo, esso causa uno svuotamento dei poteri del Parlamento, in questo caso della Camera dei deputati, la quale è chiamata soltanto a dire di sì (certo, noi continueremo a dire di no, ma larga parte dei colleghi continuerà a dire di sì ogni volta che lo comanderà qualcuno, ogni volta che, come ricordava il collega Boccia, suonerà il campanello ...); in secondo luogo, questo modo di procedere non consente una corretta programmazione dei nostri lavori.

Il profilo da esaminare più specificamente, in questo momento, è proprio quello che riguarda la programmazione dei nostri lavori. Abbiamo più volte affermato che, presso questa Camera, il deficit nella programmazione dei lavori è diventato un dato strutturale. Riproponiamo il problema all'attenzione della Presidenza e dei colleghi, con particolare riferimento ai presidenti dei gruppi, perché non è possibile andare avanti in questo modo: ormai, non riusciamo ad avere alcuna certezza non su cosa faremo tra quindici giorni, ma su cosa faremo nella seduta pomeridiana o nella successiva seduta antimeridiana! Sfido chiunque a dirlo! Credo che ciò sia davvero intollerabile: non si possono usare aggettivi diversi!

Eppure, si tratta di un elemento di garanzia per tutti, cari colleghi, non di una questione posta dall'opposizione nel suo interesse esclusivo: tutti noi veniamo utilizzati — così è il caso di dire — in conformità alle decisioni prese da qualcuno in altre stanze! Orbene, se esistono una Conferenza dei presidenti di gruppo, una programmazione ed un regolamento, li si rispettino! Signor Presidente, mi faccio portavoce delle lamentele che provengono

anche da parte di numerosi colleghi: occorre trovare una soluzione al problema senza ulteriori indugi.

Per quanto concerne il provvedimento in esame, il presidente Giancarlo Giorgetti ha avanzato una precisa proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti...

RENZO INNOCENTI. Credo che tale proposta sia da prendere in considerazione, perché non è possibile fare altro: una sospensione dei lavori per un tempo congruo consentirebbe alla Commissione bilancio di esaminare le proposte emendative presentate e di esprimere su di esse il prescritto parere.

Colgo l'occasione per rammentare a tutti che un tempo, quando le cose funzionavano in modo diverso (non so se migliore o peggiore; per me, sicuramente migliore), i provvedimenti giungevano all'esame dell'Assemblea soltanto quando le Commissioni avevano espresso i loro pareri (in caso contrario, i provvedimenti non erano iscritti all'ordine del giorno dell'Assemblea). Quel modo di procedere deve essere un punto di riferimento per cercare di ridare certezza ai nostri lavori e per consentirci di lavorare in modo appropriato.

Le nostre decisioni hanno conseguenze per i cittadini, ma qualcuno sembra essersene dimenticato: non solo qui, ma anche nel palazzo accanto al nostro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, saranno sufficienti poche parole per esprimere la nostra adesione alle considerazioni espresse, alle motivazioni adottate ed alle proposte avanzate poc'anzi dai colleghi Boccia ed Innocenti relativamente al rapporto strumentale e — mi permetta di dirlo — talvolta ipocrita e

pressappochista che il Governo instaura con le Commissioni e con l'intero Parlamento.

Oggi, abbiamo veramente raggiunto un punto di considerevole degrado: nel corso dell'esame di una proposta di legge recante le firme dei colleghi Titti De Simone, Deiana e Vendola, peraltro già approvata dal Senato, il Governo, inizialmente presente in Commissione nella persona del sottosegretario competente, si è reso, per così dire, clandestino. Evidentemente, il sottosegretario non era autorizzato ad esprimere il parere dal Governo nel suo complesso. Si è creata, così, una singolare situazione: il rappresentante del Governo, pur presente nei banchi, non ha espresso il parere.

Come si vede, questo modo strumentale, pressappochista ed ipocrita con il quale il Governo gestisce il rapporto con il Parlamento e con le Commissioni porta a punte di grottesco, oltre che all'abolizione di elementi del sistema regolamentare.

Credo non si possa più indugiare, anche alla luce delle considerazioni svolte dagli onorevoli Boccia ed Innocenti. Ritengo, altresì, che la Presidenza debba intervenire seriamente, giacché i lavori delle Commissioni vengono bloccati con intenzioni politiche quando il Governo decide di farlo. Non possiamo consentire al Governo di usare il regolamento, che dovrebbe garantire la trasparenza della conduzione dei lavori, in questo modo surrettizio e politicamente negativo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che la proposta di legge recante norme in materia di regolarizzazione delle iscrizioni ai corsi di diploma universitario e di laurea per l'anno accademico 2000-2001, cui ha fatto riferimento il collega Innocenti, ha ricevuto il nulla osta della Commissione bilancio...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Ma senza il Governo!

RENZO INNOCENTI. Senza la presenza del Governo!

**PRESIDENTE.** Sì, senza il Governo. Ma ci arrivo subito: non ho ancora finito di leggere la comunicazione all'Assemblea.

Evidentemente, si sono moltiplicati, anche in questo caso, episodi della natura di quelli criticati dai colleghi Innocenti, Boccia e Russo Spena. Emerge, dunque, un problema istituzionale riguardante i rapporti tra Parlamento e Governo che si riflette spesso sulla possibilità di programmare i nostri lavori. Il problema è irrisolto, tant'è vero che il Presidente Casini, più volte, lo ha sollevato formalmente, anche per iscritto, non solo oralmente. Quindi, essendo irrisolto, bisogna insistere.

Data la situazione che presenta questi profili di criticità, non credo che vi siano alternative all'accoglimento della richiesta avanzata dal presidente Giorgetti di una sospensione dei lavori di un'ora.

Il seguito dell'esame del provvedimento è pertanto rinviato al prosieguo della seduta.

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 15,55).**

**TINO IANNUZZI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ricordo che l'onorevole Iannuzzi aveva chiesto la parola al termine della parte antimeridiana della seduta odierna, ma, a causa di un contrattempo, non gli è stato possibile intervenire, come sarebbe invece stato giusto. Onorevole Iannuzzi, ha facoltà di parlare.

**TINO IANNUZZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ricorre oggi il cinquantesimo anniversario dell'alluvione di Salerno, un terribile evento dalle dimensioni spaventose e straordinarie che, nell'arco di poche ore, tra il pomeriggio del 25 ottobre e la notte del 26 ottobre 1954, vide abbattersi sulla città di Salerno, sulle comunità di Cava de' Tirreni, Vietri sul Mare, Tremonti, Maiori e Minori una quantità incredibile e spaventosa di pioggia, circa 520 mm di acqua (per comprendere l'eccezionalità dell'evento, basti pensare che mediamente in un anno su quelle comunità il livello delle piogge è all'incirca di

mille millimetri). Tutto ciò accadde nella stessa giornata in cui l'Italia festeggiava il ritorno di Trieste nei sacri confini della patria. Nella stessa mattina del 26 ottobre 1954 vennero in evidenza terribili devastazioni, tanti lutti e distruzioni. Con una pioggia così incessante, straordinaria, di dimensioni eccezionali, si verificò progressivamente lo straripamento di una serie di corsi d'acqua: il Fusandola, innanzitutto, ed anche il Rafastia nella città di Salerno, il Bonea tra le comunità di Cave e Vietri sul Mare, il Reginna Maior ed il Reginna Minor a Maiori ed a Minori.

Ne derivò una terribile tragedia, di morte, di distruzione, di lutti, di dolore immenso, di strazio, con 316 morti ufficialmente identificati, circa 250 feriti, tante abitazioni e tante attività economiche distrutte; per la precisione, 2.449 furono le famiglie private del tetto, 774 le aziende economiche distrutte o danneggiate, di cui 413 quelle commerciali, 119 quelle industriali, 245 quelle artigianali. Ne derivò un danno enorme all'intero sistema stradale, alle linee ferroviarie, al sistema delle linee elettriche e alle linee acquedottistiche, con grandi devastazioni e grandi distruzioni, in mezzo a tanto dolore e a tanti lutti. Si sviluppò una gara all'insegna della solidarietà, della dedizione, del desiderio di prestare soccorso ed aiuto di tutte le comunità salernitane interessate e vi fu uno sforzo generoso, complessivo, poderoso, di tutto il paese, che si mobilitò, delle istituzioni pubbliche, della Presidenza della Repubblica, del Governo, con in prima linea la chiesa salernitana, con il suo arcivescovo ed il suo clero.

Oggi ricordiamo questa immane tragedia, che, tra l'altro, nel territorio salernitano, è stata in qualche misura rivissuta nel maggio del 1998, con la terribile alluvione che tanti danni e tanti lutti ha cagionato a Sarno, a Bracigliano, a Siano e nel territorio irpino di Quindici.

Il ricordo di questa grande tragedia, il ricordo deferente, pieno di commozione per i tanti lutti che si ebbero, per le tante famiglie che furono straziate nel dolore, si unisce anche ad un grande impegno per un'azione sistematica in favore del risa-

namento idrogeologico del territorio, della tutela del suolo e dell'assetto idrogeologico. L'incremento delle conoscenze della scienza e della ricerca oggi è tale che consente di rafforzare e di potenziare la politica di prevenzione idrogeologica e la politica di tutela preventiva a difesa del suolo. Questa politica deve diventare un irrinunciabile obiettivo della politica dello Stato e dell'intero sistema dei pubblici poteri.

Oggi, è giusto ricordare in quest'aula, che esprime al massimo la sovranità democratica del popolo italiano, quella tragedia, quei lutti, quei morti, quel terribile evento che colpì la terra salernitana tra il 25 e il 26 ottobre del 1954 (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Iannuzzi, nella memoria del nostro paese — ahimè! — sono segnati tanti eventi catastrofici, i cui effetti ci parlano della fragilità del nostro territorio, ma anche del dovere — anche costituzionale, se si pensa all'articolo 9 della nostra Costituzione, che tra l'altro stiamo tentando di rafforzare proprio in questa fase con riferimento ai principi della vita e dell'ambiente — di tutelare il territorio al meglio. La ringrazio di questo ricordo.

Sospendo la seduta fino alle 17.

**La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 17,30.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

**Si riprende la discussione.**

**(Esame degli articoli — A.C. 5330)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione, nel testo delle Commissioni identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A — A.C. 5330 sezione 2*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili le seguenti proposte emendative, tutte già dichiarate inammissibili dalla presidenza delle Commissioni I e IV, il 21 ottobre scorso, nel corso dell'esame in sede referente, ai sensi dell'articolo 89 e 96-bis, comma 7, del regolamento: gli emendamenti Molinari 1.2 e 1.1, in quanto comportano l'attribuzione di un nuovo trattamento economico per gli ufficiali provenienti dal ruolo dei sottufficiali, mentre il disegno di legge di conversione, nella parte in cui si riferisce anche ai dirigenti delle Forze armate e delle Forze di polizia, si limita ad estendere a questi ultimi singole misure economiche previste in sede di concertazione per altre categorie di personale; l'articolo aggiuntivo Ciro Alfano 1.01, in quanto volto a modificare a regime le modalità di accesso mediante concorso interno alle qualifiche di vice-commissario del ruolo direttivo speciale e di direttore tecnico della Polizia di Stato; l'emendamento Molinari 2.2, in quanto dispone, diversamente dalle finalità perseguite dal decreto-legge, l'omogeneizzazione dei trattamenti delle Forze di polizia a quelli delle omologhe carriere della pubblica amministrazione; l'articolo aggiuntivo Molinari 5.06, in quanto volto ad istituire, nell'ambito del personale della Polizia di Stato che espleta attività tecnico-scientifiche, il ruolo dei dirigenti tecnici-dirigenti generali; l'articolo aggiuntivo Molinari 5.07, in quanto volto a prevedere per i funzionari delle Forze di polizia la nomina alla qualifica superiore a seguito della cessazione dal servizio in casi determinati; l'articolo aggiuntivo Molinari 5.04, che detta disposizioni per il conferimento della qualifica di dirigente generale di livello B ai dirigenti generali della Polizia di Stato, incidendo sull'inquadramento dei dirigenti che non è oggetto di disciplina nel provvedimento in esame; l'articolo aggiuntivo Molinari 5.08, in quanto modifica la disciplina transitoria riguardante l'inquadramento dei dirigenti generali di pubblica sicurezza; l'articolo aggiuntivo

Deiana 5-ter.01, in quanto detta disposizioni per l'inquadramento dei sergenti di complemento e gradi corrispondenti nel grado dei sergenti maggiori o gradi corrispondenti delle Forze armate; l'articolo aggiuntivo *Ciro Alfano 5-quater.01*, in quanto stanZIA risorse per la perequazione dei trattamenti economici del personale avente la qualifica di dirigente nell'ambito delle Forze armate.

Quanto agli articoli aggiuntivi *Lucidi Dis. 1.01*, nonché *Di Giandomenico Dis. 1.02*, già presentati nell'identico testo presso le Commissioni competenti in sede referente e ivi dichiarati inammissibili, essi sono volti ad introdurre deleghe legislative nell'ambito del disegno di legge di conversione. Il loro contenuto — relativo al complessivo riordino delle carriere delle diverse Forze di polizia e delle Forze armate — travalica le finalità del decreto-legge, quale risultante dalle modifiche introdotte dal Senato, e, pertanto, non può considerarsi strettamente attinente a quello del decreto stesso.

Tali proposte emendative, peraltro, risultano inammissibili anche sotto il profilo del rispetto dei principi in materia di fonti del diritto, in quanto volti ad introdurre nel provvedimento in esame norme di delega legislativa.

Ricordo, infatti, che la prassi interpretativa costantemente seguita dalla Presidenza della Camera — volta ad assicurare un uso proprio dello strumento del decreto-legge — è nel senso dell'inammissibilità di emendamenti volti a conferire nuove deleghe legislative o modificare norme di delega, anche nei casi in cui nel testo del decreto ovvero nel disegno di legge di conversione siano previste deleghe legislative.

Per le stesse ragioni di cui si è testé detto, risulta parimenti inammissibile l'articolo aggiuntivo *Ascierto Dis.1.3*, recante una delega per la modifica degli ordinamenti del personale delle Forze armate e delle Forze di polizia, al fine di provvedere al riordino delle carriere, delle attribuzioni e dei trattamenti economici, allo scopo di conseguire una disciplina omogenea anche con il restante personale

statale. Tale proposta emendativa, peraltro, riproduce sostanzialmente l'articolo aggiuntivo *Ascierto Dis. 1.3*, già dichiarato inammissibile in Commissione.

La Presidenza, inoltre, non ritiene ammissibili, in quanto non strettamente attinenti al contenuto del decreto-legge in esame, le seguenti proposte emendative, non previamente presentate presso le Commissioni competenti: l'articolo aggiuntivo 5.010 del Governo, volto a modificare la composizione delle commissioni di avanzamento della Guardia di finanza, materia estranea al contenuto del decreto-legge in esame e non trattata nelle proposte emendative esaminate in sede referente; l'articolo aggiuntivo *Pisa 5-quater.03*, volto a definire le competenze degli organi regionali di rappresentanza militare; l'articolo aggiuntivo *Pisa 5-quater.04*, che incide sul procedimento di concertazione di cui al decreto legislativo n. 195 del 1995 e definisce i diritti degli organi di rappresentanza militare; l'articolo aggiuntivo *Deiana 5-quater.05*, che modifica la composizione dei consigli di rappresentanza militare e la durata del mandato (*vedi l'allegato A — A.C. 5330 sezione 1*).

#### **(Esame dell'articolo 1 — A.C. 5330)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 5330 sezione 3*), nel testo delle Commissioni, identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 5330 sezione 4*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo delle Commissioni, identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 5330 sezione 5*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative ammissibili riferite all'articolo 1 del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 5330 sezione 6*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole *Lusetti*. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, stiamo affrontando l'esame di un provvedimento che tratta, in maniera organica, del personale appartenente ai ruoli degli ispettori delle Forze di polizia, soprattutto per quanto riguarda il trattamento giuridico ed economico, nell'ambito dell'equiparazione tra i dirigenti delle Forze armate e quelli delle Forze di polizia medesime.

Desidero intervenire sul complesso degli emendamenti, signor Presidente, per riaffermare la linea che il centrosinistra ha adottato e mantenuto, in sede di discussione sulle linee generali del provvedimento, proprio per risolvere il problema del mancato riallineamento di alcune carriere del personale delle Forze di polizia ad ordinamento sia civile, sia militare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI (*ore 17,38*)

RENZO LUSETTI. Vorrei premettere che il decreto-legge in esame incontra, ovviamente, il nostro consenso, poiché ha sostanzialmente sanato una carenza molto evidente del decreto-legge n. 136 del 2004, che i deputati dell'opposizione hanno fatto rilevare, evidenziando che vi era una distinzione, per certi versi inammissibile, tra categorie diverse di personale. Oggi ci troviamo nella condizione di dover proporre, attraverso un decreto-legge, questa sorta di sanatoria.

Risulta evidente che la politica contraddittoria dell'attuale Governo si esprime in tutta la sua mancanza di chiarezza, se consideriamo il fatto che, nell'ambito del decreto-legge di fine maggio, l'esecutivo aveva previsto il riallineamento di alcune posizioni di carriera del personale appartenente ai ruoli di maresciallo dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica con quello degli ispettori dell'Arma dei carabinieri, senza tuttavia includere, all'interno del citato provvedimento, il corrispondente personale delle Forze di polizia.

Lei, senatore Saporito, sa perfettamente che il problema sussiste non da oggi, ma

da diverso tempo, ed allora avremmo gradito che il Governo avesse varato un provvedimento complessivo, in grado di offrire una risposta organica alle esigenze esistenti, in materia di personale, nell'ambito del comparto complessivo delle Forze di polizia e delle Forze armate.

Ci troviamo in questa sede, dunque, a dover procedere a tale riallineamento. Riteniamo che debbano essere accolte le richieste avanzate sia dai sindacati, sia dai Cocer delle Forze di polizia ad ordinamento civile e militare, i quali hanno posto al Governo alcune questioni.

Tali questioni riteniamo siano ben poste e ad esse dovremmo dare risposta, se vogliamo integrare, nel migliore dei modi, con la conversione di questo decreto-legge, il decreto-legge n. 136 del 2004.

Possiamo ribadire — come hanno fatto ieri gli onorevoli Lucidi e Molinari — che alcuni mesi fa sono stati respinti emendamenti che andavano in tale direzione, ed era talmente giusta la nostra posizione che oggi ci troviamo a discutere un decreto-legge che il Governo ha proposto al Parlamento accogliendo — nella sostanza — alcune questioni poste dal centrosinistra, qualche mese fa.

Oggi ci troviamo, quindi, ad esprimere una sorta di consenso di massima sul provvedimento, ma senza rinunciare ad alcuni emendamenti presentati a questo decreto-legge. Si tratta di emendamenti che hanno il semplice scopo di migliorare il testo in questione. Dobbiamo sicuramente riflettere sugli emendamenti che la Presidenza della Camera ha dichiarato inammissibili; è tuttavia evidente che tali emendamenti non sono stati presentati solo dai colleghi dell'opposizione — come capita di solito —, ma anche da colleghi della maggioranza e dal medesimo Governo. È dunque evidente che svolgere un dibattito abbastanza ampio ed articolato su un tema così importante è indispensabile per chiudere finalmente tutta la partita che riguarda il personale appartenente ai ruoli degli ispettori delle Forze di polizia.

Per questo motivo, noi c'impegheremo affinché siano approvati i nostri emenda-

menti. C'impegheremo altresì perché vi sia, attraverso la conversione di questo decreto-legge, una proposta normativa organica in materia di riordino dei ruoli — ed anche delle carriere — di tutto il personale delle Forze armate e delle Forze di polizia. Sarebbe forse il caso di pensare ad un testo unico; sarebbe forse il caso di riordinare, anche dal punto di vista della tecnica legislativa, tutto il sistema delle carriere.

Questo passo in avanti è, tuttavia, importante, se si considera anche l'evoluzione, molto rapida, esistente nel panorama socio-politico italiano. Siamo di fronte a trasformazioni epocali. La leva obbligatoria, oggi, non vi è più; si sta andando verso un esercito professionale; abbiamo, su un altro versante, l'offensiva e la minaccia del terrorismo interno ed internazionale; è evidente che dobbiamo mettere le nostre Forze dell'ordine e le Forze armate nelle condizioni di poter operare serenamente per la tutela dell'ordine pubblico e per cooperare, assieme agli altri paesi d'Europa e del mondo, per prevenire e sconfiggere quel terrorismo internazionale che tanto inquieta il nostro paese, l'Europa ed il mondo intero.

È per questo, onorevoli colleghi, che ci stiamo attrezzando, con questo decreto-legge e con gli emendamenti presentati, per definire alcuni profili di riallineamento necessari ad un riordino rivolto a tutto il personale delle Forze armate e delle Forze di polizia. È un problema che non riguarda solo gli apparati, ma l'intera società civile, perché nel paese vi è una domanda molto forte di protezione e di sicurezza.

Questa sicurezza la deve offrire il Parlamento, il quale è chiamato a definire una cornice solida e concreta, che consenta alle Forze di polizia, insieme alle Forze armate di cui abbiamo parlato in precedenza, di avere una sorta di struttura sistematica e, in qualche modo, ferma rispetto alle esigenze esistenti nel paese.

Per questo motivo, come ha affermato ieri la collega Lucidi, abbiamo riproposto un emendamento che prevede una delega complessa ma anche complessiva al Go-

verno, volta ad offrire un'occasione anche imminente per destinare a questo comparto risorse a partire dalla prossima legge finanziaria, già in discussione nelle Commissioni e, in particolare, in queste ore, in Commissione bilancio. È evidente che ogni processo di riallineamento o di riordino necessita di risorse finanziarie: non si possono fare le riforme senza risorse e non si possono garantire adeguati livelli di sicurezza senza risorse destinate al personale delle Forze di polizia.

Allora, con le nostre proposte emendative, chiediamo al Governo che si impegni, anche attraverso ordini del giorno (poi, si vedrà come si svilupperà il dibattito nelle prossime ore), per affrontare in qualche modo il disagio esistente, nella consapevolezza che il sistema complessivamente va curato con lo stanziamento di risorse finanziarie adeguate, e per favorire un sostanziale riallineamento ed una sostanziale equiparazione fra il personale delle Forze armate e quello delle Forze di polizia.

Come è noto, anche rispetto al testo in discussione nelle Commissioni, le nostre critiche, in qualche modo condivise anche dai Cocer, erano volte a dare una sorta di ordine al processo di concertazione, per fornire al personale strumenti che gli consentissero di operare con serenità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con spirito costruttivo stiamo cercando di condurre in porto questo provvedimento. Sicuramente esprimeremo un voto favorevole su di esso, perché lo riteniamo necessario per il paese e per le Forze di polizia, non senza discutere alcuni emendamenti che riteniamo importanti per migliorare ulteriormente il testo.

Per questo motivo, invito i colleghi di maggioranza, oltre che quelli dell'opposizione, a riflettere sugli emendamenti dichiarati ammissibili dalla Presidenza della Camera ed a sostenere tutti gli emendamenti che vanno nella direzione di garantire una maggiore sicurezza a tutta la società civile italiana, che chiede di essere protetta e difesa nel migliore dei modi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

**SESA AMICI.** Signor Presidente, anch'io intervengo sul complesso degli emendamenti, confessando una sorta di imbarazzo per la dichiarazione di inammissibilità di moltissimi emendamenti presentati resa prima dal Presidente Casini. Entreremo, poi, anche nella filosofia di tali emendamenti, alcuni dei quali, sebbene dichiarati inammissibili, costituiscono lo snodo politico di questo dibattito.

Già nella discussione sulle linee generali, soprattutto nella replica del sottosegretario Saporito, sono emersi con grande nettezza gli elementi di discussione che intervengono nella conversione in legge di questo decreto-legge.

La natura di questo provvedimento sta nel fatto che si deve porre riparo a quella che è stata dichiarata esplicitamente come una questione che si era posta con il decreto n. 136 del 2004, che ha creato un disallineamento tra le carriere delle Forze di polizia e quelle delle altre Forze armate. Tale distinzione era inammissibile anche alla luce del fatto che gran parte dell'opposizione aveva rilevato, già in quella fase, questo elemento negativo.

Non è sufficiente invocare il fatto che c'era una ristrettezza di risorse finanziarie, perché questo Governo, la sua maggioranza e il sottosegretario Saporito sanno quanto abbiamo discusso fin dall'inizio anche di aspetti relativi alla dirigenza e, quindi, ad una serie di riforme importanti. Nei momenti cruciali per riforme che attengono alla quotidianità e alla certezza di intere categorie di operatori e, in particolare, di quelli del settore della sicurezza, abbiamo sempre sottolineato come tali riforme siano decisive non solo per la sicurezza dei cittadini, ma anche per dar conto delle professionalità emerse in tutti i campi da parte sia delle Forze armate (Corpi di polizia), sia del personale civile di questi settori.

A questi nodi e a queste domande nuove il Governo e la maggioranza che lo sostiene spesso hanno risposto procedendo per strappi, con operazioni che, di volta in

volta, tendevano a risolvere un problema, ma oggettivamente erano tese più a conquistare nel contingente il consenso di una sola parte, allontanando sempre di più la prospettiva di una riforma concreta e complessiva.

Qui nasce un problema anche di cultura politica e di Governo. Quando si mette mano al riallineamento delle norme giuridiche ed economiche, è necessario partire da cosa ci vogliamo prefiggere. L'elemento obiettivo diviene la linea dentro la quale si muove un'azione riformatrice seria. Il Governo ha sempre annunciato quest'azione, ma troppo spesso essa non è stata praticata e, di volta in volta, è stata rincorsa dentro le dinamiche che si sono aperte, a iniziare dal preaccordo, avvenuto in agosto, e poi dalla presa di posizione e dalla conversione in legge del decreto, necessaria per risolvere quella dimenticanza, sulla base di una protesta giusta e vibrata che era stata espressa soprattutto dagli ispettori delle Forze di polizia.

Questo stare in qualche modo sempre dietro a coloro che reclamano il diritto ad essere messi nelle condizioni di poter operare all'interno di una normativa chiara e di cornice, che abbia finalità anch'esse chiare, porta di fatto alla situazione per cui nella discussione generale, ma anche e soprattutto nella risposta del sottosegretario Saporito, è emersa la seguente valutazione, tutta politica: cari colleghi dell'opposizione, ma anche della maggioranza — perché su alcuni argomenti sta emergendo questo elemento — voi avete ragione! Questo decreto rinvia la questione in quanto risolve un problema, ma non affronta il nodo vero del riordino delle carriere.

Si tratta di un aspetto sul quale forse è giunto il momento di iniziare a riflettere con più pertinenza, ma anche con maggiore assunzione di responsabilità. Quella stessa assunzione di responsabilità porterà il gruppo dei Democratici di sinistra, insieme a tutto il centrosinistra, ad approvare la legge di conversione di questo decreto. Si tratta di un'assunzione di responsabilità perché riteniamo che sia ve-

ramente giunto il momento di esaminare le questioni maturate a seguito delle grandi novità relative all'abolizione della leva obbligatoria, ad una nuova idea di esercito, alle nuove professionalità della Polizia, ma soprattutto a seguito dell'adozione del principio secondo il quale è necessario mettere insieme gli aspetti normativi e i profili giuridici premiando la professionalità.

Il sottosegretario Saporito lo ha anche ribadito nella sua replica e proprio per questo rimane un'amarezza tutta politica. Si tratta di una norma spesso non rispettata dallo stesso Governo, che presenta decreti-legge ai quali vengono, di volta in volta, aggiunti elementi spuri. Oggi, però, la Presidenza è stata estremamente rigida nel valutare l'inammissibilità di alcuni emendamenti.

Vorrei soffermarmi, in particolare, sull'emendamento del centrosinistra che offriva al Governo una delega complessiva, intorno a criteri chiari e precisi per il riordino, compreso il fatto di far assumere alla dirigenza delle Forze di polizia il livello che oggi dovrebbe essere unitario per la dirigenza del pubblico impiego. In quella proposta emendativa vi era l'insieme dei nostri ragionamenti e la coerenza con le riforme attese da anni. L'elemento forte deve essere la concertazione, a partire dal rapporto con i COCER, e la condivisione di percorsi in settori così vitali ed importanti del paese. In quella proposta emendativa vi era la capacità di stare in sintonia attraverso un'opera non di spezzettamento, ma di condivisione di un progetto. Deve essere possibile in questo paese operare attraverso un'efficace azione di governo su temi che riguardano migliaia di persone. Si tratta della certezza dei propri ruoli e della possibilità di vedersi riconosciuta la professionalità acquisita ed i meriti non solo sulla base dell'anzianità, ma facendo corrispondere alle mansioni le funzioni che di volta in volta si assumono.

Dovremmo sviluppare, esaminando i pochi emendamenti dichiarati ammissibili, la capacità di dare il segnale di un impegno serio e concreto. Sulla vicenda del

riordino delle carriere deve esservi la concreta possibilità di arrivare ad un progetto complessivo che dia soddisfazione e vada nella direzione di un ammodernamento, di un'innovazione vera e che non riproduca, anche nei livelli della dirigenza, situazioni che si trascinano da anni.

Anche la proroga dei COCER può essere vissuta come un elemento di ausilio per tali situazioni. È necessario assumere, con determinazione e nettezza, una proposta sull'idea di sicurezza che vogliamo per il paese e sul ruolo delle Forze armate e delle Forze di polizia in un paese moderno chiamato a grandi sfide. Per tali motivi, vi è bisogno di risposte non parziali ma complessive (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Pinotti. Ne ha facoltà.

**ROBERTA PINOTTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la materia del riallineamento e dell'equiordinazione di analoghe posizioni del personale dell'Arma dei carabinieri, delle Forze armate e delle Forze di polizia ci vede agire, in questo Parlamento, attraverso la conversione di successivi decreti-legge, che dimostrano un certo disordine nell'affrontare la materia.

In realtà, operiamo con aggiustamenti successivi: ciò dimostra, come hanno sottolineato i colleghi già intervenuti, la difficoltà del Governo di affrontare in modo organico e complessivo la materia. Avremmo bisogno, invece, di questo, e mi associo a quanto detto dalla collega Amici circa l'imbarazzo di intervenire sul complesso degli emendamenti quando molti di tali emendamenti sono stati dichiarati inammissibili.

Infatti, gran parte delle proposte che l'opposizione ha cercato di avanzare su questo provvedimento, sul quale complessivamente esprime un giudizio positivo (perché è un provvedimento utile), sono state di fatto vanificate dalla decisione di una loro inammissibilità.

Vorrei sottolineare come l'idea che si sia proceduto con disordine non è soltanto dei parlamentari dell'opposizione; infatti il

parere del Comitato per la legislazione esprime un giudizio oggettivo, che fuoriesce dal contesto della dialettica politica. In tale parere si afferma che si interviene in una materia oggetto di notevoli stratificazioni legislative, che rendono difficile la ricostruzione del complessivo contesto normativo vigente, al quale il provvedimento in esame ampiamente rinvia, estendendo retroattivamente gli effetti di numerose disposizioni e non contribuendo alla definizione di una normativa unitaria, che, viceversa, potrebbe maggiormente garantire il pieno rispetto delle esigenze di conoscibilità e di fruibilità da parte degli utenti e dei destinatari finali della normativa.

Dunque, il Comitato per la legislazione, con un linguaggio che potrebbe sembrare burocratico, ma che in realtà è molto chiaro, dice a questo Parlamento e a questo Governo che si sta procedendo in modo disorganico e disordinato, rendendo anche difficile, per le persone — i soggetti in carne ed ossa! — che dovranno usufruire delle decisioni che stiamo assumendo, capire quali diritti e quali riallineamenti potranno riguardarli direttamente.

Vi è inoltre un comportamento difforme tra l'iter che il provvedimento ha avuto al Senato e la scelta che invece è stata adottata dalla Presidenza della Camera. Al Senato, è stato inserito in questo provvedimento l'articolo 2, che introduce differenze sostanziali. Di fatto, in un disegno di legge di conversione di un decreto-legge, abbiamo l'inserimento di una differenza sostanziale e importante rispetto al testo originario del decreto-legge. Alla Camera, invece, si è scelta una via molto più restrittiva; si sono eliminate, giudicandole inammissibili, gran parte delle proposte emendative, rendendo anche più difficile il ragionamento che noi dell'opposizione volevamo fare, sia in termini di valutazione della necessità del provvedimento proposto, sia, al tempo stesso, in termini di un approccio progettuale, affinché i problemi che sono evidenti rispetto alla disorganicità comples-

siva della materia sulla quale si interviene, potessero trovare in qualche modo una soluzione.

Nel dire che comunque noi condividiamo il decreto-legge al nostro esame e ricordando le nostre proposte emendative, sia quelle dichiarate inammissibili sia quelle dichiarate ammissibili, vorrei evidenziare che il modo di procedere con riferimento al comparto sicurezza — che racchiude le Forze di polizia, le Forze armate e in genere tutti gli operatori della sicurezza — è per aggiustamenti successivi (ben diversamente da quanto proclamato in campagna elettorale), anziché attraverso una presa in carico importante, complessiva, organica e ragionata del comparto in senso complessivo.

Proprio perché il dialogo e il confronto parlamentare fra maggioranza e opposizione, su provvedimenti di questo tipo, potrebbe essere utile, vorrei ricordare che la previsione di un riallineamento anche per le carriere delle Forze di polizia, rispetto a quanto è stato fatto per i marescialli dell'Arma e a quello che è stato fatto per le Forze armate, era oggetto di un apposito ordine del giorno presentato dall'opposizione in occasione della conversione dell'ultimo decreto-legge.

Anche in quel momento sarebbe stato possibile accogliere questa richiesta, perché vi erano le risorse necessarie. Si è scelto di non farlo e, pertanto, oggi inseguiamo nuovamente un provvedimento che introduce un elemento di giustizia, perché si tratta di prevedere uguali condizioni per soggetti che svolgono le stesse mansioni, ma con certe modalità (di due mesi in due mesi, a singhiozzo).

Ho, in particolare, una perplessità, una preoccupazione: come mai, per esempio, nel preaccordo stipulato con i COCER in aprile, riferito al biennio 2004-2005 (sei mesi prima della conclusione del contratto) si era già promesso questo riallineamento che è stato poi inserito nel provvedimento di maggio (a proposito di date, sappiamo che ad aprile mancavano sei mesi alla scadenza del contratto e due alle elezioni europee)? Il dubbio allora è che, a volte, su materie così serie ed

importanti, si proceda con atteggiamenti un po' furbeschi che possono servire come manovre elettorali, invece di affrontare nel complesso i gravi problemi del comparto e di considerare le esigenze di sicurezza del personale con riferimento al proprio ruolo, alle proprie funzioni e ai propri diritti.

In quella occasione, avremmo potuto correggere quell'ingiustizia che tentiamo di correggere oggi con questo provvedimento. Vorrei ricordare ancora una volta che quanto ci si accinge ad approvare oggi era già contenuto in un ordine del giorno da noi presentato.

Cosa manca in questo provvedimento e cosa abbiamo cercato di inserire con le nostre proposte emendative, tenendo un atteggiamento responsabile e collaborativo rispetto al quale registriamo una difficile corrispondenza da parte della maggioranza?

Ho sottolineato l'esempio dell'ordine del giorno che ho prima ricordato perché davvero, in quell'occasione, quindi qualche mese prima, si poteva fare ciò che stiamo facendo oggi. Non vorrei che le proposte dell'opposizione venissero respinte a prescindere, per evitare che sulle stesse possano essere espresse valutazioni positive da parte dei cittadini, per poi inseguirle successivamente! Sarebbe più serio, più corretto e più utile per il paese tenere un diverso atteggiamento, al fine di valutare nel merito le proposte ed esprimere poi valutazioni su temi sui quali il Parlamento dovrebbe essere complessivamente preoccupato, anche con riferimento alla riaffermazione di diritti di questi lavoratori nonché ad un'operatività più efficace di un settore così importante.

Il richiamo ad un atteggiamento organico nella disciplina di questa materia ci proviene anche dalle leggi finanziarie precedenti. Nella legge finanziaria per il 2003 vi era un riferimento al riordinamento della dirigenza delle Forze di polizia e delle Forze armate e si prevedeva l'armonizzazione del trattamento della suddetta con quello della dirigenza pubblica. Nella legge finanziaria per il 2004 si autorizzava la spesa per il riordino dei ruoli e delle

carriere del personale non direttivo e non dirigente sempre delle Forze armate e delle Forze di polizia.

Oggi siamo alla vigilia (anche se non è molto chiaro quale sarà la sua evoluzione) dell'esame del disegno di legge finanziaria. Le audizioni si sono già svolte e la Commissione bilancio sta cominciando a vagliare gli emendamenti; in particolare, ha già deciso quali sono quelli inammissibili. Comincerà tra breve la cosiddetta maratona della finanziaria.

Siamo, quindi, in un momento, in cui bisogna decidere le modalità di allocazione delle risorse dello Stato. A noi pareva serio, importante ed utile presentare un emendamento (è per questo che lo abbiamo predisposto) che attribuisse un'ampia delega al Governo, affinché lo stesso potesse presentare un progetto organico e complessivo di riordino del comparto. Ci sembra anche il momento di una certa corrispondenza tra le scelte adottate e le risorse per fronteggiarle.

Tuttavia, sembra che vi sia la volontà non di progettare in modo organico e complessivo, ma di realizzare aggiustamenti successivi che possano essere utili o che siano provocati dall'evidente ribellione di chi subisce un'ingiustizia e chiede che siano riallineate figure che svolgono le stesse funzioni.

Per quanto riguarda il riordino dei ruoli delle carriere funzionali, sappiamo che prossimamente entreranno in vigore i parametri stipendiali. Dunque, il presente decreto-legge poteva costituire l'occasione per risolvere la questione dell'esclusione del personale dirigenziale dalla contrattualizzazione del rapporto di lavoro.

Di fatto, l'articolo 2 proposto dal Senato estende ai dirigenti delle Forze armate e delle Forze di polizia i contenuti normativi ed economici del contratto di lavoro del settore dirigenziale del 2002-2003. Ma, anche in questa estensione, emerge una sperequazione, in quanto i diritti riconosciuti vengono esclusi per un periodo di 18 mesi.

Un'altra proposta contenuta nei nostri emendamenti riguardava una norma interpretativa dell'articolo 8, comma 4, del

decreto legislativo n. 200 del 1995, al fine di estenderne l'applicazione al Corpo di polizia penitenziaria.

In conclusione, vorrei soffermarmi sull'articolo 5-*quater*, nel quale si propone l'estensione del mandato dei consigli rappresentanza fino al 15 marzo del 2006. Siamo fermamente convinti della necessità che vi sia una continuità della rappresentanza e riteniamo molto negativo il fatto che nell'attuale normativa sia prevista la non rieleggibilità. Infatti, consideriamo importante che il personale delle Forze armate e delle Forze di polizia abbia la possibilità di eleggere direttamente i propri rappresentanti, senza vincoli né divieti. A tal fine, proponevamo di stralciare dal provvedimento attualmente all'esame della Commissione difesa sulla rappresentanza militare — provvedimento sul quale continuiamo ad avere una serie di dubbi e di perplessità — la parte relativa alla non rieleggibilità, inserendola nel presente provvedimento. Visto che stiamo parlando di scelte volte a salvaguardare il personale militare e delle Forze di polizia, lasciare la possibilità di scegliere la rappresentanza ci sembrava coerente con la filosofia di riallineamento dei diritti.

Il fatto che molti emendamenti siano stati dichiarati inammissibili e che in Commissione sia stato espresso parere contrario sugli emendamenti dell'opposizione mi induce a pensare che l'errore commesso quando non è stato accettato il nostro ordine del giorno palesi un atteggiamento negativo nei confronti di tutte le proposte dell'opposizione.

Quando si discute di temi relativi alla difesa e alla sicurezza, al di là delle differenti posizioni di maggioranza e opposizione, si cerca di individuare un percorso da intraprendere insieme per il bene comune. A noi non pare che nell'atteggiamento...

**PRESIDENTE.** Onorevole Pinotti, la prego di concludere.

**ROBERTA PINOTTI.** Signor Presidente, mi accingo a farlo. A noi non pare che nell'atteggiamento tenuto nei confronti

delle proposte avanzate dall'opposizione ci sia traccia delle argomentazioni propuginate (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole De Brasi. Ne ha facoltà.

**RAFFAELLO DE BRASI.** Signor Presidente, la decisione della Presidenza in merito all'inammissibilità della maggior parte dei nostri emendamenti toglie ovviamente pregnanza al mio intervento sul complesso degli stessi. Infatti, stiamo parlando di proposte emendative che incidevano in profondità sul provvedimento in esame, amplificando ed ampliando il suo valore riformatore.

In particolare, mi riferisco agli emendamenti sulle competenze degli organi di rappresentanza militare e sui relativi rapporti con le regioni, nonché sulle procedure di concertazione, nel senso di definire e qualificare i diritti di partecipazione e di accesso delle delegazioni delle rappresentanze militari. Inoltre, faccio riferimento alla composizione dei consigli della rappresentanza e alla durata del loro mandato, per avviare alla precarietà e alla mancanza di continuità della stessa, avendo ben presente che la proroga contenuta nel provvedimento non risolve alla radice il problema. E soprattutto mi riferisco alla proposta di conferire una delega al Governo per il riordino complessivo del personale della Polizia di Stato, del Corpo di polizia penitenziaria e del Corpo forestale dello Stato.

L'inammissibilità di questi emendamenti non modifica il nostro consenso al provvedimento, ma è ovvio che, se fossero stati discussi e approvati, la nostra adesione sarebbe risultata più convinta, perché fondata su una vera visione riformatrice. Inoltre, la presentazione da parte dei gruppi di Alleanza nazionale e Forza Italia di emendamenti in merito alla delega per il riordino accresce il rammarico per non poter discutere tale argomento. Comunque, ci è consentito di lavorare, affinché il Parlamento possa convincere il Governo ad assumere le proprie responsabilità in un futuro non troppo lontano.

In sede di discussione sulle linee generali abbiamo avanzato critiche all'esecutivo e alla sua maggioranza su questa materia, in particolare sul ritardo con il quale si è giunti al provvedimento in esame nonché sul metodo frammentario utilizzato dal Governo, che all'inizio non proponeva una contestualità nell'affrontare i problemi degli ispettori e dei dirigenti delle Forze di polizia. Tali critiche sono state espresse anche al momento dell'approvazione del provvedimento in favore dei marescialli dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica. Infatti, in questi anni non si sono saputi risolvere quei problemi di sperequazione oggi affrontati con il decreto-legge in esame. Aspre critiche erano poi state mosse per non aver messo mano al riordino generale del personale delle Forze di polizia.

A tutto ciò l'onorevole Perrotta, in sede di discussioni sulle linee generali, ha risposto con argomentazioni di carattere economico. Infatti, egli ha affermato che il centrodestra propone a regime un aumento di circa 270 euro mensili, mentre il centrosinistra avrebbe elargito soltanto una miseria alle Forze di polizia. Tale approccio mi è sembrato alquanto sbrigativo e piuttosto propagandistico. Pertanto, propongo innanzitutto di fare una comparazione tra gli aumenti stipendiali nei due cicli di governo, senza soffermarsi esclusivamente su uno dei passaggi dell'azione di questo esecutivo. Da tale comparazione molto probabilmente emergerà che gli aumenti stipendiali risulteranno equivalenti, salvo il fatto che le promesse elargite dal centrodestra anche in questo caso resteranno disattese. Infatti, si darà meno di quanto prima promesso.

In secondo luogo, vorrei che non fosse sottovalutata la scelta strategica operata dal centrosinistra nel corso della passata legislatura.

Mi riferisco alla definizione dell'autonomia del comparto sicurezza e difesa, precedentemente accorpato al pubblico impiego. Fu una scelta decisiva e difficile, in quanto piuttosto onerosa, ed è per tale ragione che, dopo discussioni notevoli, riuscimmo a compierla solo alla fine della

legislatura. Di lì saremmo partiti per la riforma del riordino e per una politica di perequazione e di armonizzazione del comparto. Toccava a voi continuare l'azione riformatrice, ma lo avete fatto molto parzialmente, preferendo un'azione di governo affannosa e frammentata.

Non intendiamo tuttavia insistere nelle polemiche. Dopo l'approvazione del provvedimento in esame, il Parlamento nella sua unità impegni il Governo ad un'azione riformatrice seria, coerente e responsabile, in particolar modo sul tema del riordino del personale, nell'interesse del personale stesso e della sicurezza. Se ciò avverrà, non mancherà il nostro consenso, che assicuriamo anche sul provvedimento in esame, che abbiamo peraltro reiteratamente sollecitato negli scorsi anni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

**MARIO LETTIERI.** Signor Presidente, il decreto-legge in esame, come è stato evidenziato dai colleghi che sono intervenuti, mira a risolvere, o meglio, a correggere, la sperequazione esistente nell'inquadramento di alcune carriere delle Forze di polizia. Tale ingiusta sperequazione si è verificata in fase di attuazione dei decreti legislativi concernenti il riordino delle carriere.

I vari provvedimenti, molto frammentati e per certi aspetti anche clientelari, hanno determinato effetti assai penalizzanti per alcune categorie, quali gli ispettori della Polizia di Stato, con grave pregiudizio per la stessa funzionalità dei servizi di istituto. Sappiamo quanto sia delicato il ruolo della Polizia di Stato, in un momento in cui nel nostro paese la criminalità, checché se ne dica, non ha affatto abbassato la testa: è sufficiente ascoltare un notiziario televisivo per rendersi conto che ogni giorno in diverse parti del nostro paese si verificano episodi non soltanto di microcriminalità, ma anche di grande criminalità.

Ricordo che la legge 27 luglio 2004, n. 186, prevede il riallineamento delle po-

sizioni di carriera relative ai marescialli dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica con quelle degli ispettori dell'Arma dei carabinieri. Tuttavia, tale normativa non è estesa alle Forze di polizia. È dunque necessario colmare questa lacuna normativa, che ritengo sia il frutto quanto meno di una sottovalutazione.

Il decreto-legge in esame risponde a tale scopo, e pertanto esprimiamo la nostra condivisione di massima. Nel corso dell'esame da parte del Senato sono state introdotte alcune disposizioni. Mi riferisco, in particolare, all'articolo 2, che, al comma 1, estende anche ai generali, ai colonnelli ed agli ufficiali di grado corrispondente dell'Esercito, della Marina, delle capitanerie di porto e dell'Aeronautica l'applicazione di alcune norme relative agli istituti di cui al decreto del Presidente della Repubblica 13 giugno 2002, n. 163. Si tratta delle disposizioni concernenti il trattamento economico relativo alle missioni, ai trasferimenti, alle aspettative, al diritto allo studio, al diritto alla maternità e alla paternità, e via dicendo.

Tali questioni sono apparentemente secondarie e di esse il Parlamento probabilmente non dovrebbe neppure occuparsi direttamente, affidando al Governo, in sede di adozione dei decreti legislativi, il compito di rispondere all'esigenza di un trattamento perequativo nei confronti di tutti i dipendenti delle Forze di polizia e degli appartenenti alle Forze armate.

Alcune incertezze interpretative sono purtroppo sorte anche a seguito dell'emanazione del successivo decreto del Presidente della Repubblica n. 349 del 2003, che non novella espressamente il contenuto del citato decreto n.163 del 2002. Il comma 2 del citato articolo 2 estende, perciò, ai dirigenti delle Forze di polizia, sia militari sia civili, la disciplina di cui agli istituti poc'anzi ricordati. In tal modo si recepisce anche l'accordo sindacale per le Forze di polizia ad ordinamento militare, relativo al biennio economico 2002-2003 e al quadriennio normativo 2002-2005. A tale proposito devo dare atto al relatore della sua puntualità nell'elencare, in maniera anche minuziosa, i vari aspetti,

ripeto, di una normativa contraddittoria e complessa che è frutto, forse, di sola improvvisazione, come sosterebbe qualcuno. Personalmente, penso che non si tratti di sola improvvisazione ma anche di una voluta discriminazione da parte del Governo, che avrebbe dovuto affrontare in maniera più organica l'intera materia del riordino delle carriere dei vari dipendenti delle Forze armate e delle Forze di polizia.

Si prevede, inoltre, che dal 1° gennaio 2003 le norme relative all'indennità di presenza festiva si applichino anche ai dirigenti civili e militari delle Forze di polizia. Il relatore ha fornito sui singoli aspetti ampie delucidazioni e gli do volentieri atto della sua puntualità. L'illustrazione, così com'è stata svolta, ci trova consenzienti e, quindi, annunciamo la nostra adesione. Abbiamo però presentato alcuni emendamenti che riteniamo migliorativi e che tentano, anche se in modo parziale, di rendere più organica la materia.

L'articolo 4 sancisce l'allineamento della posizione dei marescialli aiutanti, appartenenti all'Arma dei carabinieri (con anzianità di grado con decorrenza compresa tra il 2 di gennaio ed il 31 dicembre 2001), alla posizione dei marescialli delle Forze armate di cui alla citata legge n.186 del 2004. Citare i commi, le leggi e i decreti legislativi in oggetto potrebbe risultare tedioso per chi ascolta, ma purtroppo si tratta di una normativa assai disorganica; questo è l'appunto più grave che, a nome del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, rivolgo al Governo di centro-destra, che in questi tre anni e mezzo avrebbe avuto tutto il tempo necessario per dare un assetto più organico e più limpido all'intera materia, non creando sperequazioni e discriminazioni tra gli appartenenti ai vari Corpi.

Si prevede, tra l'altro, l'attribuzione della qualifica di luogotenente dopo 7 anni e sei mesi di permanenza nel grado. Tale disposizione riguarda l'Arma dei carabinieri, alla quale credo siamo tutti legati per le benemerienze acquisite nel corso dei decenni, per l'opera intelligente di prevenzione e repressione nei confronti della

criminalità, anche di quella economica. Mi riferisco, infatti, non solo ai cosiddetti ladri di polli ma ad una criminalità anche di carattere economico; quindi, anche a quella criminalità che purtroppo vede protagonisti i cosiddetti colletti bianchi, i tanti *manager* investiti di interessi molto spesso criminosi. Penso agli scandali Parmalat e Cirio e ad altri scandali, i cui processi si stanno ora svolgendo. Mi auguro che la magistratura compia una vera opera di giustizia nei confronti dei risparmiatori truffati, in modo tale da rappresentare al paese il messaggio che nella nostra Italia non pagano soltanto i poveracci, coloro che commettono piccole truffe e piccoli reati.

Una volta tanto paghino anche i grandi truffatori, che magari sono entrati anche nei salotti buoni, per anni e anni, riveriti e rispettati mentre sarebbero stati degni delle patrie galere.

Dopo questo inciso, tornando al provvedimento, rilevo che l'intera materia è complessa, farraginoso ed ha trovato nella fase applicativa non sempre una puntualizzazione adeguata, per cui si è creato all'interno dei vari corpi un certo malessere e malumore; il provvedimento che stiamo discutendo va nella direzione abbastanza positiva di porre rimedio ad alcune lacune ed evidenti sperequazioni.

Il nostro giudizio sull'operato del Governo è però estremamente severo per i ritardi e per la mancata attuazione di un disegno organico, come dicevo poc'anzi.

Abbiamo presentato emendamenti che, anche se in modo parziale, tendono ad ovviare alla mancanza di organicità e a prevedere il riordino complessivo dei ruoli e delle carriere. Chiediamo che il Governo e la maggioranza condividano e approvino i nostri emendamenti per migliorare il testo al nostro esame, sul quale comunque non ho difficoltà a dire che, in linea di massima, siamo favorevoli (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Santino Adamo Loddo. Ne ha facoltà.

**SANTINO ADAMO LODDO.** Signor Presidente, signor relatore, onorevoli colleghi, il decreto-legge che stiamo affrontando prevede l'estensione delle indennità previste dal contratto per le alte qualifiche con decorrenza 1° gennaio 2003. Il gruppo della Margherita nei confronti di questo decreto-legge annuncia fin d'ora, come del resto è già avvenuto al Senato, il proprio orientamento favorevole.

Si tratta di un decreto che si propone di sanare una situazione di sperequazione più volte annunciata dall'opposizione; noi siamo convinti che si sarebbe potuto fare meglio. Purtroppo, la discussione di oggi risulta monca e strozzata per l'ovvio motivo di non avere ammesso una serie di emendamenti da me presentati, il che impedisce di affrontare altri nodi spinosi, a partire dalla carriera dei funzionari di Polizia.

Sulla carriera dei funzionari della Polizia di Stato, infatti, resta aperta la questione del riallineamento normativo e della perequazione economica rispetto alle corrispondenti carriere del pubblico impiego. Avevamo presentato alcuni emendamenti che andavano incontro alla soluzione di questa sperequazione.

Abbiamo chiesto che fosse prevista per tutti i funzionari di Polizia un'area di contrattazione autonoma, proseguendo nella valorizzazione dirigenziale delle retribuzioni dei direttivi al fine di giungere all'attribuzione di uno *status* dirigenziale a tutti gli attuali appartenenti alla categoria per una carriera davvero unitaria; abbiamo chiesto altresì di procedere ad un vero riallineamento, oltretutto a livello dei marescialli ispettori, anche a quello dei dirigenti generali, attribuendo, come avviene per le Forze armate, al vertice della sanità di polizia la qualifica di dirigente generale tecnico. In entrambi i casi, oltre all'evidente questione di principio, l'innovazione con costi ridottissimi potrebbe corrispondere anche a reali esigenze di razionalizzazione dell'organizzazione interna.

Abbiamo chiesto che fosse restituita a tutti i prefetti provenienti dalla Polizia di Stato, compresi quelli più pesantemente

penalizzati dal decreto legislativo n. 334 del 2000, e successive modificazioni, piena dignità ai fini dell'attribuzione delle funzioni tipiche del vertice della carriera prefettizia; abbiamo chiesto, infine, che fosse riconosciuta anche ai funzionari di Polizia la qualifica superiore il giorno prima di essere posti in quiescenza, al pari delle altre Forze di polizia ad ordinamento militare delle Forze armate.

Avevamo poi presentato altri due emendamenti che riguardavano le Forze armate e che prevedevano la possibilità per gli ufficiali provenienti dal ruolo dei sottufficiali che abbiano prestato servizio senza demerito e per dieci anni e venti anni dalla nomina ad ufficiale di vedersi attribuito il trattamento economico spettante rispettivamente al colonnello e al brigadiere generale.

Si tratta, com'è ampiamente dimostrabile, di misure di buonsenso che mirano a creare una condizione di equità all'interno delle Forze armate.

Inoltre, ho chiesto all'onorevole Lavagnini, il quale presiede in questo momento la Commissione difesa — colgo l'occasione per rivolgere, credo a nome di tutta l'Assemblea, un augurio di pronta guarigione al presidente Ramponi, temporaneamente assente per motivi di salute — di aggiungere la mia firma alla sua proposta di legge n. 3719 (« Modifica all'articolo 38 del decreto legislativo 30 dicembre 1997, n. 490, in materia di avanzamento degli ufficiali appartenenti ai ruoli delle Forze armate e dei Corpi armati dello Stato »).

Infine, alcune proposte emendative presentate dal mio gruppo sono volte a dare soluzione legislativa ad una disparità venutasi a creare ai danni di coloro che, alla data del 31 agosto 1995, erano inquadrati nella qualifica di sovrintendente del disciolto Corpo degli agenti di custodia e non in quella di sovrintendente capo. Entrambe le figure, provenienti dai sottufficiali del disciolto Corpo degli agenti di custodia, avevano superato esclusivamente il concorso per la nomina a vicebrigadiere, anche se con decorrenze temporali diverse. All'interno dell'attuale ordinamento, tali figure svolgono le medesime mansioni.

Ebbene, l'attuale formulazione dell'articolo 3 del decreto-legge in esame crea una disparità che va sanata. Le menzionate proposte sono finalizzate proprio a tale scopo, per evitare discriminazioni che aprirebbero le porte a controversie giuridiche (con le connesse spese). Poiché siamo in tempo, si potrebbe evitare tutto ciò accogliendo una nostra proposta di modifica su cui credo non vi siano obiezioni di merito anche da parte degli altri colleghi.

Quello che ho esposto era il contenuto delle nostre principali proposte emendative « cassate » dalla severa scure dell'inammissibilità. Sulle poche proposte superstiti ci attendiamo, in parte, una risposta che non vale solo per l'oggi, ma anche per il futuro. Certo, il tempo disponibile poteva essere utilizzato in maniera diversa e più utile, per dare risposte alle istanze di molti operatori della sicurezza.

Rimane, infine, il problema di una legislazione frammentaria e non organica che mette « toppe », ma che non rifà l'abito di cui ci sarebbe bisogno. Non v'è dubbio che, se il Governo avesse presentato un decreto-legge che avesse affrontato contestualmente i problemi degli ispettori delle Forze di polizia e dei dirigenti delle stesse, l'intervento sarebbe stato più efficace. Invece, questo modo di legiferare rende poco comprensibile l'operazione e, sia pure con l'obiettivo di risolvere alcune disuguaglianze macroscopiche, rischia di crearne altre nel più ampio contesto legislativo nel quale si interviene.

È evidente una certa confusione nel quadro d'insieme rispetto ai problemi di inquadramento organico ed alla loro necessaria valorizzazione economica. Alla maggioranza ed al Governo viene rivolto un invito affinché la questione sia risolta definitivamente, anche per non essere costretti, in futuro, a ricorrere alle solite « legghine », necessarie ma indubbiamente parziali, per i non dirigenti. Si tratta di materie che possono essere contrattualizzate, così come avviene per tutto il resto del pubblico impiego. Credo che sarebbe opportuno procedere in tal senso in futuro. La mancata previsione di un tavolo

finalizzato ad una migliore tutela normativa degli aspetti specifici riguardanti la dirigenza della Polizia sarà nuovamente causa di ritardi e di trattamenti iniqui. È il nostro senso costruttivo e propositivo a farci proporre queste osservazioni assolutamente non strumentali.

Vi sono attese deluse. Il decreto-legge al nostro esame è una prima risposta ancora troppo parziale. Torneremo su questi problemi. Vedremo, nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria, quali provvedimenti saranno presi e quali risorse saranno stanziare per i nostri operatori di Polizia. Non possiamo tacere che lo stesso provvedimento in esame, atteso da tempo, era sempre stato procrastinato per ragioni economiche. Noi riteniamo che il decreto-legge potesse essere un'occasione di confronto per la maggioranza, allo scopo di giungere a soluzioni condivise.

Il nostro voto sarà ampiamente favorevole, ma sarebbe stato espresso in maniera ancora più convinta se ci fosse stata data l'occasione per contribuire a dare risposte alle istanze provenienti dal mondo degli operatori della sicurezza.

Per questo, si tratta di un « sì », ma di un « sì » deluso, perché ad un atto dovuto si poteva dare una configurazione organica di intervento legislativo ad ampio raggio che riguardasse una molteplicità di aspetti insoluti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza degli onorevoli Ruta ed Angioni, che avevano chiesto di parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà

**FILIPPO ASCIERTO.** Signor Presidente, il provvedimento in esame costituisce un'ulteriore tappa verso la risoluzione dei problemi che da anni le forze dell'ordine si trascinano e che riguardano il riordino delle carriere iniziato nel lontano 1988, quando i marescialli dell'Arma dei carabinieri presentarono un ricorso per l'equiparazione agli ispettori della Polizia di Stato.

Nel 1995, alcuni decreti-legge cercarono di armonizzare e di riordinare i ruoli delle Forze di polizia e delle Forze armate, ma, con il passare del tempo, ci si accorse che tali provvedimenti non erano esaustivi e non rispondevano all'esigenza di uno snellimento delle carriere delle forze dell'ordine. Anzi, in molti casi, soprattutto in quelli che non riguardavano i direttivi e i dirigenti, si raggiungeva il grado apicale in 15 anni, con la conseguenza di un appiattimento della carriera e di una « sosta » in quel grado per oltre vent'anni.

Allora, ci siamo posti il problema di come motivare il personale e di come dare una progressione alle carriere delle Forze di polizia e delle Forze armate. Analizzando i guasti provocati da quel riordino, abbiamo avvertito la necessità di porvi rimedio. Per questo motivo, nella scorsa legge finanziaria il Governo ha stanziato 160 milioni di euro, rispondendo in modo reale all'aspirazione di tanti assistenti, appuntati, marescialli e sovrintendenti delle Forze di polizia ed alla necessità dei marescialli delle Forze armate che, nel 1995, avevano segnato il passo al cospetto di un riordino che era stato impostato soprattutto sulle Forze di polizia.

Il Governo, dunque, ha dimostrato attenzione alle esigenze delle Forze di polizia e delle Forze armate, non solo attraverso il riordino delle carriere, ma anche attraverso lo sviluppo degli stipendi e quindi della qualità della vita degli uomini appartenenti alle istituzioni militari e alle Forze di polizia. Questo Governo, inoltre — lo ritengo quasi un record —, ha fatto sottoscrivere alle Forze di polizia due contratti ed ha centrato un obiettivo che, da decenni, era nel cuore e nella mente degli uomini in divisa, vale a dire la separazione dal pubblico impiego. Un militare o un poliziotto (lo affermo con tutto il rispetto per il pubblico impiego) ha enormi responsabilità e svolge funzioni molto diverse da quelle dell'impiegato di un ministero.

Sebbene il Governo abbia proposto uno stanziamento che è tre volte superiore a quello previsto dal Governo precedente, certo, questo decreto non completa il rior-

dino delle carriere, anzi, pone l'accento solo su alcuni gradi delle Forze di polizia, e il fatto di risolvere oggi il problema degli ispettori capo rappresenta solo un palliativo rispetto ad un riordino complessivo.

L'esigenza degli ispettori capo della Polizia di Stato e anche di alcuni gradi dell'Arma dei Carabinieri nasce, in questo provvedimento, dal fatto che, nel frattempo, si sono riallineati i marescialli delle Forze armate e alcuni gradi delle forze dell'ordine sono stati scavalcati da questo riallineamento. La logica avrebbe voluto che vi fosse un riordino complessivo, casomai contestuale al riallineamento delle Forze di polizia, ma i tempi e le necessità talvolta « cozzano » con la logica. Così, ci troviamo oggi di fronte ad un decreto che è solo parziale rispetto alla necessità di un riordino e ad un adeguamento delle esigenze, al cospetto dei problemi che hanno sollevato i decreti del 1995.

Da qui è sorta la necessità di presentare degli emendamenti che potessero affrontare i problemi e, eventualmente, risolverli. Ma il provvedimento in questione è un decreto-legge, che ha un termine di scadenza e ha anche dei limiti, che prima sono stati evidenziati dal Presidente della Camera al cospetto degli stessi emendamenti: in altre parole, esso non può assorbire una delega, che invece è lo strumento migliore per poter affrontare un riordino complessivo delle carriere delle Forze di polizia. Si tratta di delegare i ministeri ad affrontare il problema, ministero per ministero, istituzione per istituzione, in base alle capienze organiche, però secondo criteri che devono essere indicati e che noi avevamo indicato nei nostri emendamenti.

L'urgenza impone adesso di quietare le rimostranze di un grado delle Forze di polizia (e lo facciamo oggi), però, da qui a breve — e richiamo l'attenzione dei presidenti della I e della IV Commissione nonché del Governo —, già dalla prossima settimana, senza indugio, noi dobbiamo iniziare il percorso definitivo e completo del riordino delle carriere. Chiedo che vengano calendarizzati immediatamente nelle Commissioni difesa e affari costitu-

zionali quei provvedimenti che da tempo sono stati presentati e che contengono i principi e i criteri di un riordino delle carriere. Ora si registra una ampia convergenza, perché gli emendamenti presentati dal sottoscritto coincidono con quelli proposti dall'opposizione; quindi, ci sono tutte le condizioni per affrontare in Commissione il problema del riordino delle carriere e per nominare subito un Comitato ristretto, in modo da introdurre questi emendamenti nel testo e approvarlo utilizzando una corsia preferenziale, anche attraverso la sede legislativa in Commissione.

Voglio ringraziare il sottosegretario Saporito, perché ha dimostrato in questi giorni una ampia disponibilità ad affrontare la problematica. Non c'è stata la possibilità, da un punto di vista formale, ma è chiaro che esiste questa volontà, sia da parte del Governo, sia da parte delle Commissioni e delle forze politiche. Allora, approfittiamone per risolvere una questione giunta da tempo all'esame del Parlamento, convergendo su una posizione unitaria e dando un segnale di ulteriore attenzione alle Forze di polizia e alle Forze armate.

Ritengo che tutto ciò completi un percorso iniziato al principio di questa legislatura e che potrebbe proprio qualificare l'attività parlamentare dimostrando alle forze dell'ordine e alle Forze armate che non ci ricordiamo di loro solamente in occasioni tristi o in alcuni momenti peculiari della vita sociale. La nostra attenzione è costante; anche con questo decreto, si ha una dimostrazione fattiva di vigilanza e, soprattutto, di risoluzione dei tanti problemi che affliggono tali settori (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

**ALDO PERROTTA.** Signor Presidente, sarò brevissimo.

Sussiste sempre, da parte del centrosinistra, una vena polemica, persino quando vota per l'approvazione dei nostri progetti

di legge; per così dire, siamo stati attaccati perché avremmo fatto tardi, sostenendoci che finalmente arriverebbero i riallineamenti e le perequazioni. Ma perché non li avete disposti voi quando siete state per cinque anni al Governo? Perché non avete deciso in tal senso allora? (*Commenti del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

MARCELLA LUCIDI. L'hai già ha detto ieri ...!

ALDO PERROTTA. L'ho detto allora e già dissi che l'avrei ribadito stasera!

Ma veniamo ai profili economici.

È vero che noi abbiamo fatto il riallineamento di alcune qualifiche delle Forze di polizia, tutte, ai marescialli dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica; è altresì vero che abbiamo perequato funzionari e alti gradi civili e militari alle forze di polizia per quanto riguarda orari, licenze, tutela della maternità e della paternità, buoni pasto, asili nido, indennità presenza, aspettativa, alloggi, e via dicendo. Ma, venendo appunto agli aspetti relativi al trattamento economico, voi la dovete smettere di dire bugie in Assemblea; avete valutato talmente tanto l'Esercito e le Forze di polizia — tutte — che, nei cinque anni in cui siete stati al Governo, avete riconosciuto aumenti complessivi per 18 euro. Noi, con l'aumento che abbiamo deciso, e quando questa riforma andrà a regime, avremo concesso aumenti complessivi, comprese le perequazioni ed i riallineamenti, di 270 euro mensili.

Questa è la verità (*Commenti del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo — Appausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio.

Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore per la IV Commissione, onorevole Fallica, ad esprimere il parere delle Commissioni.

GIUSEPPE FALLICA, *Relatore per la IV Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni formulano un invito al ritiro dell'articolo aggiuntivo *Ciro Alfano 1.02*, altrimenti il parere è contrario.

Le Commissioni formulano parimenti un invito al ritiro degli emendamenti *Molinari 3.1 e 3.3*, *Di Giandomenico 3.4*, *Fontanini 5-quater.3*, nonché degli identici emendamenti *Di Giandomenico 3.5* e *Lucidi 3.7*, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. A nome del Governo, signor Presidente, concordo con il parere espresso dal relatore per la IV Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo *Ciro Alfano 1.02*.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Angioni. Ne ha facoltà.

FRANCO ANGIONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, poco più di un anno fa, fu affrontato il problema istituzionale di riunire in un unico complesso giuridico-normativo tutto il personale operante nel settore della sicurezza interna e della difesa; da tale valida intuizione prima, e dalle conseguenti misure ordinarie e normative poi, nacque il comparto difesa e sicurezza. È stata una conquista; una conquista del buon senso, della praticità, del governo del personale, dell'efficienza e, in una certa misura, della snellezza burocratica.

Era una misura, tra l'altro, resa indispensabile dalla lotta al terrorismo interno ed internazionale e dagli impegni operativi che l'Italia ha assunto nel mondo.

C'è ancora molta strada da fare, ma questa strada, se non altro per motivi di coerenza, deve essere percorsa con onestà, determinazione e coerenza, salvaguardando le specificità del comparto; altrimenti, la soddisfazione dimostrata dal personale, dalle organizzazioni sindacali, dalla rappresentanza militare e dalle forze politiche potrà trasformarsi in delusione.

Su questa strada da percorrere, si inserisce l'attuale discussione delle proposte emendative presentate e la necessità della conversione in legge del decre-

to-legge in esame. Vorrei ricordare che si tratta di pendenze che risalgono a numerosi anni fa, quasi dieci (a partire dal 1995). La *ratio* di questi interventi, e dunque delle proposte emendative che cercano di migliorare la stesura del testo, risiede nell'assoluta necessità di riallineare la carriera del personale appartenente al ruolo degli ispettori di Polizia a quello dei marescialli delle Forze armate. Vorrei segnalare che, su tale argomento, sono già più volte intervenute anche le organizzazioni sindacali delle Forze di polizia ad ordinamento civile e la rappresentanza militare del Cocer, in particolare per le Forze armate.

Vorrei osservare che, attualmente, si è evidenziata una palese ed inammissibile ingiustizia: infatti, nonostante l'evidente riconoscimento del diritto al riallineamento non solo delle carriere, ma anche degli emolumenti, si è costretti a presentare proposte emendative, di carattere correttivo, al testo del provvedimento in esame, che ci auguriamo possano essere approvate dall'Assemblea.

Riteniamo, dunque, che l'articolo aggiuntivo Ciro Alfano 1.02, che tratta con ritardo alcuni profili di riallineamento, poteva e può rappresentare tuttora l'occasione per mettere all'ordine del giorno il processo di riordino complessivo rivolto a tutto il personale delle Forze armate e delle Forze di polizia, vale a dire all'intero comparto difesa e sicurezza, il quale — desidero rammentarlo — comprende più di mezzo milione di addetti.

Si tratta di rivendicazioni giuste, attese da anni ed espresse, a gran voce, anche dalle rappresentanze sindacali delle Forze di polizia ad ordinamento civile, nonché dal Cocer per le Forze armate. Non si domandano privilegi, ma si chiede di eliminare una disparità insensata che, nel caso specifico, sottrae ai dirigenti delle Forze di polizia e delle Forze armate una sede di confronto stimolante per il riconoscimento delle responsabilità, nonché della valorizzazione della loro professionalità.

È per questi motivi, dunque, che manteniamo intatte, come dimostrano le pro-

poste emendative presentate, le nostre critiche, condivise anche dal Cocer. Vogliamo, infatti, che si giunga ad una soluzione che garantisca agli organismi di rappresentanza un ruolo negoziale nei procedimenti di concertazione, da una parte, ed al personale il rispetto di diritti che sono stati finora disattesi, dall'altra (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore per la IV Commissione.

**CIRO ALFANO.** Sì, signor Presidente, accetto l'invito a ritirare il mio articolo aggiuntivo 1.02.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Passiamo all'emendamento Molinari 3.1.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore per la IV Commissione.

**GIUSEPPE MOLINARI.** No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE MOLINARI.** Signor Presidente, l'emendamento che ho presentato assieme all'onorevole Buemi si propone l'obiettivo di salvaguardare coloro che già appartenevano al ruolo dei sottufficiali del disciolto Corpo degli agenti di custodia. Il mio emendamento 3.1 ha lo scopo di fornire una soluzione legislativa al problema della disparità venutasi a creare ai danni di coloro che, alla data del 31 agosto 1995, erano sovrintendenti del disciolto Corpo degli agenti di custodia, ma non sovrintendenti capo.

L'emendamento in esame, così come il mio successivo emendamento 3.3, ha dunque la finalità di sanare una palese iniquità. Vorrei ricordare, infatti, che entrambe le figure, quella di sovrintendente e quella di sovrintendente capo, proveni-

vano dai sottufficiali del disciolto Corpo degli agenti di custodia, ed ambedue avevano superato esclusivamente il concorso per la nomina a vicebrigadiere, anche se con cadenza temporale diversa.

L'articolo 3 del decreto-legge in esame, così come redatto, giuridicamente crea disparità che vanno sanate, e vorrei ribadire che la mia proposta emendativa è finalizzata proprio a tale scopo. Occorre, infatti, evitare discriminazioni che, ove riscontrate allo stato attuale, comporterebbero il ricorso alla magistratura per far valere una serie di diritti lesi. Dal momento che il compito del legislatore è legiferare in maniera chiara, evitando che alla confusione si aggiunga ulteriore confusione sulla base di discriminazioni e di diritti lesi, siamo convinti che l'emendamento in esame svolga la funzione di sanare una situazione ingiustificata ed ingiustificabile, che discriminerebbe centinaia di operatori del comparto.

Non penso si possa parlare di un emendamento strumentale; anzi, al contrario, se ci accorgiamo che un testo, così come redatto, non raggiunge l'obiettivo di equilibrio e di rispondenza alle reali esigenze del Corpo in esame, è evidente che dobbiamo intervenire.

Come si può giustificare una discriminazione così evidente? Non si possono stabilire trattamenti diversi per due figure, quella di sovrintendente e quella di sovrintendente capo, che avevano entrambe superato esclusivamente il concorso per la nomina a vicebrigadiere, anche se con scadenze temporali diverse. Con questo emendamento, vogliamo superare tale disparità di trattamento.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molinari 3.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	396
<i>Votanti</i> .....	395
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	198
<i>Hanno votato sì</i> .....	171
<i>Hanno votato no</i> ..	224).

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Benedetti Valentini e Landi di Chiavenna non hanno funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molinari 3.3.

Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro formulato dai relatori.

**GIUSEPPE MOLINARI.** No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE MOLINARI.** Signor Presidente, con questo emendamento prevediamo che, ai sensi dell'articolo 8, lettera d), comma 4, del decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 200, chi è stato inquadrato, alla data del 1° settembre 1995, nella qualifica di ispettore, dalla data di entrata in vigore di questo provvedimento assuma – anche in presenza di sovrannumero – la qualifica di ispettore superiore, con decorrenza giuridica retroattiva al 1° gennaio 2003.

L'emendamento in questione si pone l'obiettivo di salvaguardare, come detto poc'anzi, coloro che appartenevano già al ruolo dei sottufficiali del disciolto Corpo degli agenti di custodia. Questo emendamento ha come obiettivo quello di dare una soluzione legislativa ad un problema di disparità venutasi a creare ai danni di coloro che, alla data del 31 agosto 1995, erano sovrintendenti del Corpo degli agenti di custodia.

Il decreto-legge in esame, così com'è giuridicamente, all'articolo 3, crea disparità che vanno sanate. Bisogna evitare discriminazioni che, ove riscontrate, allo stato attuale comporterebbero il ricorso

alla magistratura. Questo problema riguarda moltissimi ispettori della polizia penitenziaria che, pur avendo pari qualifica, per effetto del decreto-legge 10 settembre 2004, n.238, sono stati ingiustamente penalizzati dal mancato riconoscimento di pari trattamento, con palese violazione dei propri diritti.

Ecco perché riteniamo indispensabile che il Parlamento sani tale situazione.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molinari 3.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti .....</i>	<i>406</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>204</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>169</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>237</i>

Passiamo all'emendamento Di Giandomenico 3.4.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dai relatori.

**CIRO ALFANO.** Sì, signor Presidente, lo ritiriamo.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Di Giandomenico 3.5 e Lucidi 3.7.

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Di Giandomenico 3.5 se accedano all'invito al ritiro formulato dai relatori.

**CIRO ALFANO.** Sì, signor Presidente, lo ritiriamo.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole **Ciro Alfano.**

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Lucidi 3.7 se accedano all'invito al ritiro formulato dai relatori.

**FRANCESCO CARBONI.** No, signor Presidente, non lo ritiriamo e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FRANCESCO CARBONI.** Signor Presidente, l'emendamento Lucidi 3.7 prevede l'inserimento nell'articolo 3 del testo del decreto-legge di un'ulteriore comma, il 6-bis, che reca una disposizione di natura esclusivamente interpretativa.

La modifica che noi proponiamo si rende necessaria per sanare la situazione di grave sperequazione tra il personale del ruolo degli ispettori del Corpo di polizia penitenziaria ed il personale del corrispondente ruolo della Polizia di Stato. È una sperequazione che ha dato luogo, finora, ad un vasto contenzioso e ad una profonda e giustificata insoddisfazione da parte degli ispettori del Corpo di polizia penitenziaria.

Nello specifico, quest'emendamento rende possibile l'applicazione dell'articolo 8 del decreto legislativo n. 200 del 1995 al personale del Corpo della polizia penitenziaria che, alla data dell'entrata in vigore di tale decreto legislativo, apparteneva al ruolo degli agenti e degli assistenti ed aveva partecipato alle procedure concorsuali per la nomina a vicesovrintendente, con il conseguente riconoscimento, per tale partecipazione – ai fini della qualifica –, della riduzione di due anni – da sette a cinque – della permanenza minima nella qualifica di ispettore. Al riguardo, voglio segnalare, come ho già detto, che la Polizia di Stato ha già riconosciuto l'applicabilità del beneficio al proprio personale che si trova nelle medesime condizioni.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE**  
**FABIO MUSSI** *(ore 19,08)*

**FRANCESCO CARBONI.** Auspico pertanto l'approvazione di questo emenda-

mento, poiché non possono farsi ricadere sugli interessati gli effetti negativi del ritardo dell'amministrazione penitenziaria nell'espletamento delle procedure concorsuali bandite in data antecedente a quella della vigenza del decreto legislativo sopra richiamato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucidi 3.7, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	416
<i>Votanti</i> .....	415
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	208
<i>Hanno votato sì</i> .....	180
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

Prendo atto che l'onorevole Potenza non è riuscito a votare.

Ricordo che le successive proposte emendative sono inammissibili.

Passiamo all'emendamento Fontanini 5-*quater*.3.

Chiedo all'onorevole Fontanini se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore.

PIETRO FONTANINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ricordo che anche le restanti proposte emendative sono inammissibili.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	417
<i>Votanti</i> .....	416
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	209
<i>Hanno votato sì</i> .....	411
<i>Hanno votato no</i> ....	5).

Prendo atto che l'onorevole Potenza non è riuscito a votare.

### ***(Esame dell'articolo 2 – A.C. 5330)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 del disegno di legge di conversione e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata *(vedi l'allegato A – A.C. 5330 sezione 7)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere delle Commissioni.

GIUSEPPE FALLICA, *Relatore per la IV Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni invitano i presentatori a ritirare l'emendamento Lucidi Dis. 2.1, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Lucidi Dis. 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, non ritiriamo questo emendamento, del quale illustrerò il contenuto.

L'articolo 2 del disegno di legge in esame estende ai dirigenti delle Forze armate e delle Forze di polizia i contenuti normativi ed economici del contratto di lavoro relativo al biennio 2002-2003. A legislazione vigente, questa procedura si

rende necessaria per estendere al personale dirigente i contenuti del contratto, in quanto quest'ultimo è escluso dalla contrattazione del loro rapporto di lavoro.

I colleghi intervenuti sul complesso degli emendamenti hanno evidenziato come stia sullo sfondo della soluzione normativa adottata — mi riferisco a questa estensione — il problema (che, ormai, non è più rinviabile e deve essere affrontato dal Parlamento) della esclusione del personale dirigente da un'area contrattuale specifica, considerando che tutto il personale della dirigenza pubblica è contrattualizzato.

Anche questo argomento era affrontato dal nostro emendamento che prevedeva una delega per il riordino e che è stato dichiarato inammissibile. Riteniamo importante che, comunque, la questione venga presto affrontata.

Con il comma 3 dell'articolo 2 si dispone l'adeguamento dell'indennità operativa per i dirigenti delle Forze armate e dell'indennità pensionabile per i dirigenti delle Forze di polizia. Si introduce, però, una decorrenza di detti riconoscimenti che recupera certamente il valore dell'indennità, ma non con riferimento al periodo precedente. In altri termini, nei fatti, mentre al personale non dirigente i diritti vengono riconosciuti dalla data del 1° luglio 2002, per il personale dirigente essi decorrono dalla data del 1° gennaio 2004: ci sono, quindi, 18 mesi non corrisposti al personale dirigente. Riteniamo che, in questo caso, si realizzino un risparmio di spesa ingiustificato ed una sperequazione. Pertanto, con il nostro emendamento prevediamo la possibilità di recuperare questa distanza temporale a favore dei dirigenti.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

**FILIPPO ASCIERTO.** Signor Presidente, intervengo semplicemente per sensibilizzare il Governo sul contenuto di questo emendamento, che ovviamente non può rientrare nell'ambito del provvedimento in esame. Nella prossima legge finanziaria ci dovrebbe essere spazio per riconoscere ai

dirigenti un disallineamento di retribuzione che di fatto esiste.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucidi Dis. 2.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti .....</i>	<i>400</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>399</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>200</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>176</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>223).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2 del disegno di legge di conversione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti .....</i>	<i>413</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>207</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>411</i>
<i>Hanno votato no ....</i>	<i>2).</i>

#### **PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI (ore 19,10)**

**PRESIDENTE.** A seguito di intese intercorse fra i gruppi parlamentari, rinvio il seguito del dibattito alla seduta di domani.

Avverto i colleghi che questa sera non si procederà ad altre votazioni.

**Discussione della proposta di legge: S. 2005 — Titti De Simone ed altri: Norme in materia di regolarizzazione delle iscrizioni ai corsi di diploma universi-**

**tario e di laurea per l'anno accademico 2000-2001 (Approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (1773-B) (ore 19,11).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Titti De Simone ed altri, già approvata dalla Camera e modificata dal Senato: Norme in materia di regolarizzazione delle iscrizioni ai corsi di diploma universitario e di laurea per l'anno accademico 2000-2001.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 1773-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto, altresì, che la VII Commissione (Cultura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Bianchi Clerici, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge che giunge oggi all'esame dell'Assemblea, già approvata in prima lettura il 12 febbraio 2003 e radicalmente modificata dal Senato, affronta la questione degli studenti ammessi con riserva a seguito di ordinanza sospensiva dei tribunali amministrativi regionali ai corsi di diploma universitario e di laurea a numero programmato per l'anno accademico 2000-2001.

A tale proposito, si ricorda che l'introduzione di una disciplina organica in materia di limitazione degli accessi ai corsi di

laurea, disposta con la legge n. 264 del 1999, non ha purtroppo impedito l'insorgere di un consistente contenzioso amministrativo, alimentato dai ricorsi degli studenti bocciati nelle prove selettive. In molti casi è avvenuto che i TAR adottassero ordinanze di sospensiva che hanno consentito agli studenti di iscriversi con riserva al corso di studio prescelto, ordinanze spesso successivamente rigettate dal Consiglio di Stato.

In tale contesto, si è giunti negli scorsi anni all'approvazione di due provvedimenti di sanatoria che, benché non condivisi da tutti i gruppi parlamentari, hanno trovato giustificazione nella novità della disciplina introdotta e nella specificità dei casi coinvolti.

Il provvedimento oggi in esame si inserisce in questo ambito di interventi con riguardo alla posizione degli studenti ricorrenti dell'anno accademico 2000-2001.

Nel merito, va innanzitutto ricordato che la proposta di legge è stata oggetto di un lungo ed approfondito dibattito. Il testo approvato dalla Camera nel febbraio del 2003, pur muovendosi nell'ottica di salvaguardare l'attività svolta dagli studenti iscritti con riserva, non procedeva alla loro piena regolarizzazione, limitandosi a consentire l'iscrizione al secondo anno di diploma universitario o di laurea non a numero chiuso con riconoscimento dei crediti formativi eventualmente maturati. Si faceva salva, inoltre, la fruizione delle provvidenze per il diritto allo studio già assegnate ed il rinvio del servizio di leva.

Tale impianto, che era stato condiviso dal Governo e, sia pure non all'unanimità, dalla maggioranza dell'Assemblea, è stato completamente modificato dal Senato, che ha introdotto una vera e propria sanatoria della posizione degli studenti consentendo loro di proseguire lo stesso corso di studi dal quale erano stati esclusi. Il testo licenziato dal Senato autorizza, infatti, l'iscrizione al secondo anno di tali corsi purché gli interessati abbiano sostenuto un esame entro il 31 luglio 2001 o più di due esami entro il 31 luglio 2003, fermo re-

stando quanto già previsto in tema di provvidenze per il diritto allo studio e di servizio di leva.

All'esito dell'esame in sede referente, la Commissione ha comunque deliberato di licenziare per l'Assemblea il testo del Senato, nonostante il relatore ed il Governo avessero espresso parere favorevole su un emendamento teso a riprodurre il testo originario, emendamento respinto dalla maggioranza dei presenti alla seduta di Commissione.

Merita, peraltro, di essere segnalato il parere reso sul provvedimento dalla Commissione affari costituzionali che, nell'esprimersi in senso favorevole, ha suggerito alla Commissione di merito di valutare l'opportunità di ripristinare l'articolo già approvato dalla Camera, al fine di evitare possibili violazioni degli articoli 3 e 33 della Costituzione.

Signor Presidente, per cortesia, potrei chiedere un po' di silenzio? È difficile parlare con questo rumore...

**PRESIDENTE.** Ha ragione, onorevole Bianchi Clerici. Invito i colleghi ad uscire silenziosamente dall'aula.

**GIOVANNA BIANCHI CLERICI, Relatore.** Grazie, signor Presidente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi vedo ora costretta a porre in rilievo alcune considerazioni che motivano la posizione critica del relatore riguardo al testo approvato dal Senato. L'articolo 5 della legge 2 agosto 1999, n. 264 ha, infatti, stabilito la regolarizzazione per gli iscritti con riserva ai corsi di laurea ad accesso programmato. Il legislatore intese in tal modo sanare le situazioni di contenzioso determinatesi anteriormente all'entrata in vigore della normativa così da consentire agli organismi universitari la piena applicazione della nuova legge, ossia la disciplina del numero programmato, nel rispetto della sentenza n. 383 del 1998 della Corte costituzionale e secondo le indicazioni definite in sede comunitaria.

In realtà, neppure dopo un anno, il Parlamento si trovò ad affrontare una seconda sanatoria, allora giustificata sulla

base di un breve scarto temporale tra l'indizione delle prove di ammissione ai corsi e la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* della stessa legge n. 264 del 1999.

La vicenda, piuttosto travagliata, si concluse con l'approvazione della legge n. 133 del 2001 a seguito di un confronto serrato ed articolato, che vide posizioni diversificate anche all'interno dei singoli gruppi parlamentari. Una convinzione parve, peraltro, allora condivisa: non si sarebbe posta per il futuro la necessità di ulteriori analoghi interventi. Quella del 2001 sarebbe stata l'ultima sanatoria, non più ripetibile anche a causa della piena applicazione della nuova normativa.

Il relatore ritiene, pertanto, che non vi sia oggi giustificazione giuridica di intervento *ope legis* in deroga alla disciplina vigente. La legge c'è, va semplicemente accettata e rispettata.

In aggiunta, il relatore intende segnalare la disparità di trattamento che l'eventuale approvazione del testo in esame produrrà tra gli studenti che abbiano o non abbiano presentato ricorso e beneficiario delle sospensive dei TAR. Come correttamente ricordato anche nel parere della Commissione affari costituzionali, vi è la possibilità di violazione dell'articolo 3 della Costituzione allorquando la proposta di legge limita il beneficio della conferma dell'iscrizione ai soli soggetti ricorrenti, a detrimento di coloro che non hanno presentato ricorso cautelare o, pur avendolo fatto, non hanno comunque ottenuto l'ordinanza di sospensione. Una tale disparità di trattamento non è solo una ferita all'ordinamento giuridico; bisogna anche considerare l'aspetto etico della vicenda.

Se venisse approvato il testo del Senato, il Parlamento invierebbe un messaggio alquanto ambiguo e discutibile alle giovani generazioni, in particolare alle migliaia di ragazzi e ragazze che ogni anno affrontano le prove di accesso e, se respinti, cambiano indirizzo di studio, con dignità, senza scorciatoie e soprattutto nel rispetto della legge. Il relatore intende anche ricordare che con la sanatoria *ope legis* si interviene sul principio di autonomia degli atenei, peraltro garantito dall'articolo 33

della Costituzione, laddove si dispone che spetta alle leggi dello Stato la sola individuazione dei limiti entro i quali può svolgersi tale autonomia. Non sembra che la proposta di legge oggi al nostro esame possa rientrare in tale fattispecie. Al contrario, il Parlamento andrebbe ad imporre alle università l'obbligo di iscrizione di alcuni studenti, in deroga a quanto previsto per legge.

A tale proposito, si rammenta che la conferenza dei rettori delle università italiane aveva espresso nel corso delle audizioni informali svoltesi in sede di prima lettura del provvedimento una valutazione sfavorevole alla sanatoria, in analogia con le posizioni delle associazioni di studenti e professionisti delle categorie interessate, preoccupate per le possibili ricadute negative sugli *standard* formativi dei corsi coinvolti. A favore della sanatoria si sono invece dichiarati i rappresentanti degli studenti ricorrenti, i quali, come la maggior parte dei colleghi ben sa, stazionano da mesi in piazza Montecitorio, per esercitare un'azione di *lobby* che, seppure legittima, appare per qualche verso quasi intimidatoria, ma comunque di grande successo, visto che non pochi colleghi manifestano oggi un'attitudine forse fin troppo comprensiva nei loro confronti, dimenticando le ragioni della legge, del diritto e financo del buonsenso.

In conclusione, il relatore ritiene che il testo approvato dal Senato, che modifica radicalmente il precedente approvato dalla Camera, debba essere oggetto di attento e razionale esame da parte dell'Assemblea. In tal senso, si riserva di valutare eventuali proposte di modifica che i gruppi parlamentari vorranno presentare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mario Pepe. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Parlamento italiano sta per approvare definitivamente, con un voto pressoché unanime, la proposta di legge per la regolarizzazione delle iscrizioni ai corsi di diploma universitario e di laurea per l'anno accademico 2000-2001. È l'ultima sanatoria, onorevole Bianchi Clerici, perché da tre anni i tribunali amministrativi regionali non hanno più dato sospensive, anche in seguito alla sentenza del Consiglio di Stato. Finisce così un lungo pellegrinaggio degli studenti ricorrenti e delle loro famiglie davanti ai palazzi del potere, per chiedere il riconoscimento del loro diritto allo studio. Questi giovani, che non vedremo più ad attenderci davanti ai nostri uffici per ore, ci inducono ad una riflessione e al tempo stesso ci consegnano un avvertimento. La riflessione è la seguente: i sistemi di selezione dei candidati, per l'iscrizione alle facoltà scientifiche, sono adatti per individuare le energie migliori? La risposta, signori del Parlamento, è che non lo sono!

Quest'anno, il Policlinico Agostino Gemelli ha respinto ben 110 candidati, i quali avevano conseguito all'esame di maturità il massimo dei voti. Questo perché attraverso un sistema di quiz, che prevede una serie di penalizzazioni — quasi ci trovassimo a *La ruota della fortuna!* —, è successo che fossero espulsi candidati bravi. Nella precedente discussione, io feci approvare in quest'aula un ordine del giorno che invitava il Governo a rivedere il sistema di ammissione a tali facoltà.

I quiz, infatti, non possono individuare qualità come la passione, il discernimento e la manualità, che sono indispensabili per un chirurgo. Ebbene, il Governo anche quest'anno non ha modificato il meccanismo di accesso. Qualcuno ha detto nella fase di discussione sulle linee generali del provvedimento al Senato che è l'Europa ad imporci il numero chiuso. Bene, è vero! Allora, guardiamo cosa accade in Europa, in particolare in Francia. In Francia, tutti vengono ammessi al primo anno e la selezione è giusto che avvenga nel corso della frequenza, perché vi sono studenti che abbandonano il corso di studio perché

non possono più frequentare o magari si rendono conto, frequentando le sale di anatomia, che quegli studi non sono adatti per loro. È giusto, pertanto, il modello che viene seguito in Francia.

Noi stiamo chiudendo le porte delle università italiane a questi giovani, in un momento di grave crisi di vocazioni scientifiche. Nelle università italiane vi sono 850 mila studenti fuori corso che sono destinati ad una vita in parcheggio e sono esclusi dall'attività produttiva del paese.

Questi giovani ci lanciano un avvertimento e ci dicono: signori del Parlamento, voi potete risolvere i problemi del nostro paese, potete risolvere questo spaventoso debito pubblico che la follia legislativa dei Governi di solidarietà nazionale ha creato, potete risolvere i problemi delle tasse, ma, se allontanate i giovani dalla cultura, creere un danno irreparabile, perché si abbasserebbe il livello del pensiero nazionale ed il paese precipiterebbe verso la barbarie (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Maggi. Ne ha facoltà.

**ERNESTO MAGGI.** Signor Presidente, comprendo le ragioni della collega relatrice, ma vorrei permettermi di sintetizzare la realtà che si è sviluppata in questi quattro anni, dall'anno accademico 2000-2001 sino allo stato di incertezza che vige ancora all'inizio dell'anno accademico 2004-2005.

Sono quattro anni di incertezze che hanno tenuto in bilico la situazione scolastica universitaria, e mi riferisco a ben 2.246 studenti ricorsisti, in particolare agli iscritti inizialmente a medicina e ad odontoiatria.

L'equivoco di fondo, a mio avviso e ad avviso del gruppo di Alleanza nazionale, è che, in effetti, è accaduto che ai ricorsisti i vari TAR d'Italia hanno dato in parte ragione, decretando la sospensiva. Vi erano alcuni esclusi; rimanevano ben 1.400 studenti che avevano ancora titolo a ricorrere al Consiglio di Stato che, a sua volta, ebbe ad accogliere, con decreto

sospensivo, il ricorso di ben 331 di questi studenti. A conti fatti non vi è stata una specie di accoglimento *tout court*, ma una selezione ben chiara e precisa, per cui da 2.246 studenti ricorsisti di partenza con la selezione si è giunti al numero di 331.

Le stesse università, nella loro autonomia, hanno inoltre, a mio avviso, agito in maniera anarchica: alcune hanno accettato l'iscrizione sotto condizione degli studenti; altre hanno accettato gli studenti senza condizioni e altre ancora non hanno accettato le iscrizioni di questi 331 studenti. È accaduto nel tempo che buona parte di questi studenti abbiano anche sostenuto esami (vi sono studenti, a quattro anni di distanza, che hanno sostenuto sino a ben venti esami, di medicina in particolare).

Il quadro confuso è questo.

Le famiglie di questi studenti hanno chiesto chiarezza comunque e, visto che le università non ne fornivano e che anche la giustizia amministrativa dava risposte molto incerte, il problema è stato trasferito nelle aule parlamentari, nelle Commissioni.

È vero quanto afferma la collega Bianchi Clerici; in effetti, vi è stato un « palleggiamento » della questione tra la Camera e il Senato, fino a che il Senato ha comunque trovato una via di uscita stabilendo come paletti che gli studenti che potranno aver titolo ad essere iscritti a medicina e a odontoiatria devono comunque aver sostenuto almeno un esame entro l'estate dell'anno accademico 2000-2001, oppure oltre due esami entro l'estate dell'anno accademico 2002-2003.

Ciò, in effetti, ha prodotto nel tempo una selezione naturale. Dunque, ritengo che gli studenti che ancora resistono in attesa di poter regolarizzare la loro posizione non siano più di 150. E quelle famiglie che sono ancora qui in piazza Montecitorio per ricevere una risposta definitiva sono veramente ammirevoli per il fatto che, a quattro anni di distanza, non rinunciano ancora alla speranza legittima di veder chiarita la loro posizione.

Alleanza nazionale chiede dunque una risposta di chiarezza a fronte di un qua-

driennio di confusione totale. Chiaramente, l'augurio è che questa sanatoria sia effettivamente l'ultima; tuttavia, di fronte ad una situazione di questo genere, ritengo che il Parlamento italiano non possa lavarsi le mani.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 1773-B)**

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Per la risposta ad uno strumento  
del sindacato ispettivo.**

CARLO CARLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, sollecito lo svolgimento di una mia interpellanza, la n. 2-01290 del 16 settembre 2004, relativa al potenziamento del personale dei tribunali militari impegnati anche in questo periodo nella celebrazione dei processi a carico di chi si è macchiato di gravi crimini contro l'umanità e, in particolare, di chi ha compiuto le stragi nazifasciste nel nostro paese.

Il ritrovamento a palazzo Cesi, sede della procura generale militare, di 695 fascicoli relativi ai crimini nazifascisti provvisoriamente archiviati nel 1960 e sottratti all'obbligatoria azione penale e l'invio di tale materiale alle singole procure militari del paese ha aperto, a cinquant'anni dagli eventi, la fase dei processi.

Per alcune procure, come quella di La Spezia, che hanno ricevuto una notevole

quantità di fascicoli (oltre 200) sono ancora in corso alcuni processi. Nel caso di La Spezia i procedimenti in corso sono ancora oltre 30 (perlopiù per efferate stragi civili), alcuni dei quali iniziati, come è il caso di S. Anna di Stazzema, mentre per altri casi, tra cui Civitella della Chiana, il processo non è ancora iniziato. Grazie all'impegno e all'abnegazione di coloro che hanno seguito le indagini, alcune procure sono comunque giunte al rinvio a giudizio per alcuni militari tedeschi e, talvolta, anche a sentenze di condanna. Un immediato potenziamento del personale giudiziario con pubblici ministeri, giudici ed agenti di polizia giudiziaria nonché personale di cancelleria e segreteria...

PRESIDENTE. Onorevole Carli, non può illustrare l'interpellanza, ma deve limitarsi soltanto a sollecitare la risposta del Governo. Non deve entrare nel merito dell'atto di sindacato ispettivo.

CARLO CARLI. Signor Presidente, mi accingo a concludere, ma il tema che tratto è particolarmente importante.

PRESIDENTE. Ce ne rendiamo conto...

CARLO CARLI. Signor Presidente, sono sessanta anni che si aspetta il processo: nel nostro paese fino ad adesso la giustizia in merito è stata negata. Pertanto, chiedo alla Presidenza un forte intervento presso il Governo perché venga rafforzato il personale di questi tribunali, impegnati nella celebrazione dei processi.

Signor Presidente, la ringrazio e mi scuso se ho illustrato l'argomento in maniera impropria, ma comprenderà la delicatezza del problema.

PRESIDENTE. Onorevole Carli, non si preoccupi. Si tratta, in effetti, di un argomento molto rilevante. La Presidenza segnalerà al Governo la legittima esigenza da lei prospettata.

### Ordine del giorno della seduta di domani

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 27 ottobre alle 9,30:

(ore 9,30 ed eventualmente al termine dell'esame del decimo punto all'ordine del giorno)

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3105 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 settembre 2004, n. 238, recante misure urgenti per il personale appartenente ai ruoli degli ispettori delle Forze di polizia. Disposizioni in materia di trattamento giuridico ed economico dei dirigenti delle Forze armate e delle Forze di polizia (*Approvato dal Senato*) (5330).

— *Relatori:* Saia (*per la I Commissione*) e Fallica (*per la IV Commissione*).

2. — *Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte Costituzionale dal Tribunale di Milano — Prima sezione civile.*

3. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-quater, n. 77).

— *Relatore:* Cola.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2742 — Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'apparte-

nenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2004 (5179-A).

— *Relatore:* Strano.

Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 4-A).

— *Relatore:* Riccardo Conti.

5. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale:*

ROCCHI ed altri; LION ed altri; SCHMIDT ed altri; COLUCCI ed altri; MILANESE ed altri; CALZOLAIO ed altri; d'iniziativa dei senatori SPECCHIA ed altri (*Approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato*); CIMA ed altri; MASCIA ed altri: Modifica all'articolo 9 della Costituzione in materia di ambiente e di ecosistemi (705-2949-3591-3666-3809-4181-4307-4423-4429-A).

— *Relatore:* Schmidt.

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge (previo esame e votazione di una questione pregiudiziale):*

CIRIELLI ed altri: Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi (2055-A).

— *Relatore:* Fragalà.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

TITTI DE SIMONE ed altri: Norme in materia di regolarizzazione delle iscrizioni ai corsi di diploma universitario e di laurea per l'anno accademico 2000-2001 (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1773-B).

— *Relatore:* Bianchi Clerici.

(ore 15)

8. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(ore 16)

9. — Discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00401 e Elio Vito ed altri n. 1-00402 in merito alla situazione in Iraq e alle relative iniziative internazionali.

(al termine dell'esame delle mozioni)

10. — Discussione del disegno di legge (per l'esame e la votazione di questioni pregiudiziali):

S. 3107 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 2004, n. 241, recante disposizioni urgenti in materia di immigrazione (*Approvato dal Senato*) (5369).

**La seduta termina alle 19,40.**

#### TESTO DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO ETTORE ROSATO SULL'ORDINE DEI LAVORI

ETTORE ROSATO. Il 26 ottobre di cinquant'anni fa, la città di Trieste, la sua gente, festeggiava, nella storica cornice di piazza Unità d'Italia, il suo ritorno alla Madre Patria. La città delle mille culture, il ponte e la cerniera tra l'est e l'ovest ritornava ad essere italiana, poteva riabbracciare la sua più profonda identità, il suo più alto e nobile desiderio.

Oggi, 26 ottobre 2004, mezzo secolo dopo, giustamente ricordiamo quella storica data, data che cammina di pari passo con quel giorno di alcune settimane prima, quel 5 ottobre del 1954, quando a Londra fu firmato il *Memorandum* d'intesa tra Italia, Stati Uniti, Gran Bretagna e Jugoslavia che sanciva il ritorno di Trieste al nostro paese. Un ritorno felice ma allo stesso tempo invece profondamente so-

ferto per chi, istriano, fiumano, dalmata, vedeva definitivamente persa la sua terra natia.

La questione si era aperta nel maggio del 1945 quando, in un'Italia ormai libera dal nazifascismo, le forze iugoslave occupavano Trieste, con l'intento di annetterla. Dopo un duro mese e mezzo gli angloamericani inducevano Tito a ritirarsi e il successivo trattato di pace, nel 1947, sanciva la creazione del Territorio Libero di Trieste, diviso in una Zona A (comprendente la città) amministrata dagli alleati occidentali e una zona B controllata dagli iugoslavi. Poi, con il *Memorandum* del 5 ottobre 1954 la Zona A tornò all'Italia, mentre la Zona B passò di fatto alla Jugoslavia, cui venne formalmente assegnata con il trattato di Osimo del 1975.

Questi, nella asettica freddezza delle date, i passaggi salienti nello scorrere della storia di Trieste e di queste martoriate terre di confine che furono a lungo, con sofferenza, la sventurata posta in gioco tra le maggiori potenze mondiali. Ma a queste date, accanto ai tanti profondi momenti di gioia e di tripudio — come fu in piazza Unità d'Italia cinquant'anni fa — si intrecciano storie di singoli e di comunità costretti alla sofferenza, all'esodo, al dolore, al lutto. Storie di uomini e di donne, di giovani e di anziani, che hanno visto la propria pelle segnata dalla violenza e dall'odio dei totalitarismi, emblematicamente rappresentati dalla risiera alle foibe.

È giusto quindi che ci si ricordi del dramma della Venezia Giulia che pagò per tutta l'Italia i disastri della politica fascista, con una guerra di aggressione e con le violenze a danno in particolare della popolazione slovena. È giusto che si ricordino le ferite dell'esodo, indotto da una politica repressiva del regime comunista titino. È giusto ricordare come i totalitarismi e i nazionalismi siano stati le cause di un dramma durato troppo a lungo sul confine orientale del nostro paese.

Il 26 ottobre del 1954 è e resta dunque per Trieste una data simbolo. Celebriamo mezzo secolo di vita, di forte identità italiana, di vero amore per il nostro paese.

E come scrive Claudio Magris: « Una patria è tale solo se è patria di tutti i cittadini, di qualsiasi nazionalità, religione e fede politica, egualmente e lealmente partecipi senza riserve, e non solo tollerati. I grandi scrittori italiani di Trieste hanno sempre sottolineato con fierezza la pluralità della città: Slataper, che è morto combattendo per la sua italianità, diceva: « io sono slavo, tedesco, italiano ». E Saba, che definiva Trieste un « crogiuolo di razze » scriveva: « Gli incitamenti agli odi di razza (degli italiani contro gli slavi, degli slavi contro gli italiani), oltre ad essere infinitamente nocivi, sono anche infinitamente stupidi. Trieste italiana fa onore all'Italia solo se ognuna delle sue comunità e ognuno dei suoi cittadini vi si sente a suo agio e a casa propria ».

Concetti già prefigurati e ben chiari anche nel 1954, quando Guido Piovene scriveva — lo citava in occasione del trentennale l'allora sindaco Franco Ricetti — che: « L'italianità di Trieste si difende anche mantenendole il suo carattere di metropoli cosmopolita, per la cultura, il costume e l'economia. Non certo facendola decadere al livello di città ordinaria, chiusa negli interessi e nelle miserie locali.(...) ».

Ricordiamo questo anniversario con l'orgoglio di una storia che ci appartiene, che sentiamo profondamente nostra, ma

anche con la consapevolezza che non si può camminare e cercare di andare avanti con lo sguardo rivolto costantemente all'indietro. Si rischierebbe quanto meno di sbagliare strada, d'incespicare e infine di cadere.

Trieste oggi non vuole cadere, ma vuole con determinazione e forza guardare avanti, vuole dare concretezza al suo futuro, alle sue potenzialità. Il tutto in un nuovo quadro geopolitico, senza più « cortine di ferro », ma in un'Europa allargata che dal 1° maggio del 2004 si compone di 25 paesi e che tra pochi giorni siglerà la sua Costituzione.

Trieste, con la sua storia, con il suo passato, con la sua vita sofferta, può diventare uno dei modelli che giustificano e avvalorano l'Europa interculturale, sfatando e cancellando il retaggio oscuro dei nazionalismi, per affermare una convivenza capace di esprimere e raccogliere il meglio di ogni identità, per offrire un nuovo orizzonte di sviluppo e di prospera crescita comune, senza più confini.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

---

Licenziato per la stampa alle 21,45.